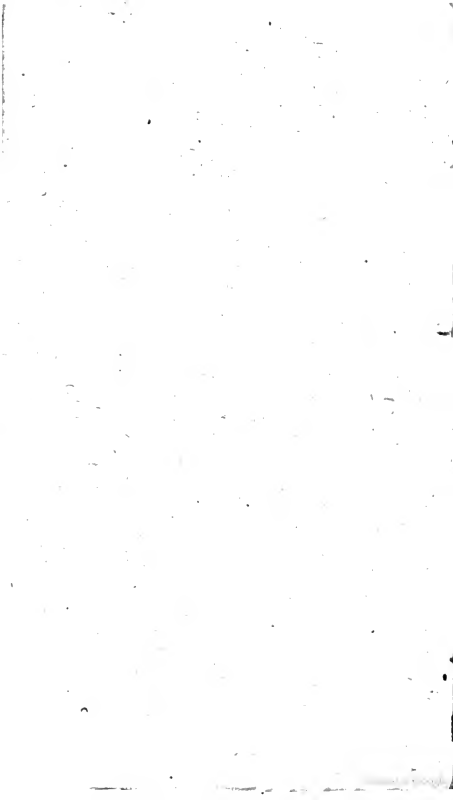


sc. sup. 20. pl. 4.

50











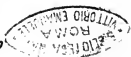
DELLA
INFALLIBILITA'
E
DELL' AUTORITA'
DEL
ROMANO PONTEFICE

Sopra i Concilj Ecumenici.

RISTRETTO

Di un' Opera

Sopra lo stesso Argomento



Di F.G.A. ORSI DELL' ORD. DE' PRED.

S. D. S. C. D. I.

TOMO SECONDO.



IN ROMA, MDCCKLI.
NELLA STAMPERIA DE' PAGLIARINI
Mercanti Librari a Pasquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



DELL' AUTORITA'

D E L

ROMANO PONTEFICE.

LIBRO QUARTO

Nel quale coll' autorità delle divine Scritture , e colla tradizione de' Padri , e degli stessi Vescovi e Teologi della Francia , si dimostra l' infallibilità della Chiesa di Roma , della Sede Apostolica , e de' Romani Pontefici in definire solennemente le controversie appartenenti alla Cattolica Religione .

D Alle cose finora dette manifestamente apparisce , che i Romani Pontefici nelle cause della Fede da essi solennemente definite non mai si sono ingannati , e che la Chiesa o ne i Concilj adunata , o per tutto il Mondo dispersa , ha sempre venerate le loro solenni definizioni

To. II.

A

CO-

come altrettante regole inviolabili della Cristiana credenza . Può dirsi questa una dimostrazione , come dicono i nostri Logici , *a posteriori vel ab effectu*, dell' infallibilità Pontificia ; non essendo umanamente possibile , che nello spazio di tanti secoli tanti Romani Pontefici nelle solenni definizioni di tante cause portate alla Sede Apostolica , non si fossero mai ingannati , quando eglino soggetti fossero ad ingannarsi . Dobbiamo adesso indagar la vera sorgente di questa insigne prerogativa o privilegio del sommo Pontificato , e così formare la dimostrazione come *a priori* , della sentenza , che difendiamo , di cui ecco in poche parole esposta tutta la forza : Colui non è soggetto ad ingannarsi , ed è infallibile ne i solenni giudizj appartenenti alla Fede , che Cristo ha voluto essere il fondamento immobile della sua Chiesa , e la colonna e il sostegno della verità , contro il quale non
mai

mai prevarranno le porte dell' Inferno , cioè l' eresie , gli errori , ed i falsi dogmi , e del quale in virtù delle divine promesse non verrà mai meno la Fede : Ora Cristo ha voluto , che s. Pietro e i suoi Successori sieno il fondamento immobile della Chiesa , e la colonna e il sostegno della verità , contro il quale non mai prevarranno le porte dell' Inferno , ed egli ha promesso , che di Pietro e de' suoi Successori non verrà mai meno la Fede: Adunque s. Pietro e i suoi Successori , allorchè siedono nella Cattedra di s. Pietro , ed esercitano l' uffizio di Pietro , sono infallibili ne' giudizj appartenenti alla Fede . Intorno alla prima proposizione non possono i nostri Avversarj muovere alcuna difficoltà ; essendo eglino soliti di provare l' infallibilità della Chiesa Cattolica con quelle parole di Cristo : *Et portae inferi non praevalent adversus eam* ; e con quelle dell' Apostolo , dal quale è

4 DELL' AUTORITA'
detta la Chiesa *Columna & firmamentum veritatis* . Adunque tutta la difficoltà si ristrigne alla seconda proposizione , e consiste in vedere , se s. Pietro sia stato destinato da Cristo per fondamento immobile della sua Chiesa , e colonna e sostegno della verità ; se anche a lui si debbano riferire quelle parole : *Et portae inferi non praevalerunt adversus eam* ; Se a lui sia stato promesso , che non mai verrà meno la di lui Fede ; e finalmente se così fatte prerogative non solo ad esso appartengano , ma eziandio a i suoi Successori.

ca. 2. Pretendono i nostri Avversarj , che la promessa di una immobile stabilità e perseveranza in ritenere la Fede contro tutti gli sforzi ed assalti dell' Inferno , non riguardi se non la Chiesa Cattolica: Ma noi per lo contrario vogliamo, che e la connessione delle parole di Cristo , e l' analogia d' edificio e di fondamento , e la
tra-

tradizione de' Padri ci obblighino a riconoscere la stessa fermezza e stabilità nella pietra , sulla quale Cristo ha innalzato l' edificio della medesima Chiesa . Il figliuolo di Giona o di Giovanni fu da Cristo chiamato pietra per la costanza e fermezza della sua Fede ; e però sopra di esso come sopra una ferma pietra lo stesso Cristo era per edificar la sua Chiesa : la quale come fondata sopra una sì fatta pietra , non avrebbe giammai ceduto a tutti gli sforzi dell' Inferno . Tale è la connessione delle parole di Cristo , le quali rappresentandoci Pietro come il fondamento d' un edificio , cui vien promessa una immobile stabilità , ci obbligano a riconoscere anche in Pietro una simile prerogativa ; essendo affatto contrario alle idee , che abbiamo di queste due cose , che l' edificio sia più stabile e fermo , che non è il suo fondamento .

Oltre il venire tali riflessioni na- ar 12

6 DELL' AUTORITA'

turalmente allo spirito , elleno ci sono eziandio suggerite da i Padri , e però confermate col loro testimonio ed autorità . Poichè primieramente , che s. Pietro per la costanza e fermezza della sua Fede abbia conseguito il nome di Pietra , l' insegnano espressamente s. Ambrogio (a) , s. Leone (b) , s. Prospero (c) , s. Eucherio (d) , s. Pier Grisologo (e) , s. Cirillo d' Alessandria (f) , ed Incmaro di Rems (g) . Secondo , che s. Pietro per questa stessa cagione sia stato destinato da Cristo per fondamento , o pietra fondamentale della sua Chiesa , lo dicono chiaramente s. Ilario (h) , s. Basilio (i) ,
s. Epi-

(a) Lib. 6. in Luc. cap. 9.

(b) Serm. 3. de Anniv. Adsumt. &c.

(c) Aut. libb. de voc. Gent. lib. 2. cap. 28.

(d) Hom. de Natal. s. Petri .

(e) Serm. 53. de s. Stephano .

(f) Lib. 4. de Trinit.

(g) Opusc. 33. cap. 5.

(h) In cap. 16. Matth.

(i) In cap. 2. Isaiæ .

fant' Epifanio (a), san Girolamo (b),
e i già citati s. Leone, s. Cirillo (c),
s. Pier Grisologo, e s. Eucherio (d).
Finalmente, che la promessa d' una
inviolabil fermezza contro le porte
e gli assalti dell' inferno debba non
solo riferirsi alla Chiesa, ma eziandio
alla Pietra, sù cui la Chiesa è stata
edificata, è sentimento espresso di
Origene (e), di Simplicio Papa (f),
di s. Giovanni Grisostomo (g): co
i quali certamente sono d' accordo
anco quei Padri, i quali alla Fede e
costanza di Pietro attribuiscono, che
contro la Chiesa non possa prevalere
l' inferno; come fra gli altri in chiari

A 4 ter-

(a) Haerès. 59.

(b) In cap. 16. Matth.

(c) Φιρονύμως δὲ ἀπὸ τῆς Πέτρας μετωνόμαζε
Πέτρον· Ἐπ' αὐτῷ γὰρ ἕμιλλαι τὴν αὐτοῦ θεμιλιῶν
ἐκκλησίαν· Lib. 2 in Johan.

(d) Nisi enim in hoc nomine (*Petrus*) fortitudinem
& stabilitatem Christus intellexisset, quare ea quae se-
quuntur protinus addidisset? *Et super hanc petram* &c.
Hom. de Nat. s. Petri.

(e) In cap. 16. Matth.

(f) Epist. 4. ad Zenon. Aug.

(g) Hom. 55. in Matth.

termini insegnano sant' Ilario , e san Leone : *Haec fides* , dice sant' Ilario parlando della Fede di Pietro (a), *Ecclesiae fundamentum est : per hanc fidem infirmæ adversus eam sunt portæ inferorum* . E san Leone (b) : *Tantumque in hac fidei sublimitate complacuit , ut sacram inviolabilis petrae acciperet firmitatem , supra quam fundata Ecclesia , portis inferi , & mortis legibus praevaleret* . La qual cosa anche fu non oscuramente accennata da s. Cirillo , allorchè osservò (c) , che Cristo sotto il nome di Pietra , non intese che la Fede fermissima ed inconcussa del discepolo , sulla quale è stata fondata e confermata , senza pericolo di mai cadere, la Chiesa . Quando

(a) Lib. 6. de Trinit. cap. 37.

(b) Serm. de Transfigurat.

(c) Πέτραν οἶμαι παρωρύμως , ἑτίον οὐδαίη , ἢ τὴν ἀκατάσχετον ἃ ἰδαοτάτην τοῦ μαθητοῦ πῖστιν ἀποκαλῶν , ἵρ' ἢ ἃ ἀδιαπτωτότως ἱέρησαι τι ἃ διαπίπτειν ἡ ἐκκλησία Χριστοῦ , Dialog. 4. de Trinitate .

do i Padri ci dicono , che la Chiesa edificata sulla Fede di Pietro , e per cagione di questa Fede, non mai alle porte dell' inferno soccomberà ; chi non vede , che eglino ci obbligano a riconoscere nella pietra , sù cui la Chiesa è stata edificata , quella stessa insigne prerogativa, che tutti riconoscono nella Chiesa , di non mai cedere alle forze e agli assalti dell' inferno ?

Resta a vedere , se anche a i Ro-<sup>ar. 1.
9. 1.</sup>mani Pontefici successori di Pietro sia passata questa stessa prerogativa di esser la pietra e il fondamento immobile della Chiesa ; se da essi dipenda la Chiesa e la sua Fede , come dal fondamento dipende l' edificio ; se finalmente anche alla Sede Apostolica debbano riportarsi quelle parole : *Et portae inferi non praevalerunt adversus eam* . Tutto ciò negasi da i nostri Avversarj , come può vedersi appresso il Tournely (a) : ma

A 5 ne-

(a) Quest. 5. de Ecclesi. art. 3.

negasi contro il comun sentimento, e la dottrina espressa de i Padri, i quali nello stesso modo, che sopra s. Pietro, su i Romani Pontefici successori di lui, dicono essere stata edificata la Chiesa; onde l'essere pietra e fondamento immobile di questo sacro edificio, non fu da essi riguardato come un privilegio singolare di Pietro, ma come una prerogativa attaccata alla sua dignità, la quale però con essa dovea passare a i Successori di lui nella Sede di Roma. Su questa Pietra, dice s. Girolamo (a), io so essere stata edificata la Chiesa. Questa, dicea s. Agostino (b), è la pietra, che non espugnano le superbe porte dell' inferno. S. Pietro come Capo della Fede, e fondamento della Chiesa Cattolica vive tuttavia e giudica ne' suoi Successori; tale era il sentimento de i Legati di Celestino al Concilio di Efeso

(a) Epist. 15. al. 12. vel 39. ad Damas.

(b) Psalm. contr. Part. Donati.

Efeso nella sentenza contro Nestorio. San Leone, erede della dignità di s. Pietro, il quale è fondamento della Chiesa, e pietra della Fede, spogliò Dioscoro della dignità Episcopale; così i Legati del s. Padre al gran Concilio Calcedonense. Così lo stesso Sommo Pontefice s. Leone ci predica e ci assicura (a), che la sodezza della Fede lodata in san Pietro è perpetua; che tuttavia sussiste ciò, che Cristo in s. Pietro istituì; che il santo Apostolo ritiene tuttavia nella Chiesa il luogo d'una fortissima pietra: *in accepta fortitudine petrae perseverans*; in quanto vive tuttavia nella sua sede la di lui potestà, e rispetta l'autorità: *Cujus in Sede sua vivit potestas, & excellit auctoritas*. Così Possessore Vescovo Affricano nella sua lettera a s. Ormisda: così i Vescovi Orientali nella Professione della Fede prescritta loro da i Romani Pontefici

(a) Serm. 2. in die Assumpt. &c.

dopo lo Scisma d'Acacio: così s. Gregorio il Grande nell' Epistola a Teodelinda Regina de' Longobardi: così s. Massimo Martire in una sua lettera all' Abate Talassio: così s. Sofronio Patriarca di Gerusalemme: così Sergio Metropolitano di Cipro in una lettera Sinodica al Pontefice Teodoro: così il sesto Concilio Eumenico nella lettera parimente Sinodica ad Agatone: così s. Teodoro Studita, scrivendo a suo nome e degli altri Prepositi de' Monasterj di Costantinopoli a Pasquale I.: così Niccolò I. in una sua lettera ad Incmaro: così Enea Vescovo di Parigi, e così finalmente s. Tommaso Vescovo di Cantorberi in una lettera agli altri Vescovi dell' Inghilterra: i quali Autori tutti s' accordano in riconoscere ne i Successori di Pietro il fondamento immobile della Chiesa, e la pietra inviolabile della Fede; fondati su quelle parole di Cristo: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra*
 io

io edificherò la mia Chiesa . Onde non può immaginarsi una cosa più opposta al comun sentimento e tradizione de' Padri , che il ristrignere queste parole a s. Pietro , quasi in esse contengasi una prerogativa personale di lui , non trasmessa a i Romani Pontefici colla sua Sede . Visione ridicola e temeraria di Tertulliano già Montanista nel suo libro *de Pudicitia*, a fine di spogliare il Papa e la Chiesa della potestà delle Chiavi date da Cristo a s. Pietro .

Quindi poi ne siegue con una tale §. 2.
evidenza , che la Fede e dottrina della Chiesa dipenda dall' autorità e magistero della Sede Apostolica , e de' Successori di Pietro , che per dire e sostenere il contrario , come fanno i nostri Avversarj , fa di mestiere sconvolgere affatto l' idee , che abbi-
am nella mente d' edificio , e di fondamento ; ciascuno prendendo per fondamento ciò che sostiene l' edificio , e da cui dipende la sua fermezza.

mezza e stabilità ; nè mai essendo venuto in capo ad alcuno , che al fondamento dia forza e stabilità l' edificio . Sì fatti nomi dalle cose corporali sono stati trasferiti alle cose spirituali , affine di risvegliare nell' animo nostro le stesse o simili idee , e farci più agevolmente comprendere per un tal mezzo i loro rapporti . Chi mai adunque potrà ragionevolmente immaginarsi , che ove nelle cose corporali il fondamento dicesi quella parte , da cui dipende tutto il corpo e tutta la mole dell' edificio ; nella comparazione della Chiesa e del Papa , il Papa che tiene il luogo di fondamento dipenda dalla Chiesa , e non la Chiesa dal Papa ? Diversa certamente è l' impressione , che formano naturalmente nel nostro spirito l' espressioni de' Padri , allorchè chiamano la Cattedra di s. Pietro , e la Sede di Roma la pietra della Fede , e il fondamento immobile della Chiesa ; e allorchè insegnano , che la
strut-

struttura della Chiesa s' innalza sulla Fede , e la dottrina di Pietro ; che sopra un tal fondamento si appoggia tutta la mole di questo grande edificio ; che finalmente la Fede della Chiesa sussiste nella sodezza e fermezza di questa pietra . Non è egli chiaro più che la luce del mezzo giorno, che i Padri allorchè insistono in questa comparazione , la fanno principalmente valere in esser la Sede di Pietro il sostegno , da cui dipende la Chiesa , come nelle cose materiali da i fondamenti dipendono gli edificj ? Chi dunque potrà soffrire , che Teologi Cattolici insegnino , in ciò appunto non doverli attendere la suddetta comparazione , in che i Padri ne hanno riposta tutta la forza ?

S' incontrano appresso gli stessi antichi Padri altre similitudini, le quali non meno chiaramente comprovano la stessa verità della dipendenza della Chiesa dalla Sede di Pietro : come quella di radice e di albero ,
ap-

appresso san Cipriano (a), e san Gelasio Papa (b); poichè, come accenna l'Apostolo, non è l'albero, che porta la radice, ma la radice l'albero: e quella di fonte e di ruscello appresso s. Innocenzio I. in una lettera a i Padri del Concilio Milevitano, e appresso i Padri Affricani in una lettera al Pontefice s. Teodoro; poichè non è il fonte, che dipenda dal fiume o da i ruscelli, che indi ne scaturiscono; ma questi sono, che tirano la loro sussistenza dal fonte: e quella di capo e di corpo appresso i Padri del Concilio Calcedonense nella loro lettera o Relazione a s. Leone; poichè non è il capo governato dal corpo, ma il corpo è retto e governato dal capo. Onde tutte queste comparazioni e similitudini naturalmente ci portano a riguardare la Chiesa e la sua Fede e dottrina come dipendenti dall'autorità e magi-

(a) Lib. de Unit. E. cles.

(b) Epist. 8. ad Anastas. Imperat.

gistero della Cattedra di san Pietro .

Fa ora di mestiere volontariamente acciecarsi , per non vedere la conseguenza , che dalle cose premesse naturalmente se ne inferisce ; cioè , che la promessa di Cristo contenuta in queste parole : *Et portae inferi non praevalerunt adversus eam* ; donde tutti i Teologi deducono l' infallibilità della Chiesa , debba eziandio riferirsi alla Sede e Cattedra di san Pietro , su cui la Chiesa medesima inviolabilmente si appoggia . Tale è il discorso d' Origene sulle citate parole del Salvatore ; e tale eziandio è quello di s. Leone in una sua lettera a i Vescovi della Provincia Viennense ; ove dopo aver detto , che la Chiesa sussiste sulla fermezza di Pietro , soggiugne , che per cagion di questa fermezza , che in lei deriva dalla Sede del s. Apostolo , non possono contro di lei prevalere le porte dell' Inferno . Ma nulla può desiderarsi di più preciso delle parole di

s. Ago-

s. Agostino nel Salmo contro la Parte di Donato, ove parlando della successione de' Sommi Pontefici, dice, questa esser la pietra, che le superbe porte dell' Inferno non possono superare: *Ipsa est petra, quam non vincunt superbae inferorum portae*. Nè meno espressamente s. Gelasio Papa in più luoghi delle sue lettere insegna, che contro la Confession di san Pietro, secondo la promessa di Cristo, non mai le porte dell' Inferno potranno prevalere: *Confessioni B. Apostoli Petri portas inferi nunquam praevalituras esse promisit* (a). Ove, come osserva lo stesso illustrissimo Bossuet, per la Confession di s. Pietro intende il santo Pontefice quel luogo della Chiesa Romana, in cui riposa il corpo del Principe degli Apostoli, e che anche al presente Confession di s. Pietro da i Fedeli si appella. Onde dalla principal parte di lei ei quì denomina tutta la Chiesa

(a) Epist. 1. ad Euphem. Episc. CP.

sa di Roma ; alla quale , come anche altrove soggiugne , i meriti del santo Apostolo contribuiscono (a) , *ut a portis inferi nunquam pro Domini promissione vincatur* . La qual cosa anche prima di lui avea in chiari termini espressa il suo Predecessore Simplicio ; scrivendo a Zenone Augusto , che ne' Successori di Pietro conservavasi illibata la dottrina del s. Apostolo , contro il quale Cristo avea promesso , che non mai avrebbero prevaluto le porte dell' Inferno : *Cui portas inferi nunquam praevalituras esse promisit* ; le quali parole , come ognun vede , debbono intendersi di san Pietro , in quanto egli vive tuttavia e giudica ne' suoi Successori .

Nè i soli già citati Sommi Pontefici , a i quali debbono aggiugnersi Leone IX. (b) , e Alessandro III. (c) , han-

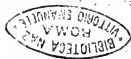
(a) Epist. 14.

(b) Epist. 9. ad Mich. Cerul. cap. 7.

(c) Epist. ad Indorum Reg.

hanno così interpretato in favor della Cattedra di s. Pietro le riferite parole e promessa di Cristo ; ma eziandio altri Scrittori Ecclesiastici , non meno Greci , che Latini . Tra i Greci s. Teodoro Studita in una sua lettera a Nauczazio , e Bahane Patriizio nell' Azione VIII. dell' ottavo Sinodo Ecumenico : e tra i Latini , s. Anselmo Vescovo di Lucca . Scrive nel citato luogo s. Teodoro , che Dio nel trono di Pietro ha depositate le Chiavi della Fede , contro la quale non mai prevarranno le porte dell' Inferno , come ha promesso egli stesso , che non mentisce . Ma e chi non vede , che se contro la Fede depositata nel trono di Pietro le porte dell' Inferno, secondo la promessa di Cristo , non possono prevalere ; chi non vede , dico , che una tal promessa debbesi altresì riferire alla Chiesa o Sede di Roma ? Iddio , dicea Bahane Patrizio , come riferimmo di sopra , ha stabilita la sua Chiesa sulle
cin-

cinque Sedi Patriarcali . Onde quelle parole del Vangelo : *Et portae inferi non praevalerunt adversus eam* ; debbono in tal maniera spiegarsi , che cadendo una di quelle Sedi , sussistano le altre quattro ; cadendone due , le altre tre si sostengano ; cadendone tre , si conservino le altre due ; finalmente cadendone quattro , quell' una , che persevera nella Fede , sostenga tutto il corpo della Chiesa , onde contro di lei non possano prevalere le porte dell' Inferno . Che però avendo già da molti Secoli contro le quattro prime Sedi Orientali prevaluto l' Inferno , quindi ne siegue , che contro la Romana , la quale in Cristo persevera , ei prevalere non possa . Il qual pensiero fu poi adottato da s. Anselmo Vescovo di Lucca in un suo libro contro Guiberto Antipapa . Come altresì il testimonio sopraccitato di san Teodoro Studita fu prodotto in favore della Chiesa Romana contro i Greci Scisma-



22 DELL' AUTORITA'

matici da Gregorio Protosincello (a), e dal Patriarca Gennadio (b).

Ciò supposto, io non vedo qual cosa possa replicarsi contro il seguente argomento. I più celebri Controversisti anche Franzesi provano contro i moderni Eretici, che la Chiesa in materia di Fede non è soggetta ad errare, perchè Cristo ha promesso, che contro di lei non mai prevarranno le porte dell' Inferno. Or questa promessa, secondo i testimonj de' Padri, che abbiamo già riferiti, appartiene eziandio alla Sede di Pietro, in quanto ella è il sostegno e il fondamento immobile della Chiesa: Adunque eziandio la Sede di Pietro intorno alla Fede non è soggetta ad errare.

ca 4.
art.
mn.

Nè meno efficace argomento a provar la stessa prerogativa e privilegio della Sede Apostolica di non mai errar nella Fede, ci somministrano quel-

(a) Apolog. adv. Marc. Ephes.

(b) Expos. pro Conc. Flor. cap. 5.

quelle parole di Gesù Cristo a s. Pietro: *Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Poichè, come bene argumenta l' eminentissimo Bellarmino: Colui non è soggetto ad errare, la di cui Fede non può mancare, nè soggiacere ad alcun difetto: Ma la Fede di Pietro non può mancare, nè soggiacere ad alcun difetto, come costa dalle premesse parole: Dunque la Fede di Pietro non è soggetta ad errare. Onde se un tal privilegio deesi estendere anche a i Successori di Pietro, chiara cosa è, che anche in essi debbesi riconoscere la stessa prerogativa. Che però il Tournely, il quale di ciò non resta d'accordo, ha creduto, che le addotte parole debbano intendersi della Fede personale di Pietro, la quale certamente non passò a i suoi Successori. Ma non così le intesero diciotto Sommi Pontefici, Leone il grande, Gelasio I. Pelagio II. Grego-

gorio Magno, Vitaliano, Agatone, Adriano I. Giovanni VIII. Leone IX. Gregorio VII. Urbano II. Pasquale II. Calisto II. Innocenzio II. Eugenio III. Anastasio IV. Innocenzio III. e Gregorio IX. Non così parimente le intesero Stefano Dorense nel Secretario II. del Concilio Lateranense sotto il Pontefice san Martino, nè san Teodoro Studita, nè san Pier Damiano, nè s. Anselmo di Lucca, nè san Bernardo, nè Aelredo, nè Potone, nè Anselmo Avelburgense, nè Jacopo di Vitry, nè s. Tommaso d'Aquino, nè il Patriarca Gennadio: i quali tutti quelle parole riguardarono come dirette al Principe degli Apostoli, e in esso a i suoi Successori, pe' quali però ancora Cristo pregò, acciocchè non mai venisse meno la loro Fede. Onde il privilegio d'una Fede indefettibile, e non soggetta ad errare, non deesi considerare come un privilegio personale di Pietro, ma come una pre-

ro-

rogativa annessa alla esimia sua dignità , e con essa trasmessa a i suoi Successori .

Una tal verità non meno chiaramente risplende ne' testimonj de' Padri, de' quali s'ingegnano inutilmente eluder la forza i nostri signori Avversarj . Tale in primo luogo è un celebre passo di s. Ireneo nel libro 3. cap. 7. ove il santo Dottore intraprende di confutare gli Eretici colla tradizione e consenso di tutte le Chiese del Mondo . Ma poichè ella sarebbe stata una cosa troppo lunga e penosa l' esporre di tutte in particolare i monumenti e le pruove ; egli ha giudicato , che al suo scopo e argomento bastasse il mettere in veduta la tradizione e la dottrina della sola Chiesa Romana , da cui non può esser discorde la dottrina delle altre Chiese : poichè con essa *propter potentiorē ejus principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam* . Purchè i nostri Avversarj sottoscrivano

T. II.

B

di

di buona fede a questo luogo di s. Ireneo, fra noi ed essi è terminata tutta la lite; non pretendendo noi altra cosa, se non che nelle materie di Fede tutte le altre Chiese riconoscano l' obbligazione, che hanno, e la necessità indispensabile, in cui si trovano, d' essere d' accordo colla Chiesa di Roma; e ciò in vigore del suo primato e principato sulle altre Chiese, *propter potentiorum ejus principalitatem*. Ora vediam brevemente, se i Teologi della parte a noi contraria sieno in questo punto perfettamente d' accordo col nostro santo Dottore. Secondo s. Ireneo basta la tradizione della sola Chiesa di Roma, perchè siamo certi e sicuri della tradizione divina ed Apostolica di qualunque articolo della Cristiana credenza: ma secondo i nostri Avversarj fa d' uopo eziandio consultare e conoscere la tradizione delle altre Chiese. Secondo s. Ireneo chiunque conosce la tradizione della
Chie-

Chiesa di Roma, non può non conoscere quella delle altre Chiese, perchè tutte debbono per necessità convenire colla Romana: ma i nostri Avversarj una tale necessità non ammettono; volendo, che a ciascun Vescovo sia libero d' esaminare, se la tradizione della Chiesa di Roma sia conforme a quella della sua Chiesa. Secondo s. Ireneo, conosciuta la tradizione della sola Chiesa di Roma, non può restare alcun dubbio circa la tradizione di tutta la Chiesa, perchè tutta debbe accordarsi colla Romana *propter potiore*, ovvero *potentior* *ejus principalitatem*: ma i nostri Avversarj non mai ammetteranno una sì fatta ragione, e piuttosto diranno, e dovranno dire, che alla Romana appartiene accordarsi con tutta la Chiesa, come la parte dee convenire o adattarsi col tutto. Inoltre se a sant' Ireneo, esposta la tradizione della sola Chiesa di Roma, non fu d' uopo il cercare la tra-

dizione delle altre Chiese ; adunque neppure farà d' uopo in tal caso de' Concilj Ecumenici ; i quali , secondo i nostri Avversarj, sono necessarj , acciocchè in essi rendasi palese il consenso e la tradizione di tutte le Chiese del Mondo . Finalmente se colla Chiesa di Roma , secondo s. Ireneo , per cagion del suo principato , *propter potentiorē principalitatem* , debbono convenire le altre Chiese ; adunque non è il consenso delle altre Chiese , che dà una forza invincibile a i Decreti dogmatici della Chiesa Romana , ma le altre Chiese a i Decreti di questa debbono il loro consenso prestare , perchè non possono resistere alla forza invincibile della di lei autorità .

Alcuni esempi faranno meglio toccar con mano la discrepanza de' sentimenti de' nostri Avversarj da quei di s. Ireneo . A Nestorio allorchè in Cristo moltiplicò le Persone ; ad Eutiche allorchè tolse la distin-

zio-

zione delle Nature ; a i Monoteliti allorchè in esso confusero le volontà, opposero i sommi Pontefici, Celestino, Leone, Severino, Giovanni IV., Teodoro, Martino, Vitaliano, Dono, Agatone la tradizione della loro Chiesa di Roma . Ciò dunque, secondo s. Ireneo, avrebbe dovuto bastare per la confusione degli Eretici , e per lo totale abbattimento delle loro eresie , come se appunto fosse stata contro di essi schierata la tradizione di tutte le Chiese dell' Universo . Or come , ciò supposto , potresti difendere la necessità assoluta de' Concilj d' Efeso , di Calcedonia , e del terzo di Costantinopoli , come se prima di essi abbiasi potuto dubitare della tradizione e consenso delle altre Chiese Cattoliche ; o rivocare in questione , se a Nestorio , a Eutiche , a i Monoteliti , e alla loro dottrina dovesse improntarsi l' infame nota dell' eresia ? Se noi cerchiam la ragione , per la quale , dopo esposta

da i già lodati Sommi Pontefici contro le accennate eresie la tradizione della Chiesa di Roma , fu d' uopo , secondo i nostri Avversarj , de i mentovati Concilj ; eglino ci diranno , perchè fu d' uopo d' esaminare , se la tradizione della Chiesa di Roma concordava con quella delle altre Chiese di tutto il Mondo Cristiano : ma secondo s. Ireneo non è la Chiesa di Roma , che debba confrontar le sue tradizioni con quelle delle altre Chiese ; ma queste sono in una precisa necessità di confrontare e conformare le loro tradizioni con quelle della Chiesa di Roma . Finalmente, secondo i nostri Avversarj , le lettere de i già lodati Sommi Pontefici perciò divennero regole irretrattabili della Fede , perchè da tutta la Chiesa ne i mentovati Concilj adunata , dopo essere state diligentemente discusse , furono ricevute ; ma, secondo s. Ireneo , fa di mestiere dire , che perciò elle furono ricevute , perchè tutta la Chiesa

Chiesa con quella di Roma dee convenire *propter potentiores ejus principalitatem* . Onde ciascuno di leggieri può intendere , quanto le idee de' nostri Avversarj male si accordino con quelle di s. Ireneo , lume splendidissimo delle Chiese Gallicane , e loro più nobile ornamento .

Di questo stesso argomento si sono ar. 2. altresì prevaluti contro gli Eretici de' loro tempi Tertulliano , s. Cipriano , s. Ottato Milevitano , s. Epifanio , s. Agostino , *aliique passim* , come osserva il dotto Editore Benedettino dell' Opere di s. Ireneo . Così Tertulliano volendo convincere gli Eretici colla tradizione di tutte le Chiese , si ristrinse prima alle sole Apostoliche , e finalmente gli bastò di solo esporre in particolare i dogmi e le tradizioni di quella di Roma , dicendo (a) : *Videamus quid didicerit , quid docuerit , quid cum Africanis quoque Ecclesiis contesserarit* . Non dice ,

B 4

ve-

(a) Lib. de Praescript. cap. 36.

vediamo ciò, che tutte abbiano appreso ed insegnato, ma ciò, che essa sola; supponendo, che o la sola di lei autorità sia bastante a confondere ed abbatte gli Eretici: o, ciò che vale lo stesso, che la dottrina di tutte le altre Chiese debba per necessità convenire colla dottrina di Roma. Questa Chiesa da san Cipriano, da s. Ottato, dal Sinodo Aquilejense, da san Girolamo, da s. Agostino, da san Gelasio Papa, da Stefano Vescovo di Larissa, e comunemente dagli altri Padri ci viene rappresentata come il centro, in cui si uniscono, e in cui riposano immobilmente tutte le Chiese del Mondo: la quale idea, come osserva Pietro de Marca, non può esser giusta, se tutte le Chiese non sono in una precisa necessità di conspirar ne' medesimi sentimenti colla Romana; onde insegna (a): *Eam esse vim unitatis, quae principium & originem a*
Pe-

(a) Lib. 1. de Conc. Sac. & Imp. cap. 2. num. 6.

Petri Sede trahit , ut cum ea sentiendi necessitatem ceteris imponat . La quale obbligazione necessariamente debbe essere appoggiata sull' immobile stabilità della Chiesa Romana in ciò , che concerne la Religione . Onde il lodato san Cipriano dice (a), che ad essa la perfidia non può trovare l' accesso ; e s. Agostino , che essa è la pietra , che vincere non possono le porte dell' Inferno ; e san Gelasio (b) , esser ella de' naviganti il sicurissimo porto , che , secondo la promessa del Signore , dalle porte dell' Inferno non può esser vinto .

Se tutto ciò non dimostra l' infallibilità della Chiesa di Roma , non vedo , che di più forte si potrà dire per l' infallibilità della stessa Chiesa universale . Onde altresì non vedo pe' nostri Avversarj altro scampo , che riconosciuta una tal prerogativa nella Chiesa Romana, negare di rico-

B 5

no-

(a) Epist. 55. ad Cornel.

(b) Apud Sirm. in Append. Cod. Theodof.

noscerla ne i Romani Pontefici. Ma non sarà punto difficile il dissipare una sì fatta immaginazione, quando riflettasi, che i mentovati Padri a fine di provare, che nella Chiesa Romana s'era conservata sempre il- libata la tradizione e dottrina predicata e insegnata già dagli Apostoli, sono ricorsi alla successione de' Vesco- vi, i quali siccome successivamente occuparono il luogo del magistero e la Cattedra del Principe degli A- postoli: così furono fedeli in man- tenervi il deposito della dottrina, che ei loro avea confidato; come se appunto lo spirito di s. Pietro fosse passato ne' suoi Successori, e sempre in loro e vivesse, e parlasse, e am- maestrasse la Chiesa. Adunque sic- come il privilegio di non errare, che i nostri Avversarj attribuiscono alla Chiesa insegnante e ammaestrante i Fedeli, è da essi collocato nel corpo de' Pastori unito col loro Capo: così i Padri allorchè un simile privilegio

accordavano alla Chiesa di Roma , non intesero, che i Vescovi e i Pastori di questa Chiesa , a i quali passarono le prerogative attaccate da Cristo al principato di Pietro .

Ma ripigliando il filo e la serie de' testimonj de' Padri, co' quali evidentemente si pruova , non essere la Sede di Pietro , e i Successori di lui nelle solenni definizioni de' Cattolici dogmi , soggetti in modo alcuno ad errare; nulla primieramente non può in tal proposito desiderarsi di più solenne ed autentico di quella Professione di Fede , la quale dopo il principio del sesto secolo fu da i Romani Pontefici prescritta a i Vescovi dell' Oriente , i quali voleessero riconciliarsi , o vivere in comunione colla Chiesa Romana . In essa eglino professavano , che nella Sede Apostolica si era sempre conservata immacolata la Religione ; o che in essa ritrovassi l' intera e verace sodezza della Religione Cristiana ; e una tal cosa era

manifesta sì per la lunga speranza de' secoli precedenti , sì in virtù delle promesse di Cristo a san Pietro , le quali non possono mai mancare :

Quae praetermitti non possunt . Adunque non solo eglino confessavano , che nella Sede di Pietro non mai fosse venuta meno e perita la Religione e la vera Fede , e che anzi sempre ella vi si fosse conservata senza la minima macchia : ma inoltre credevano , e confessavano , che così fatte prerogative le convenissero in vigore delle promesse di Cristo : le quali non potendo mai venir meno , per conseguenza neppure tali privilegi potranno giammai mancare nella Sede di Pietro .

ca. 8.
art.
un.

Fralle altre prove , di cui si servono i Cattolici Controversisti , e fra essi anche i nostri Avversarj , per attribuire alla Chiesa universale il privilegio di non mai errare nella Fede , portano anche quel testo dell' Apostolo , in cui la Chiesa vien detta

columna & firmamentum veritatis .
 Ora d' un simile elogio fu anche
 ornata la Sede Apostolica, e da i Ve-
 scovì di Cipro in una loro Sinodica
 al Pontefice s. Teodoro , e dal santo
 Patriarca Sofronio nelle parole , che
 di lui riferì Stefano Vescovò Doren-
 se nel Secretario secondo del gran
 Concilio di Laterano . Adunque an-
 che la Sede di Pietro , *tamquam co-*
lumna & firmamentum veritatis , dee
 godere del privilegio di non mai er-
 rar nella Fede .

Di sopra abbiamo brevemente ac-
 cennato , che molti Sommi Pontefi-
 ci , ed altri Scrittori Ecclesiastici
 quelle parole di Gesù Cristo a s. Pie-
 tro : *Ego rogavi pro te , ut non defi-*
ciat fides tua &c. non le hanno solo
 interpretate come dirette singolar-
 mente alla persona del santo Apo-
 stolo , ma eziandio a i Successori di
 lui nella Sede di Roma , e vogliono,
 che anche per essi abbia Cristo pre-
 gato , acciocchè non mai venga me-

no

cod.
 cip.
 8 &
 seqq.

no la loro Fede . Onde non potendo esser vana ed inefficace una tale orazione del Figliuolo di Dio , quindi ne abbiamo argumentato , che nella Sede di Pietro , e ne' suoi Successori non mai potrà venir meno , nè patire verun difetto la Fede . Non è nostro , o de' soli Teologi , i quali difendono la nostra sentenza , un tale argomento , ma di esso prima si prevalse gli accennati Pontefici , e ss. Padri , e specialmente i santi Agatone , Leone IX. Gregorio VII. ed Innocenzo III. i testimonj de' quali riferiscono in parte , e indarno si sforzano di trovarvi alcun altro senso il Bossuet , il Turnely , il Launojo , ed altri ; quasi i citati Sommi Pontefici non abbiano voluto dire ciò , che espressamente e ne' più chiari termini hanno detto ; cioè , che nella Sede Apostolica , o nella Chiesa di Roma , o ne' Successori di Pietro in vigore delle orazioni di Cristo non abbia giammai avuto, ne sia per avere ,

re , anzi neppure possa aver luogo veruna macchia d' errore ; oppure , che non mai sia in essi mancata , nè sia per mancare , anzi non possa mancare in verun tempo la Fede : ma solo che in essi per lungo tempo non allignerà l' eresia , nè la Sede e la successione di Pietro apostateranno dalla Fede , come ne hanno apostatato le prime Sedi d' Oriente . Ma così fatte limitazioni , o piuttosto manifeste depravazioni dell' antica dottrina non potranno mai conciliarsi nè colle parole di s. Agatone nella sua lettera al sesto Sinodo , ove dice (4) , che la Chiesa Romana non ha mai traviato dal sentiero delle Apostoliche tradizioni ; e che secondo la promessa di Cristo fino alla fine conserverà quella stessa illibatezza e can-

(4) A tramite Apostolicæ traditionis nunquam errasse probabitur Sed ut ab exordio fidei Christianæ percepit ab auctoribus suis Apostolorum Christi Principibus illibata sine reus permanet , secundum ipsius Domini Salvatoris pollicitationem . &c.

e candore, che fino dal suo nascimento, e, per così dire, dalle sue culle ella sortì per la vigilanza e istituzione de' Principi degli Apostoli. Nè con questi bei sentimenti di s. Leone IX. in una delle sue lettere a Michele Cerulario, ove lo avverte (a); che la Fede nè mai venne, nè mai verrà meno nel trono di Pietro fino alla fine de' secoli; nè di ciò poterfi dubitare, se non da chi fosse capace di giugnere a un tale eccesso di frenesia, di giudicare in alcuna parte inefficace l'orazion di colui, il quale può quanto vuole. Nè con quelle generali espressioni di s. Gregorio VII. il quale appoggiato sulle stesse promesse si avanzò a dire, che la Chiesa Romana non mai ha errato, nè mai caderà in alcun errore: *Nunquam errasse, nunquam*

er-

(a) *Haëtenus fides Petri non defectit, nec defutura creditur in throno illius usque in saeculum saeculi &c. Erit ergo quisquam tantae dementiae, qui orationem illius, cuius velle est posse, audeat in aliquo vacuum putare?*

erraturam. Nè colle seguenti parole d' Innocenzio III. in una delle sue Prediche : = La Fede della Sede Apostolica , in virtù della orazione di Cristo , il quale *exauditus est pro sua reverentia* , in alcuna turbolenza non venne meno , ma sempre intera ed illibata perseverò , *sed integra semper & illibata permansit* (a) = . Con questo e con gli altri tre premessi testimonj fanno eco e la già più volte mentovata Professione di Fede, stata in uso per molti secoli in tutte le Chiese , e s. Gelasio Papa in molti luoghi delle sue lettere ; leggendosi in quella , che non potendo mancare le promesse di Cristo , *in Sede Apostolica immaculata est semper servata religio* ; e in queste sovente inculcandosi , che contro la Confessione , cioè la Sede di Pietro , non mai prevarranno le porte dell' inferno . Se parole ed espressioni sì generali , che la Sede di

Pie-

(a) Sermo 2. de Consecrato

Pietro non ha mai contratta veruna macchia, non ha mai deviato dalle Apostoliche tradizioni, non è mai incorso in alcuno errore; che non è mai venuta meno la di lei Fede; che ella sempre s'è mantenuta illibata, e che tale si manterrà sino alla fine de' secoli, e ciò in vigore delle orazioni e delle promesse di Cristo, le quali non possono mai mancare; se tali espressioni, dico, non provano l'infalibilità della Sede Apostolica nel definire solennemente la Fede; io certamente non vedo, con quali più forti espressioni potrà provarsi una simile prerogativa, che tutti i Cattolici riconoscono nella Chiesa universale.

Nè accade quì parimente distinguere fra la Sede Pontificia, e i Pontefici, quasi quella, e non questi, a tenore delle promesse di Cristo, sieno incapaci d'errare. Poichè i lodati Sommi Pontefici non hanno certamente pensato ad una tal distinzione,
ma

ma indifferentemente hanno inteso le parole , e le promesse di Cristo e della Sede di Pietro , e de' Successori di lui nella medesima Sede . Onde s. Agatone nella citata lettera al sesto Sinodo espressamente si gloriava , che i suoi Predecessori avevano sempre confermato nella Fede i loro fratelli , poichè Cristo , il quale avea dato loro tale incumbenza , avea altresì promesso, che la Fede di lui mai non sarebbe mancata . Da cui punto non fu discorde s. Leone IX. allorchè appoggiato sulle stesse promesse del Redentore osservò , che la Sede Apostolica per mezzo di s. Pietro , e de' suoi Successori ha espugnato tutte l' eresie, e confermato i cuori de' fratelli nella Fede di Pietro, la quale nè mai ha mancato, nè sino alla fine mai mancherà . Ove di leggieri si vede , che la promessa di Cristo d' una Fede sempre indefettibile adempiesi nella Sede di Pietro per mezzo de' Successori di lui : *Tam per eundem Petrum ,*

trum, quam per Successores suos (a).

Finalmente Innocenzio III. non solo ha detto, che la Fede della Sede Apostolica sempre s'è conservata intera ed illibata; ma ha di più aggiunto, che Cristo pregando per san Pietro apertamente significò, che i Successori di lui in alcun tempo non avrebbero deviato dalla Cattolica Fede (b): *Ex hoc innuens manifeste, quod Successores ipsius a Catholica fide nullo unquam tempore deviarent.* Ove chiaramente apparisce, che i lodati Sommi Pontefici non mai pensarono a distinguere tralla Sede Apostolica e i Papi, allorchè ne i citati testi attribuirono alla Chiesa o Sede di Pietro, in vigore delle promesse di Cristo, una Fede indefettibile, ed incapace d'errare.

c. 12. Ma giacchè una volta è caduto il discorso sopra un sì fatto argomento, non farà se non pregio dell'opera il dis-

(a) Leo IX. Epist. ad Michael. Cæsar.

(b) Epist. 209, ad Pat. GP.

discuterlo più di proposito , e con una maggiore accuratezza . Che la Sede Apostolica , o la Chiesa particolare di Roma sia incapace d'errare in ciò , che appartiene alla Fede ; e però invincibile e irrefragabile sia la sua autorità ; l'hanno insegnato molti , eziandio fra i moderni , de' più celebri Scrittori e Vescovi della Francia . Non è qui luogo di riportare i loro testimonj , che sono stati in gran parte diligentemente raccolti dal già Vescovo di Soissons , e ora Arcivescovo di Sens in una sua Pastorale Istruzione , ove cita primieramente per questa sentenza , e riferisce distesamente le lor parole , il Nicole , il Bossuet , il Launojo , il Dupin , e Natale Alessandro . Cita in oltre i Vescovi dell'Adunanza di Melun dell' anno 1579. le lettere di 31. Vescovi del Regno a Innocenzio X. dell' anno 1653. quelle dell' anno 1660. ad Alessandro VII. quelle dell' anno 1663. de' Vescovi adunati
a Pa-

a Parigi a tutti gli altri Arcivescovi e Vescovi del Regno, la celebre Dichiarazione dell'anno 1682. e gli Atti de' Comizj del Clero dell' anno 1700. Salendo poi a' secoli più rimoti egli cita e la lettera de' Signori del Regno a Clemente V. per ottenere da lui la condanna di Bonifazio VIII. e il testimonio di Giovanni di Parigi celebre Teologo di quei tempi, e quello di Pietro Vescovo di Meaux nella sua Orazione a Eugenio IV. a nome di Carlo VII. nel Sinodo di Firenze; a i quali aggiugne i Cardinali d' Ailly, e di Cusa, e Incmaro Vescovo di Rems. E poichè il dotto Prelato suppone, che i testi de' Padri favorevoli a questa sentenza sieno a tutti ben noti, perciò di soli due fa menzione, cioè di s. Ireneo, e di Tertulliano, nelle parole de' quali riconosce lo stesso Quesnel, che nelle Chiese Apostoliche, e specialmente in quella di Roma, la quale di esse sola in oggi sussiste, hanno sem-

sempre collocata i Padri la semenza e la radice della Cattolica Fede, e della sana dottrina. Di tanti testimonj, a i quali debbono aggiugnersi e lo stesso Arcivescovo di Sens, e il P. Ser-ry, e il Vigorio, e il d'Argentrè citati con altri dal Tournely, solo riferirò le parole dell' illustrissimo Bossuet nel suo discorso all' Assemblea del 1682. donde fortì la famosa Dichiarazione. = E non si dica già, che il ministero di Pietro spirasse col santo Apostolo. Ciò, che dee servir di sostegno a una Chiesa eterna, non può giammai aver fine . . . Pietro parlerà sempre nella sua Cattedra: hanno confermata una tal verità secento Vescovi del gran Concilio Calcedonense. Roma predestinata a essere il Capo della Religione e della Chiesa, ha dovuto essere per questa stessa ragione la propria Chiesa di Pietro; e così restò fissata e stabilita in Roma la Cattedra eterna; onde la Chiesa Romana ammaestrata da s. Pietro, e da

e da' suoi Successori , non mai ammise alcuna eresia Così la Chiesa Romana è sempre vergine , e la Fede Romana è sempre la Fede della Chiesa . Si crede sempre ciò, che si è sempre creduto , la medesima voce risuona per tutto , e Pietro è sempre ne' suoi Successori il fondamento de' Fedeli . Gesù Cristo l'ha detto. Il Cielo e la terra passeranno piuttosto che la sua divina parola = . Tale è stato sempre il linguaggio della Chiesa Cattolica , e un tal linguaggio sono stati obbligati a tenere anche i Vescovi e Teologi della Francia allorchè hanno voluto esprimere i sentimenti di tutto il Corpo , e far eco alle voci di tutta la tradizione . Ma come accordare un sì fatto e comun linguaggio di tutti i Fedeli co i sentimenti privati di quella loro Assemblea? Se Pietro parlerà sempre nella sua Cattedra ; non mai adunque da quella Cattedra sarà definito l' errore . Se la Chiesa Romana è sempre vergine ;
adun-

adunque ella mai non farà da verun pravo dogma contaminata . Se la Fede Romana è sempre quella di tutta la Chiesa ; adunque siccome la Fede di tutta la Chiesa non è soggetta ad errare , così la Fede della Chiesa di Roma . Se Pietro è sempre ne' suoi Successori il fondamento de' Fedeli ; adunque appoggiandosi i Fedeli sulle decisioni dogmatiche de' Successori di Pietro , farà sempre sostenuta la loro Fede dall' autorità di s. Pietro ; e chi temerà di cadere posato sopra un tal fondamento ? Finalmente se tutte queste prerogative della Chiesa di Roma , e della Cattedra di san Pietro si appoggiano sulle parole e le promesse di Cristo ; adunque passeranno piuttosto il Cielo e la Terra , che , o dalla Cattedra di s. Pietro risuoni altra voce , che quella del santo Apostolo ; o che alcun pravo dogma contami la verginità illibata della sua Chiesa ; o che la Fede della Chiesa Cattolica differisca in alcun

T. II.

C

pun-

punto da quella della Chiesa di Roma ; o finalmente che s. Pietro lasci d' essere in alcuno de' suoi Successori il fondamento e il sostegno de' Fedeli . Ma come , torno a dire, accordare sì fatte massime coll' articolo 4. della famosa Dichiarazione, in cui dicessi , non essere del Sommo Pontefice *irreformabile judicium* , *nisi Ecclesiae consensus accesserit* ? cioè , non essere il giudizio del Romano Pontefice sicura regola della Fede , prima d' unirsegli il consenso della Chiesa universale ? Ma se la Sede Apostolica è sempre vergine , se in essa parlerà sempre s. Pietro , se la Fede di Roma sarà sempre la Fede della Chiesa , se s. Pietro è sempre ne' suoi Successori il fondamento de' Fedeli , e tutto ciò in vigore delle promesse di Cristo , le quali non possono mai mancare ; come poi sostenere , che le decisioni dogmatiche della Chiesa di Roma non sieno per loro stesse sicure regole della Fede ?

Qui

Qui è ove i contrarj Teologi si ^{c. 14.}
trovano stranamente intrigati. Egli ^{art. 1.}
è difficile, dice il Tournely (a),
non riconoscere ne' testimonj de' Pa-
dri l' infallibile autorità della Sede
Apostolica, o della Chiesa di Roma:
ma egli è anche più difficile l' accor-
dare un tal sentimento colla dichiara-
zione del Clero. Che farà dunque un
saggio e grave Teologo? Metterà
egli in non cale i testimonj di tutti
gli antichi Padri, per adottare e so-
stenere un articolo, che la stessa sua
novità apertamente condanna, e di
cui l' ingenua confessione del Tour-
nely contiene una ben grave censu-
ra? Poichè ecco in somma ciò che
da essa apertamente se ne raccoglie.

Egli è difficile, dice esso, non rico-
noscere ne' testimonj de' Padri l' infal-
libile autorità della Sede Apostolica.

Ma egli è anche più difficile l' ac-
cordare un tal sentimento colla di-
chiarazione del Clero Gallicano.

(a) Quaest. 5. de Eccles. art. 3.

Adunque egli è difficile d' accordare con una sì fatta dichiarazione i testimonj de' Padri.

Se di decoro sia al Clero di Francia l' aver pubblicata una solenne dichiarazione , che i suoi stessi Teologi sono costretti a riconoscere e confessare , essere impresa difficile il conciliare co i testimonj de' Padri , lascerò, che altri ne giudichi ; e frattanto m' accingerò a dimostrare , che ciò non solo è difficile , ma altresì del tutto impossibile .

Credono i nostri Avversarj , e specialmente l' illustrissimo Bossuet , di salvare i testi de' Padri in favore della Sede Apostolica , e della Chiesa di Roma , e di conciliarli in qualche modo colla dichiarazione del Clero Gallicano, col dire , che con essi non altro provasi , se non se non essere mai per estinguerli nella Chiesa di Roma onninamente e irreparabilmente la Fede , o anche per lungo tempo , e per uno spirito di rivolta
e di

e di contumacia contro le decisioni della Chiesa universale , e de' suoi Concilj , come è accaduto alle principali Chiese dell' Oriente, e ad alcune del Settentrione : ma non provarsi con essi , che ella mai , e almeno per breve tempo, non possa errar nella Fede , ed insegnare anche solennemente l'errore, coll'animo però preparato a correggersi, ove la Chiesa Cattolica i suoi errori solennemente condanni. Ma se noi facciam riflessione per una parte alla forza dell'espressioni de' Padri , e per l'altra a i veri sentimenti de' nostri Avversarj ; facilmente ravviseremo , che nè quelle possono ammettere così fatte limitazioni ; e che queste ammesse non bastano , e sono affatto inutili a salvare le conseguenze del loro mal concertato sistema .

Quanto al primo punto; a noi sembra una cosa più chiara della luce del mezzo giorno , che chiunque afferma ed insegna , che la Chiesa di Roma , o la Sede Apostolica è la ferma e im-

mobil pietra della Fede, e la colonna, la fermezza, e il fondamento della verità; che contro di essa non mai prevarranno le porte dell' inferno, che per essa ha pregato Cristo, acciocchè non mai venga meno, nè alcun difetto patisca la di lei Fede; che in virtù delle promesse ed orazioni di Cristo s'è conservata sempre illibata, incorrotta, intera, ed immacolata la di lei Fede e dottrina; finalmente che in essa sempre presiede, e ne' suoi Successori sempre vive, parla, e giudica il Principe degli Apostoli; chiunque, dico, tali cose predica e insegna della Chiesa di Roma, o della Sede Apostolica, a noi sembra cosa più chiara della luce del mezzo giorno, dovere in lei riconoscere una totale incapacità di cadere nelle solenni sue decisioni in alcun errore, il qual concerne la Fede. Ora tutte le cose, che abbiám premesse, predicarono pubblicamente della Chiesa di Roma i Legati della Sede Apostolica in due
Con-

Concilj Ecumenici, l' Efefino, e il Calcedonenfe . Le fteffe cofe eziandio inculcarono e s. Maffimo Martire , e il fanto Patriarca Sofronio , e Stefano Dorenfe , e i Vefcovi di Cipro, e quei di tutta l' Affrica nelle loro lettere Sinodiche al Pontefice s. Teodoro , approvate dal fanto Papa Martino I. e dal fuo gran Concilio di Laterano . Le fteffe furono altresì confermate e da s. Agatone nel Concilio Romano di tutti i Vefcovi Occidentali , e dall' Imperatore Costantino Pogonato , e dal terzo , quarto , fefto , e ottavo Sinodo generale . Le fteffe insegnarono e s. Leone il grande , e s. Gelafio , e gli altri Sommi Pontefici, che di fopra abbiamo citati . Le fteffe pubblicamente e foleannemente confeffarono e Giuftiniano Imperatore , e i Patriarchi della Regia Città , e tutti i Vefcovi dell' Oriente , eziandio ne i Concilj Ecumenici congregati . Le fteffe e s. Cipriano , e s. Girolamo , e s. Agosti-

no, e s. Pier Crisologo, e s. Eulogio Patriarca Alessandrino, e s. Bernardo, e gli altri Padri con un medesimo spirito celebrarono. Le stesse finalmente anche i Vescovi e Teologi della Francia, non solo antichi, ma eziandio i più moderni, non solo privatamente, ma eziandio nelle loro più numerose Adunanze, e fra questi lo stesso illustrissimo Bossuet nella stessa Assemblea del 1682. sono stati obbligati di riconoscere e confessare, allorchè hanno voluto parlare il linguaggio e usar le voci di tutta la tradizione. Che se alle mentovate espressioni de' Padri, de' Sinodi, e de' Pontefici in commendazione della Chiesa di Roma, non meno certamente e forti, e generali, ed assolute di quelle, che sogliono addursi a favore della Chiesa Cattolica, è lecito d'aggiugnere ad arbitrio dell'eccezioni e delle limitazioni, nè provano la di lei infallibile autorità; qual mezzo ci resterà di provare una tale pre-

prerogativa nella Chiesa Cattolica ,
 e d' impedire gli spiriti ribelli e re-
 frattarj, che anche rispetto ad essa non
 vogliano aggiugnere dell' eccezio-
 ni ? Or se rispetto alla Chiesa univer-
 sale l' essere stato detto di lei , che
 contro di essa non prevarranno giam-
 mai le porte dell' inferno; che Cristo
 sarà con essa fino alla consumazione
 de' secoli ; che lo Spirito santo sarà
 sempre con essa per insegnarle qua-
 lunque verità ; che finalmente ella
 è della verità la colonna ed il soste-
 gno ; se , dico, l' essere ciò stato detto
 della Chiesa Cattolica, pruova assolu-
 tamente la di lei infallibile autorità ,
 nè tali espressioni ammettono veruna
 limitazione ; come mai , e per qual
 ragione rispetto alla Chiesa di Roma
 non faranno elleno atte a provare in
 essa questa medesima prerogativa ?

Ma supponghiamo , che l' ecce-
 zioni e limitazioni aggiunte dagli
 Avversarj all' espressioni de' Padri non
 sieno ad esse , come in realtà elle so-

no, evidentemente contrarie; supponghiamo, che null' altro abbiano voluto dire i Padri, e raccogliere dalle promesse di Cristo, se non che nella Chiesa di Roma e Sede Apostolica non sia per allignare per lungo tempo l' errore, il quale da essa difendasi con ostinazione e inflessibile contumacia, e senza disposizione a correggersi, e a sottopor le sue decisioni al giudizio della Chiesa, e de' Sinodi generali; neppure tutto ciò basterà, per mettere in salvo il sistema della contraria dottrina. Allorchè i santi Pontefici Celestino e Leone, e unitamente con essi il Clero e la Chiesa di Roma, denunziavano apertamente a Nestorio, a Giovanni Antiocheno, a Eutiche, a Dioscoro, e a tutti i loro Colleghi nell' empietà, ed eziandio a tutta la Chiesa, che egli non mai non avrebbero avuto pace, o conservata la comunione con coloro, i quali non avessero ricevute le Costituzioni della Sede Apostolica intor-

no all' unità della persona , e distin-
 zione delle nature in Gesù Cristo ;
 e allorchè ricusavano di sottoporre
 queste loro Costituzioni al giudizio
 anche de' Sinodi Ecumenici ; se egli-
 no in ciò definendo e decretando ,
 avessero potuto errare ; chi negherà,
 che un tale errore non fosse stato con-
 giunto colla contumacia , e l' ostina-
 zione ? Onde se in un errore di questa
 natura , eziandio per confessione de'
 nostri Avversarj, non può secondo le
 promesse di Cristo cader la Chie-
 sa di Roma ; tanto era impossibile ,
 che questa Chiesa errasse in quelle
 sue decisioni , quanto è impossibile ,
 che manchino giammai o vengano
 meno le promesse di Cristo . Donde
 altresì ne siegue , che anche prima
 de' Concilj d' Efeso, e di Calcedone,
 le definizioni de' ss. Celestino e Leo-
 ne contro Nestorio ed Eutiche sieno
 state regole certe , e sicure , ed inal-
 terabili della Fede ; come appoggia-
 te su quelle stesse promesse , le quali

assicurano alle definizioni della Chiesa universale un così fatto privilegio.

Più chiaramente però l'incoerenza della dottrina e de' principj degli Avversarj si manifesta nella causa de' Romani Pontefici contro i Monoteliti, o impugnatori delle due volontà in Gesù Cristo . In tutto quel lungo spazio di tempo , cioè d' anni sopra quaranta , che scorre tra il Pontefice s. Severino, da cui furono per la prima volta condannati sinodicamente i Monoteliti , e s. Agatone e il sesto Concilio Ecumenico , Giovanni IV. Teodoro , Martino , Eugenio , Vitaliano , Adeodato, e Dono, unitamente col loro Clero di Roma , e co i Sinodi de' Vescovi Occidentali, e dell' Affrica , con tal vigore e fermezza condannavano l' empio dogma d' una sola volontà in Gesù Cristo , e ricusavano d' ammettere alla lor comunione i difensori di esso ; che non maggior contumacia potrebbesi immaginare in sostenere un errore , quando
ad

ad errore fossero state soggette quelle loro Apostoliche definizioni . Similmente con tal costanza e coraggio rifiutò Agatone di sottoporre la dottrina della Sede Apostolica al giudizio del sesto Sinodo generale , che sarebbe una manifesta sciocchezza il pensare , aver egli avuto l'animo apparecchiato a correggersi , quando il Concilio avesse giudicata degna di correzione la sua dottrina . Ora io domando a i nostri Signori Avversarj , se la definizione delle due volontà confermata solennemente da tanti Sommi Pontefici era prima del sesto Sinodo regola inalterabile della Fede , o non era . Se era regola inalterabile della Fede ; confessino adunque , che la celebrazione de' Concilj Eumenici dopo le solenni decisioni de' i Papi non è argomento d'alcun valore contro la nostra sentenza . Ma se non era una regola certa e inviolabile della Fede ; dicano adunque , che tutte le promesse di Cristo non possono

sono assicurar la Chiesa Romana da un errore sostenuto per lungo tempo , e con una insuperabile pertinacia ; oppure ci spieghino di qual serie di Papi , e di quale spazio di tempo sarebbe d' uopo, perchè un errore potesse dirsi per lungo tratto e pertinacemente allignato nella Chiesa di Roma . Conciossiachè se per lo spazio d'anni sopra quaranta, nove Sommi Pontefici impegnati fino a quel segno , che abbiain veduto , a insegnare e difendere una dottrina , non sono sicuri , secondo le promesse di Cristo, dal pericolo d'ingannarsi; come mai potrà dirsi , che in vigore delle stesse promesse , la Chiesa di Roma sarà sempre vergine , che nella sua Cattedra parlerà sempre s. Pietro , e che egli ne' suoi Successori sarà sempre il fondamento e il sostegno della Fede? Accordi chi può così fatte espressioni col sistema degli Avversarj ; o non potendosi in modo alcuno ciò fare , confessino , esser non solo

solo difficile , ma eziandio assolutamente impossibile , conciliare la dichiarazione del Clero Gallicano co i testimonj e sentimenti de' Padri .

Messo in chiaro , e dimostrato il privilegio della Chiesa Romana di c. 15.
non mai errar nella Fede , resta il vedere , se coloro , i quali ciò riconoscono , e negano nondimeno a i Romani Pontefici la stessa prerogativa , parlino coerentemente , e soddisfacciano a i Testi delle Scritture e de i Padri , co i quali noi pretendiamo di dimostrare , che i Papi non sono capaci d' errare, allorchè alcun dogma solennemente , e come suol dirsi , *ex Cathedra* definiscono . E certa- ar. 1.
mente se definire solennemente ed *ex Cathedra* , non è altro , che definire col consenso del Clero e della Chiesa di Roma , ciascun vede , che apertamente si contradicono coloro , i quali un tal privilegio accordano alla Chiesa Romana , e lo negano al Romano Pontefice , allorchè alcun
dog-

dogma solennemente ed *ex Cathedra* definisce . Ma fa di mestiere inoltre esaminare, se le solenni definizioni de' Papi dipendano essenzialmente dal consenso del Clero e della Chiesa di Roma ; e quando non siavi questa necessaria ed essenzial dipendenza , se un Papa lontano da Roma , e dal suo Clero , e dal Collegio de' Cardinali definendo solennemente alcun dogma , dovrebbe la sua definizione tenere per certa e sicura regola della Fede .

- ar. 2. A confessare ingenuamente ciò , che ne sento , io dico , che onninamente debbe tenersi , le definizioni de' Papi per essere solenni e inviolabili regole della Fede , non dipendere essenzialmente dal consenso del Clero , e della Chiesa di Roma . Io chiamo solenne definizione d' un qualche dogma quella , che un Papa , dopo aver premesso un sufficiente esame della materia , e indirizzate al Padre de' lumi le più ferven-
- ven-

venti preghiere , trasmette , al Mondo Cristiano . con intenzione d' obbligare ciascun fedele a riguardare ed abbracciar come oggetto della lor Fede la verità definita , e a detestare e condannare come eresia l' errore ad essa contrario . Or supponghiamo , che Vigilio , che s. Martino , che Innocenzio II. lontani da Roma , dalla lor Chiesa , dal loro Clero , e dal Collegio de' Cardinali , il primo in Costantinopoli , il secondo nel Chersoneso , e il terzo nelle Gallie ; supponghiamo , dico , che Vigilio circondato da i Vescovi dell' Oriente , di cui sempre un gran numero trovavasi nella Regia Città , avesse condannati solennemente i tre famosi Capitoli ; che san Martino nel luogo dell' esilio suo , convocato un Sinodo , avesse fulminato con un solenne anatema l' *Ectesi* d' Eraclio e il *Tipo* di Costanzo ; e che Innocenzio II. in un Concilio de' Vescovi delle Gallie avesse riprovati gli er-

10-

rori d' Abailardo . Ciò supposto , io non vedo , perchè tali giudizj , benchè fatti senza il consiglio o positivo consenso del Collegio de' Cardinali e del Clero di Roma , non avrebbero dovuto tenersi per decisioni solenni di quei Romani Pontefici , e per regole inviolabili della Fede . Se i Vescovi dell' Affrica esiliati dal Re Unnerico in Sardegna poterono lontani dalle lor Chiese e da i loro Cleri portare un giudizio Episcopale circa varj punti concernenti l' Incarnazione e la Grazia ; perchè i Romani Pontefici assenti da Roma non potrebbero portare un giudizio Apostolico o Pontificio sulle controversie spettanti alla Cristiana dottrina ? E a un giudizio Apostolico o Pontificio perchè dovrebbe mancare l' eccellenza e il vigore dell' autorità Pontificia ?

La somma autorità nella Chiesa è stata donata da Cristo così personalmente e singolarmente a san Pietro ,
e in

e in esso a i suoi Successori , che il volerla collocare in altro soggetto , pare , che sia un oscurare e diminuire la forza e la precisione delle sue divine parole . Allorchè ei fece al s. Apostolo la gran promessa d' edificare sopra di lui la sua Chiesa , e di dargli le chiavi del suo Regno , specificò, individuò , e caratterizzò di tal modo la sua persona , che il più diligente e accorto Notajo non avrebbe potuto usare in un tal negozio cura più esatta e più scrupolosa attenzione. Lo chiamò pel primo suo nome, *Simon*, e perchè tra gli Apostoli v' era più d' un Simone , a fine di togliere qualunque equivoco , vi aggiunse il nome del Padre , *Bar-ſona* . Gl' impose il nuovo nome di Pietro , *Tu es Petrus* ; assicurandolo , che singolarmente sopra di lui , *super hanc petram* , egli avrebbe edificata la sua Chiesa ; e che ad esso in singolare , *Tibi* , del suo Regno avrebbe consegnate le Chiavi . Lo stesso è da offer-

servare anche in quel luogo , in cui Cristo a lui fece la promessa , che la sua Fede non mai sarebbe venuta meno , e gl' impose l' uffizio di confermare in essa i suoi fratelli ; avendolo anche allora ben due volte chiamato per l' antico suo nome *Simon* , *Simon* ; e benchè dovesse la tentazione essere a tutti comune : *Ecce Satan expetivit , ut cribraret vos &c.* nondimeno la promessa d' una singolare protezione fu solo fatta a s. Pietro : *Ego autem rogavi pro te , ut non deficiat fides tua &c.* Similmente fino a tre volte designollo pel suo nome , e quello del Padre , allorchè la cura commisegli dell' amato suo Gregge : *Simon Johannis pasce agnos meos Simon Johannis pasce agnos meos Simon Johannis pasce oves meas* . Adunque solo s. Pietro fu da Cristo costituito il fondamento e il Capo della sua Chiesa ; solo a s. Pietro furono confidate le chiavi del Regno de' Cieli
col-

colla suprema potestà di sciogliere e di legare ; pel solo s. Pietro pregò Cristo , acciocchè mai non venisse meno la di lui Fede ; finalmente solo a s. Pietro commise Cristo come a Sommo Pastore la cura universale di tutto il Gregge ; e in conseguenza al solo Pietro appartiene il definire ; senza pericolo di errare , le controversie spettanti alla Religione , ed egli solo è il soggetto di tutte queste prerogative : le quali passando a i Successori di lui , se talora elleno sono attribuite da i Padri alla Sede Apostolica , e talora alla Chiesa di Roma , ciò non vuol dire , che elleno prima competano a tutto il corpo di questa Chiesa : ma unicamente che può talora attribuirsi al corpo ciò , che a lui solo conviene per cagione del capo . Adunque per cagione del Sommo Pontefice è la Chiesa Romana il fondamento e il capo di tutte le Chiese ; per cagione di lui ella possiede le chiavi del Regno de' Cieli
col-

colla suprema potestà di sciogliere e di legare; per cagione di lui non mancherà giammai nè verrà meno la di lei Fede; finalmente per cagione di lui ad essa appartiene la cura di pascere, di ammaestrare, e di reggere tutto il Gregge di Cristo. Tali diritti, e tali prerogative siccome è certo, che non competono alla Chiesa o Clero di Roma senza il Pontefice: così farebbe di mestiere provare, che di essi non potesse usare il Romano Pontefice se non unitamente colla Chiesa, o Clero di Roma. Ma ciò non può dimostrarsi nè coll' autorità del Vangelo, in cui Cristo niuna condizione prescrisse all' esercizio della suprema autorità di san Pietro, nè colla tradizione de' Padri, i quali fanno bensì magnifici elogi della Chiesa di Roma comprendendo in essa il Pontefice come capo; ma non mai dicono, che il capo di questo corpo dipenda essenzialmente nell' uso della sua autorità dal

dal consiglio , o dal consenso de' membri .

Ciò , che unicamente raccogliessi dal comun sentimento , e dalla costante pratica della Chiesa , è , che il Pontefice volendo definire un qualche dogma , o condannare alcun errore , dee premettere quelle diligenze , che unicamente richiedonfi o maggiori o minori secondo la difficoltà dell' affare , a fine d' assicurarsi del senso delle Scritture , e della universal tradizione de' secoli precedenti . E perchè nella Chiesa Romana , per la cura e vigilanza de' Successori di Pietro , sempre la tradizione s' è conservata pura ed illibata ; quindi è , che il mezzo più corto per assicurarsi del senso delle Scritture , e della comun tradizione , è sempre stato , l' indagare e comprendere la tradizione della sola Chiesa Romana . In che i Pontefici non mai hanno potuto nè possono meglio impiegare che l' opera o de' Sinodi dell' Italia

lia e di Roma ; o del Collegio e delle Congregazioni de' Cardinali , e d' altri Prelati e Teologi , i quali formano ciò che appellasi Clero della Chiesa Romana . Ma che senza un tal mezzo, che alcuno non nega essere il comune e l'ordinario, non possa giammai alcun Romano Pontefice arrivare a conoscere intorno ad un qualche dogma la tradizione della sua Chiesa particolare di Roma , o della Chiesa universale : questo è certamente ciò , che nè colla Scrittura , nè colla tradizione de' Padri potrebbesi dimostrare . E in conseguenza per qualunque mezzo il Pontefice acquisti le necessarie notizie , potrà egli , in virtù delle promesse di Cristo , procedere, senza pericolo d' ingannarsi , alla solenne definizione delle cattoliche verità . Nel qual caso non mai farà lecito a i Fedeli l' esaminare , se il Papa abbia premesse le debite diligenze ; se egli abbia consultato , come dovea , il suo Clero ,

ro, o il sacro Collegio, o i Vescovi e Teologi delle altre Chiese; se egli abbia sufficientemente pregato, studiato &c. Noi dobbiamo presumere, che in veruna cosa egli non abbia mancato; ma quando anche nella preparazione de' mezzi fosse intervenuto qualche umano difetto, in virtù delle stesse promesse noi dobbiamo esser sicuri, che la divina Provvidenza vi avrà supplito, anche quando fosse stato d' uopo, con un miracolo. Poichè prima mancheranno il Cielo e la Terra, e si sconvolgerà tutto l' ordine della natura, che manchino le parole dette da Gesù Cristo a san Pietro, che non mai avrebbe patito verun difetto la di lui Fede. In virtù delle quali parole egli si è impegnato, o a non permettere che i Successori di lui definiscano solennemente alcun dogma, senza aver premesse le debite diligenze, o a supplire a i difetti dell' umana industria colle se-

grete disposizioni della sua Provvidenza .

21. 3. Adunque benchè noi abbiamo detto , doverfi da noi presumere , che i Pontefici mai non manchino nell'uso de' mezzi più convenevoli , non abbiamo però voluto significare ciò che dicesi ed insegnasi apertamente da i nostri Avversarj, che de' solenni giudizi de' Papi nelle materie di Fede debbasi solo avere una favorevole presunzione . S. Pietro e i Successori di lui , come sovente abbiamo avvertito , sono stati sempre riconosciuti da' Padri per colonna , pietra , e fondamento immobile della Fede : Ora la Fede Cristiana non è una semplice presunzione , ma un fermo , costante , ed invariabil giudizio : onde se alle solenni decisioni de' Romani Pontefici si rende il debito ossequio col solo favorevolmente presumere , faranno ben elleno il fondamento d'una favorevole presunzione , o d'una buona opinione , ma non ,

non , come tutti i Padri confessano , della Cattolica Fede . In oltre la confidenza appoggiata sulle divine promesse non differisce punto , come altrove insegna lo stesso illustrissimo Bossuet (a) , dalla Cattolica Fede , più immutabile che i fondamenti della terra , benchè sostenuta dal dito stesso di Dio : Ora su tali promesse appoggiati già tutti i Vescovi della comunione Cattolica , eziandio ne i Concilj Ecumenici , professarono , che nella Sede Apostolica si era sempre mantenuta illibata la Religione ; e però doverfi abbracciare tutti i di lei solenni decreti : *Quia non potest* (ecco il motivo della loro sommissione) *Domini nostri Jesu Christi praetermitti sententia &c.* Adunque la loro fiducia , per cui ben presumevano (per servirmi de' termini degli Avversarj) de' giudizi della Sede Apostolica , essendo appoggiata sulle divine promesse ,

D 2

non

(a) Instruct. 2. sur les promes. de l' Eglise .

non era una semplice presunzione ,
 ma un atto di Fede più immobile de'
 fondamenti della terra , benchè so-
 stenuta col dito stesso di Dio . Terzo,
 che i Romani Pontefici sieno i veri
 e supremi Giudici delle controversie
 spettanti alla Religione, e che ad essi
 appartenga il profferire le sentenze
 e decisioni finali nelle materie di Fe-
 de, lo confessano colla comun tradi-
 zione de' Padri anche i Teologi della
 Francia: Ora in materia di Fede, di-
 ce altrove l' Illustrissimo Bossuet (a),
 una decisione non obbliga a niente
 meno , che a quanto dice l' Aposto-
 lo , cioè a creder col cuore , e a
 confessar colla bocca . Poichè chi di-
 ce un Giudice , dice una persona , a
 cui fa d' uopo di sottometerfi ; onde
 chi dice un Giudice in materia di Fe-
 de , e specialmente un Giudice su-
 premo , a cui appartenga l' ultima e
 fina-

(a) Reflex. sur un Ecrit de M. Claude num. 1. Expo-
 sition de la Foi num. 20. Conference avec M. Claude sur
 la matiere de l' Eglise .

finale risoluzione , dice una persona , a cui debbessì l' ossequio non d' una semplice presunzione umana , ma d' una Fede divina .

Sopra un tal fondamento non solo l' illustrissimo Autore pruova contro il Ministro Jurieu l' infallibile autorità de' Concilj Ecumenici , e che alle loro decisioni debbasi l' ossequio d' una ferma credenza : ma eziandio l' Angelico s. Tommaso (a) , che alcuni non hanno rossore d' allegare per la contraria sentenza , dimostra , che alle determinazioni del Romano Pontefice in materia di Fede debbasi da tutti i Fedeli non già l' ossequio d' una favorevole presunzione , ma d' una Fede inconcussa . Onde dopo aver detto , che all' autorità di lui appartiene : *finaliter determinare ea quae sunt fidei* , soggiugne , *ut ab omnibus inconcussa fide teneantur* . Con una Fede inconcussa , perchè fondata sulla promessa fatta da Gesù

c 17.
art.
un.

(a) 2. 2. quæst. 1, art. 1. 2.

Cristo a s. Pietro da lui creato Sommo Pontefice, che mai non farebbe venuta meno la di lui Fede: *Unde & Dominus dixit Petro, quem Summum Pontificem constituit: „ Ego pro „ te rogavi, ut non deficiat fides „ tua &c.*

c. 17. Tali erano i sentimenti anche de'
ar. 1. Vescovi della Francia ne' tempi eziandio più prossimi alla famosa Dichiarazione dell' anno 1682. come in primo luogo apparisce dalla lettera, che 85. Vescovi di quel Regno scrissero l' anno 1653. a Innocenzio X. per consultarlo, e chiedergli il suo giudizio su i principali capi dell'eresia Gianseniana. Poichè confessano sul bel principio, essere sempre stato solenne costume della Chiesa di riferire le cause maggiori alla Sede Apostolica: *Majores causas ad Sedem Apostolicam referre, solennis Ecclesiae mos est*; e aggiungono, che la Fede di Pietro, la quale non mai vien meno, giustamente richiede, che

che un tal costume in perpetuo ritengasi nella Chiesa : *Quem fides Petri nunquam deficiens perpetuo retineri pro jure suo postulat* . Nelle quali parole , come ognun vede , alludesi alla promessa fatta da Gesù Cristo a san Pietro , che la sua Fede non avrebbe giammai sentito nella sua Sede verun difetto . Ma se in virtù d' una tale promessa compete a i Romani Pontefici , ed in perpetuo competerà il giudicare le cause appartenenti alla Fede ; chiara cosa è che in tali loro giudizj non potrà mescolarsi verun difetto ; e per conseguenza non solo dovrà di essi favorevolmente presumersi , ma loro farà dovuto l' ossequio d' una Fede immobile ed inconcussa , *ut ab omnibus inconcussa fide teneantur* .

Tale essere stata la mente e il sentimento di quei Vescovi nelle riferite parole , apertamente comprendesi da ciò che trenta di essi scrissero non molto dopo allo stesso Sommo Pon-

tesice , dopo aver ricevuta la sua solenne Costituzione contro le novità di Gianfenio . Cioè che i giudizj de' Papi per istabilire la regola della Fede , hanno in virtù delle promesse fatte da Gesù Cristo a s. Pietro ; *ex Christi Domini nostri pollicitatione Petro facta* ; hanno , dico , per tutta la Chiesa una somma e divina autorità ; *Divina aequae ac summa per universam Ecclesiam auctoritate niti* ; a cui perciò tutti i Cristiani debbono *ex officio* anche l' ossequio interiore delle lor menti ; *ipsius quoque mentis obsequium praestare teneantur* . L' ossequio dovuto a i giudizj portati per istabilire la regola della Fede ; *pro sancienda regula fidei* ; e che in virtù delle promesse di Gesù Cristo hanno una somma e divina autorità in tutta la Chiesa ; l' ossequio , dico , dovuto a così fatti giudizj non può esser quello d' una semplice favorevole presunzione, ma della Fede appoggiata sulle

le promesse , la quale non obbliga a meno che a quel che dice l' Apostolo , cioè a creder col cuore , e a confessar colla bocca ; essendo l'autorità e le promesse divine il fondamento non già delle opinioni e presunzioni umane , ma della Fede Cristiana , e d' un ossequio divino .

Molte cose potrebbero aggiugnersi c. 19. art. un. in confermazione dello stesso argomento ; ma per non eccedere i limiti , che io già mi sono prefissi , solo avvertirò , che anche dopo l' anno 1682. non ha lasciato la nostra sentenza d' essere la comune opinione de' Teologi della Francia . Della qual cosa abbiamo per garante l' Abate Fleury nel IX. Discorso sulla Storia Ecclesiastica, in cui tratta delle così chiamate Libertà della Chiesa Gallicana : = In Francia , dice egli , appena si troverà Regolare, che non sia persuaso dell' infallibilità (*de' Romani Pontefici*) ; e non solo i Regolari , ma altresì le Comunità de' Pre-

ti, benchè senza privilegj e soggette a i Vescovi, inclinano da questa parte come la più conforme alla pietà . . . L' antica dottrina è restata appresso Dottori sovente meno pii e meno esemplari ne i loro costumi di quei, che insegnano la moderna; e bene spesso coloro, i quali hanno resistito alle novità, sono stati o Giureconsulti, o Politici profani e libertini, i quali non si son contenuti dentro i dovuti confini, e così hanno rendute odiose le verità, che da essi si sostenevano =. Le quali parole contengono certamente un vantaggioso pregiudizio per la nostra sentenza, secondo quel bel principio di san Bernardo (a): *In omni siquidem negotio validissimum argumentum est ad faciendam rei dubiae fidem, id semper esse melius, quod placeat bonis, malis autem displiceat*. E se alle addotte parole s' aggiunga ciò, che il citato Autore nello stesso luogo

go

(a) Epist. 348, al. 388.

go premette: = Che *le nostre* opinioni hanno prevaluto in Italia, in Ispagna, e in Alemagna, ove i Regolari dominano =; ciascuno agevolmente comprenderà, che i Teologi di quasi tutto il Mondo Cattolico sono per la nostra dottrina.

Finalmente se i Romani Pontefici sono i supremi Giudici della Fede, e se ne' loro giudizj, in virtù delle divine promesse, non possono errare o patire verun difetto, però ad essi è dovuto l' ossequio d' una Fede inviolabile, perchè fondata sulle divine promesse, le quali non possono mai mancare; chiara cosa è, che di tali Giudici e de' loro giudizj non può esser lecito di giudicare. Onde raccogliesi quella celebre massima approvata da tutta l' Antichità: *Prima Sedes non judicatur a quoquam*. Può questa massima, come osserva l' illustrissimo Bossuet, riportarsi o alle persone de' Romani Pontefici, oppure a i lor solenni giudizj in ma-

teria di Religione : ma nell' uno e nell' altro modo considerata , ella debbesi intendere , ed è stata sempre intesa generalmente , onde comprenda anche i Concilj Ecumenici , a i quali pertanto neppur sia lecito di giudicare de' Papi , e de' lor solenni giudizj .

art.
un.

Quanto alle persone de' Romani Pontefici , che elleno non sieno soggette a i giudizj de' Concilj, eziandio Ecumenici ; e che però quella massima sia stata sempre intesa , e debbasi intendere generalmente ; facilmente ne resterà convinto chiunque osserverà , che gli Antichi in virtù dell' allegato principio furono persuasi , che a Dio solo sieno le cause de' Romani Pontefici riservate ; che a Dio solo eglino sieno debitori della loro innocenza ; finalmente che a Dio solo debbano rendere ragione dell' amministrazione del gregge alla loro cura commesso . Tali già furono i sentimenti d' Ennodio e del Conc-

cilio Romano sotto Simmaco Papa ; tali quei di s. Avito e degli altri Vescovi della Francia , a nome de i quali egli scrisse in favore dello stesso Simmaco a i Senatori di Roma ; tali quei di s. Bernardo in una delle sue lettere (a) , ove non riconosce altro Giudice della Curia Romana , che la Curia Celeste ; tali quei di Filippo uno de' pretendenti all' Imperio in una sua lettera ad Innocenzio III. *judicium vestrum soli Deo reservatur* ; e tali finalmente quei di Clemente VI. Papa di nazione Franzese , ed educato nelle Accademie di Francia , il quale nondimeno fece di una tal verità un punto di Fede in una sua lettera al Cattolico o Patriarca d' Armenia . Or se i Romani Pontefici fossero soggetti al giudizio de' Sinodi generali , come potrebbe dirsi con verità , che le loro cause a Dio solo sieno riservate , e che a Dio solo egli-

(a) Epist. 236.

eglino sieno debitori della loro innocenza?

c. 21.
art.
un. In fatti perchè ove trattasi d'eresia, un Papa, se mai v' incorresse, farebbe soggetto al giudizio del Concilio Ecumenico, nessuno non ha mai detto, che i Romani Pontefici in causa d'eresia a Dio solo debbano render ragione della lor Fede. Anzi eccettuando gli antichi Canoni solo il caso dell'eresia, nel quale i Papi sieno soggetti al giudizio de' Sinodi generali, quindi apertamente ne siegue, che negli altri casi essi non sieno loro soggetti. Adriano II. parlando della condanna d'Onorio nel sesto Sinodo Ecumenico, osserva, che quel Papa *fuerat super haeresi accusatus*, il quale è il solo caso, *propter quam solam*, è lecito agli inferiori di resistere a i Superiori. E aggiugne, che lo stesso Concilio non avrebbe mai avuto l'ardire di profferir la sentenza contro il mentovato Pontefice, se a ciò fare ei non fos-

fosse stato autorizzato da i Successori di lui nella Sede Apostolica . La qual cosa pare che avessero in mente i Signori Franzesi , allorchè stimolavano Clemente V. a condannar per se stesso , e senza la convocazione di un Concilio Ecumenico , la memoria di Bonifazio VIII. accusato da essi di varie eresie : Poichè voi solo , dicevano essi al Papa , rappresentate tutto il corpo della Chiesa , come farebbe un Sinodo generale , e avete le chiavi del Regno de' Cieli . Onde neppure tutto il Concilio potrebbe senza voi , e senza la vostra autorità , *sine vobis , & nisi per vos* , conoscere e giudicare d' un tal negozio , secondo le sanzioni de' Padri , e il sentimento de' Canonisti , e di tutta la Chiesa santa di Dio . Dalle quali cose raccogliessi , che anche i Concilj Ecumenici sono riputati inferiori paragonati al Papa ; e che neppur di un Papa accusato dopo la morte di eresia possono eglino giudicare , se non

non in virtù dell'autorità comunicata loro da' Successori di lui . Il che in sostanza riconobbe l' ottavo Sindo generale , in cui furono letti e approvati gli atti del Concilio Romano sotto Adriano II. ove s'incontrano le poco anzi riferite parole ; e in cui furono ricevuti i decreti di lui e del suo Predecessore s. Niccolò , in virtù del precetto dell' Apostolo , il quale comanda l' ubbidienza e la soggezione verso i maggiori ; e finalmente fu definito , che neppure a i Concilj Ecumenici è lecito *audacter sententiam dicere contra summos Senioris Romae Pontifices* .

- c. 11. Colla stessa facilità ed evidenza può altresì dimostrarsi la verità della stessa massima riferita a i solenni giudizj de' Romani Pontefici in materia di Religione : *Nunquam licuit de eo rursus , quod semel statutum est ab Apostolica Sede , tractari* ; Così in una delle sue lettere a Rufo Vescovo di Tessalonica Bonifazio I. Le quali

quali parole anche de' Sinodi generali hanno intese i Successori di lui s. Celestino , s. Leone I. s. Agatone , Adriano II. Clemente IV. e Gregorio X. i quali , come a suo luogo fu dimostrato , severamente vietarono , che le decisioni della Sede Apostolica , ne' Concilj d' Efeso , e di Calcedonia , nel terzo e quarto di Costantinopoli , e nel secondo di Lione fossero rivate ad esame . E collo stesso spirito anche scrisse il Pontefice s. Gelasio , che alla Sede Apostolica compete il diritto *de omni Ecclesia judicandi* ; ma che ad alcuno, cioè neppure a tutta la Chiesa , non è lecito *de hujus judicare judicio* . La qual cosa di tutta la Chiesa , eziandio ne' Concilj Ecumenici congregata , doverli intendere , facilmente lo persuadono le seguenti parole dello stesso santo Pontefice in un altro luogo (a) . Tutto è in potere della Sede Apostolica ; *Totum in Sedis Apostolicae*

(a) Tom. seu Epist. de Anathema

cae positum est potestate ; e però quanto ella ha confermato del Sinodo Calcedonense , *hoc robur obtinuit* ; quanto ella ne ha riprovato , *habere non potuit firmitatem* . Certamente chi in vigore della sua autorità, o , come altrove egli parla , del suo principato, *pro suo principatu*, o confermò o rescisse i Decreti del gran Concilio Calcedonense, egli ha la facoltà di giudicare della Chiesa , eziandio ne' Concilj Ecumenici congregata, ed a i giudizj di questa non può essere in modo alcuno ne' suoi giudizj soggetto .

Ed ecco come tutto cospira a confermar la nostra sentenza dell' infallibilità Pontificia ; la Scrittura , i Padri , i Pontefici , ed i Concilj ; cioè la Scrittura e la Tradizione , che sono i due gran fondamenti della Cristiana dottrina . Dalla Scrittura abbiamo , che san Pietro fu destinato da Cristo per pietra fondamentale della sua Chiesa , su cui ella edificata non avrebbe giammai ceduto

to alle porte dell' Inferno; che a Pietro furono dallo stesso Cristo donate le Chiavi del regno de' Cieli colla suprema autorità di sciogliere e di legare ; che per lo stesso Pietro pregò Cristo, acciocchè non mai la sua Fede patisse verun difetto : finalmente , che a lui come a supremo Pastore fu commessa la cura di tutto il gregge di Cristo . Ora questi luoghi e testi della Scrittura intesi , come in effetto gli ha intesi tutta la Tradizione, non solo di Pietro , ma eziandio de' Successori di lui nella Sede di Roma ; secondo il loro senso ovvio e naturale, e secondo la comune interpretazione de' Padri, chiaramente significano ; che la Cattedra di s. Pietro e i Successori di lui farebbero il fondamento immobile della Chiesa ; che contro un tal fondamento le porte , cioè tutte le forze dell' inferno , non mai potrebbero prevalere ; che de' loro giudizj come appoggiati alla suprema autorità di legare e di sciogliere.

gliere , e di pascere ed istruire e governar tutto il gregge , non farebbe mai lecito a niuno di giudicare; finalmente , che nella Cattedra di s. Pietro , tanto egli è certo , che sempre farebbesi conservata pura ed illibata, e senza macchia o difetto la Religione , quanto è certo, che non mai possono venir meno le parole o le promesse di Cristo . Abbiamo tutto ciò dimostrato co i testimonj de' Padri più chiari della luce del mezzo giorno . Onde pare , che non sia possibile di rivocare in dubbio l' infallibilità Pontificia , senza dar ansa agli eretici di cavillare sulle prove, con cui dimostresi l' infallibilità della Chiesa ; le quali finalmente si riducono a i medesimi capi , onde abbiain tratti i principali argomenti per la nostra sentenza .

ROMANO PONTEFICE.

LIBRO QUINTO

*In cui si cerca e si dimostra , di qual peso ed autorità sieno i Decreti del Concilio di Pisa , e quei della quarta e quinta Sessione del Sinodo di Costanza , sù cui sogliono alcuni principalmente fondare la loro opinione dell' essere la potestà Pontificia soggetta a quella de' Concilj Ecu-
menici .*

DImostrata una volta la somma autorità de' Romani Pontefici in definire come supremi Giudici della Fede con giudizio perentorio , indipendente, e non soggetto ad errore , le controversie spettanti alla Religione; sarebbe facilissima impresa , ed opera di niuno studio e momento il dimostrare la loro potestà
su-

superiore a quella de' Concilj Ecumenici ; essendo questa una conseguenza , la quale per se stessa e naturalmente deriva da quello antecedente . Ma le cose seguite in questi ultimi secoli per occasione del grande Scisma dell' Occidente nel Sinodo di Costanza , e non molto dopo , per occasione de' decreti Costanzienfi , in quello di Basilea , hanno talmente confusa ed oscurata questa materia , che per restituirla al suo primiero splendore , fa di mestiere di lunghi trattati , e di bene studiate dissertazioni .

- ca. 1. I Decreti del Sinodo di Costanza , per cui trionfano gli Avversarj , sono in sostanza del seguente tenore : Che il Concilio Ecumenico , legittimamente adunato nello Spirito santo , e rappresentante la Chiesa universale , ha la sua potestà immediatamente da Gesù Cristo . Che ad esso ciascuno , di qualunque dignità egli sia , eziandio compresavi la Papale , è tenuto

nuto ubbidire in ciò che riguarda la Fede, l'estirpazion dello Scisma, e la riforma della Chiesa tanto nel Capo, quanto ne' membri. Finalmente, che chiunque, benchè ornato della Papal dignità, ricuserà di prestare a i decreti e precetti del Sinodo, intorno a i tre accennati capi, la dovuta ubbidienza, quando spontaneamente non si corregga, soggiaccia ad una condegna penitenza, e sia debitamente punito.

Non pare certamente, che nulla ca. 1. possa desiderarsi di più forte, e di più preciso, per istabilire la potestà de' Concilj Ecumenici superiore a quella de' Papi. Onde se così fatti decreti furono in realtà, come vogliono gli Avversarj, l'opera d'un Concilio in quelle Sessioni veramente ecumenico; se fu intenzione del Sinodo di propor quei decreti come altrettanti dogmi spettanti alla Cattolica Fede; se debbono intendersi anche de' Papi, de i quali sia stata cer-

tamente legittima l' elezione ; se finalmente essi furono da Martino V. o da alcun altro Sommo Pontefice solennemente approvati ; se , dico , tutte queste pretensioni de' Teologi della Francia sussistono, la controversia è finita , e non è più lecito disputarne . La verità però è , che tali cose non solo incontrano gravissime difficoltà , ma non è anche impossibile di dimostrarne , per mezzo d' un' attenta lezione degli atti più sinceri del Sinodo , ad evidenza la falsità .

ca. 1.
art.
un.

Ma prima di passar oltre, fa di mestiere soddisfare a due capi di querela eccitati contro i Teologi, come ei gli chiamano, Oltramontani dall' illustrissimo Bossuet ; uno rispetto al Sinodo di Costanza , e l' altro rispetto a quello di Basilea. Quanto al primo , ei si lamenta , che noi ci siamo formata una non giusta idea del mentavato Concilio ; onde al solo udirne il suo nome risvegliasene in noi l' orrore come d' una cosa inimica e pregiudu-

giudiziale alla Romana potenza ; il che egli alla nostra sciocchezza ed ignoranza attribuisce. Ma una breve riflessione agli orribili attentati del Concilio di Basilea contro l' autorità Pontificia di leggieri persuaderà al discreto Lettore , che o i decreti del Sinodo di Costanza ci sono meritamente in orrore , o che lo stesso Concilio di Basilea ce gli ha renduti meritamente sospetti . Poichè avendo questo Concilio ad ogni passo, che fece fino a precipitar nello Scisma , e sovvertire , come a suo luogo vedremo , i fondamenti dell' Ecclesiastica Monarchia , citati i decreti di Costanza come l' unico appoggio del suo temerario procedere ; o quei decreti furono bene e giustamente interpretati da i faziosi di Basilea , o male e sinistramente . Se bene ; adunque meritamente a noi sono in orrore i mentovati decreti , come quei , che portano naturalmente allo Scisma , e allo sconvolgimento del Regno

T. II. E gno

gno di Gesù Cristo ; Se male e sinistramente ; adunque imputino a i loro Eroi di Basilea , l' averci renduti i decreti di Costanza , col pessimo uso che di essi fecero , meritamente sospetti .

ca. 4. Si lamenta in secondo luogo l' illusterrimo Autore dello Schelstrate ,
art. un. per aver egli accusati di mala fede nella Raccolta che compilarono degli Atti e Decreti del Sinodo di Costanza , i Padri di Basilea : quasi che di lor capo abbiano aggiunto al primo decreto della quarta Sessione , che il Romano Pontefice soggetto sia alle ordinazioni del Sinodo *in his , quae pertinent ad reformationem Ecclesiae in capite & in membris* . Le quali parole il citato Autore, fondato sull'autorità degli antichi Codici Vaticani , pretende non dovere aver luogo nel mentovato decreto ; e che in conseguenza i Compilatori di Basilea ve le abbiano contro la fede pubblica, con mala frode inserite ;
con-

contenendo quei Codici del Vaticano gli atti descritti da' Protonotarj del Sinodo , su i quali atti dicefi anche stata compilata l' edizione di Basilea .

Non solo il Bossuet , ma quanti hanno scritto dopo lo Schellstrate e contro di lui in difesa della Dichiarazione del Clero , hanno giudicato degno pregio delle loro fatiche il giustificare da una simile accusa gli Autori e gli Approvatori di quella Compilazione . Per la qual cosa essi si sono presa la libertà di screditare i Codici del Vaticano , senza averli giammai veduti nè consultati , e di loro opporre e preferire i Codici di Francia , come se questi costantemente rappresentassero il primo decreto della quarta Sessione di Costanza con quella clausola della riforma della Chiesa , così nel capo , come ne i membri .

E per verità fino a tanto che a i soli Romani Codici si opposero i Gal-

licani, potè in qualche modo la controversia restare come indecisa; dovendosi disputare, quali di essi fossero degni di maggior fede. In che certo non ha faticato indarno il già lodato Schelstrate nella seconda edizione della sua dotta Dissertazione. Ma la cosa è omai fuor d' ogni dubbio, dopo che è comparso alla luce l' amplissima collezione degli Atti del Sinodo di Costanza per opera del Von der Hardt: il quale benchè certamente non impegnato a favorir la Sede Apostolica, e i Teologi, come dicono, Oltramontani, ci ha nondimeno renduta una sincera testimonianza, che in tutti i Codici, e antichissimi, e autenticissimi della Germania leggesi quel decreto nella quarta Sessione senza le riferite parole. Onde non solo raccogliesi, che in realtà elle non debbono avervi luogo; ma altresì si aggraverebbe il sospetto della mala fede de' Compilatori di Basilea, se per buona lor sorte
il

il citato Collettore di quelli Atti non si fosse incontrato in un Codice antico del loro Epitome , ove quelle parole nel citato decreto non compariscono ; onde congetturano il Von der Hardt , e Jacopo Lenfant nella sua Storia del Sinodo di Costanza , che i primi Esempj di quell' Epitome non differissero in questa parte dagli atti autentici dello stesso Concilio , e che la clausola controversa vi sia stata posteriormente inserita . La qual cosa siccome può servire a giustificare gli Autori di quella Compilazione ; così la nostra sentenza mirabilmente conferma ; e ad evidenza dimostra , che il primo decreto della quarta Sessione di Costanza dee leggersi senza quella particola : *In his , quae pertinent ad reformationem Ecclesiae in capite , & in membris .*

Ma che importa , dicono i nostri Avversarj , che queste parole non debbano aver luogo nella quarta Sessione , quando poi debbano leggersi

per consentimento di tutti nel primo articolo della quinta? Serve ciò molto primieramente alla nettezza e verità della Storia . Serve anche molto in secondo luogo alla presente controversia , per cui molto giova il sapere , per qual motivo quelle parole nè appartengono, nè debbono appartenere al primo decreto della quarta Sessione . Poichè il motivo fu, (come abbiamo dagli atti autentici del Concilio ne i Codici così di Roma come della Germania, e da altri gravi Scrittori di quei medesimi tempi) la discordia de' Cardinali e della Nazione Italiana dalle altre Nazioni intorno alla potestà e autorità del Concilio . Pretendendo i primi , che per la fuga di Giovanni XXIII. da Costanza a Sciaffusa il Concilio fosse disciolto, nè più se gli dovesse un tal nome ; che l' autorità del Pontefice superiore fosse all' autorità del Concilio; che per conseguenza non potesse il Concilio prescriber leggi al Pontefice; che final-

finalmente ei non potesse colla forza costringere il Papa all' osservanza de' suoi decreti. Ove per l' opposto le tre Nazioni aveano determinato di dichiarare con solenne decreto , che l' autorità del Concilio dipendesse unicamente da Cristo : che ella fosse superiore a quella del Papa ; che a i decreti del Sinodo , i quali concernessero la riforma della Chiesa tanto nel capo , quanto ne i membri , anche il Papa fosse soggetto ; che finalmente ei potesse colla forza esser costretto a rendere al Concilio ed alle sue leggi la dovuta ubbidienza . Tutto ciò avrebbero voluto le tre Nazioni nella quarta Sessione solennemente dichiarare . Ma la forte e costante opposizione de' Cardinali e della Nazione Italiana ottenne , che si omettesse l' articolo della potestà coattiva del Sinodo rispetto al Papa . E quanto all' ubbidienza dovuta dal Papa a i decreti del Sinodo , che concernerebbono la riforma , il fatto

certo e costante si è, che il Cardinal di Firenze, il quale fu incaricato della lezione de' Decreti in quella quarta Sessione, omise quella particola: *In his, quae pertinent ad reformationem Ecclesiae in capite, & in membris*. Ciò che certamente egli fece a persuasione ed istigazione de' suoi Colleghi; restando tuttavia indeciso, se in una tale omissione avessero eziandio consentito i Deputati delle Nazioni. Ora per un tal fatto chi pienamente non resterà persuaso, ingiustamente vantarsi da i nostri Avversarj, che la superiorità de' Concilj Ecumenici fosse già stata generalmente riconosciuta e definita nel Concilio di Pisa? Non essendo verisimile, che gli stessi Cardinali, i quali pochi anni addietro avessero unitamente col Sinodo definito in Pisa un tal punto, si fossero mostrati poco dopo in Costanza così fortemente impegnati nella contraria sentenza. Ed ecco quanto importa, l'aver finalmente

DEL ROM. PONTEFICE 105
mente scoperto e dimostrato , che
quella clausola spettante alla riforma
non dee aver luogo nel primo decre-
to della quarta Sessione del Sinodo
di Costanza .

Prima di procedere alla quinta ca. 6.
Sessione , fa di mestiere esporre con
diligenza i sentimenti de' Teologi ,
e de' Padri , intorno all' autorità de'
Romani Pontefici , e de' Concilj Ecu-
menici , così prima del grande Scis-
ma dell' Occidente , come dopo nato
lo Scisma fino alle due mentovate
Sessioni del Sinodo di Costanza . Gio-
vanni Gersone in alcuni Sermoni da
lui recitati nel Sinodo , fra le altre
sue stravaganze , ebbe anche l' impu-
denza di predicare , che prima del
presente Concilio verun Teologo , e
specialmente di Parigi e Santo , non
avea mai sostenuta la dottrina dell'
autorità de' Romani Pontefici sopra
i Concilj Ecumenici : E se alcuni , in-
degni secondo lui del nome di Teo-
logo , la sostenevano ; ella però non

E 5

avea

avea altro fondamento , che i testi di alcune Glosse, aliene, come egli dice, dalla regola eterna ed evangelica. Strana confidenza d' un Uomo , il quale in un così numeroso confesso di Vescovi e di Teologi ha avuta la temerità di spacciare così patenti menzogne ! Come ? niun Teologo , e massime di Parigi e Santo , non ha mai sostenuta la superiorità del Papa rispetto a i Sinodi generali ? Vediamolo . E per non dipartirci dal secolo, in cui nacque , ed anche fiorì Gersone ; erano pur Teologi di Parigi quei , che nella causa del famoso dissidio fra Bonifazio VIII. e Filippo il bello scrivevano , che il Papa non può dimettere il Sommo Pontificato , per non esservi potestà sulla terra , compresavi anche quella di tutta la Chiesa , e del Sinodo universale , la qual possa colla sua autorità disciogliere il vincolo del Matrimonio spirituale contratto fralla Chiesa ed il Papa; per essere la potestà del Papa
il

il fonte di tutta l'autorità nella Chiesa ; e perciò superiore eziandio a quella de' Concilj Ecumenici ; ed egli il Giudice di tutti non soggetto al giudizio d'alcuno , fuori che a quello di Dio . Parlavano similmentee il linguaggio de' Teologi di Parigi gli Accusatori dello stesso Bonifazio allorchè scrivevano , che il Papa come Papa non può essere Eretico , ma solo come privata persona: che il Papa solo in caso d'eresia è soggetto al Concilio : che per giudicare la causa di Bonifazio , da essi accusato d'eresia , non facea d'uopo del Sinodo generale ; poichè voi solo , diceano a Clemente V. , rappresentate tutto il corpo della Chiesa , ed avete le chiavi del Regno de' Cieli , nè tutto il Concilio generale senza di voi , e senza la vostra autorità , *sine vobis* , & *nisi per vos* , potrebbe ingerirsi in un tal negozio , secondo il sentimento de' Padri , de' Dottori , e della Chiesa . Erano per lo più Teologi

di Parigi quei , che nella celebre controversia della povertà Francescana , dall'una e dall'altra parte riconoscevano , che le solenni Costituzioni de' Romani Pontefici in materia di Fede , non possono rivocarsi , nè richiamarsi ad esame ; onde tacciavansi scambievolmente d'eretici , secondo che o la Decretale di Niccolò III. o quelle di Giovanni XXII. prendevano per costituzioni solenni della Sede Apostolica in materia di Religione . Era stato Teologo di Parigi Clemente VI. nè poteva ignorare la dottrina di quella Università , allorchè scrivendo a Consolatore Cattolico degli Armeni , l'obbligò a credere , e riconoscere ne' Romani Pontefici una pienissima potestà , non solo sopra tutti i Cristiani , ma altresì *super totum & universum corpus Ecclesiae militantis* ; e che ad essi soli apparten- ga l' impor fine alle controversie ; e che da tutti o cattolico , o eretico debbasi giudicare ciò , che da i Papi o
per

per cattolico , o per eretico viene alla Chiesa proposto . Era Dottor di Parigi il famoso Pietro Bertrando , il quale nondimeno insegnò , che l' origine dell' Ecclesiastica potestà è da Dio , il quale immediatamente la diede a s. Pietro per lui , e pe' di lui Successori , per mezzo de' quali ella si comunica agli altri , *a quibus derivatur in alios* . Finalmente erano Teologi di Parigi e Santi , Tommaso d' Aquino e Bonaventura ; i quali nel secolo precedente a Gerfone sostennero contro i Greci, che se il Concilio Ecumenico non può legare le mani a un somigliante Concilio , onde non possa far delle aggiunte per modo di spiegazione al Simbolo della Fede ; molto meno possono ciò proibire i Sinodi generali a i Romani Pontefici , per l' autorità de' quali gli stessi Sinodi si congregano , e ottengono forza e vigore .

Da tutti gli accennati testimonj , che fra gli altri innumerabili ho scelti ,

ti ,

ti, chiaramente se ne raccoglie, non solo aver mentito Gersone, allorchè ebbe la fronte di spacciare nel Sindo di Costanza, che niun Teologo, e spezialmente di Parigi e Santo, avea sostenuta la superiore autorità de' Romani Pontefici rispetto a i Sinodi Ecumenici; ma altresì essere stata comun dottrina degli stessi Santi, e Teologi, che i Concilj Ecumenici non possono essere convocati se non dal Papa; che il Papa debba in essi presedere; che dal Papa scaturisce, o almeno dipende tutta la loro autorità; che i loro decreti non sono d' alcun vigore, quando sieno riprovati dal Papa; che finalmente non è il Papa soggetto alla loro autorità e giudizio, se non in causa d' eresia.

ar. 2. Ma tutto il fondamento d' un così fatto sistema, dicea Gersone, erano alcune Glosse impertinenti aliene dalla regola del Vangelo. Ma questa è un' altra non men solenne impostura del mentovato Teologo. Gli Autori

tori degli Scritti contro la memoria di Bonifazio VIII. in confermazione di tutte le addotte proposizioni , le quali formano tutto il nostro sistema, allegavano non già le Glosse , ma la Storia della Chiesa , le Cronache e le gesta de' Romani Pontefici, e gli Atti de' Concilj Ecumenici , specialmente del gran Concilio Calcedonense , e del sesto e ottavo Sinodo generale , e del quarto Lateranense ; come altresì le Decretali de' Sommi Pontefici , e specialmente di Gelasio , e di Niccolò. Onde quanto al fatto, nulla non può esser più falso di ciò , che loro imputa Gersone . Solo potrebbesi disputare , se a torto o a dritto tali testimonj allegassero, ma non mai dire , che eglino non citassero se non le Glosse . Vediamo adunque con brevità , se da i Monumenti, a i quali appellavano , giustamente raccogliessi la loro e nostra dottrina .

Primieramente dal gran Concilio Calcedonense in molti modi può dimo-

mostrarfi l' autorità de' Romani Pontefici sopra i Concilj Ecumenici. I. S. Leone severamente vietò, che la sua lettera a s. Flaviano fosse discussa da i Padri tanto nel secondo Concilio d' Efeso, quanto in questo di Calcedonia. La qual cosa altresì avea proibita al primo Concilio Efesino del suo giudizio contro Nestorio il Pontefice s. Celestino. II. I Legati di s. Leone non vollero permettere, che Dioscoro sedesse con gli altri Padri nel Sinodo, perchè tale era la mente del santo Pontefice, a cui non era lecito di repugnare. III. Gli stessi Legati resistarono a tutto il Concilio, e minacciarono di discioglierlo, e trasferirlo in Italia, piuttosto che condescendere alla pubblicazione d' una formola di Fede, cui mancassero due sole parole consacrate da s. Leone nella sua celebre lettera a s. Flaviano. IV. Tutto il Concilio in corpo scrivendo al santo Pontefice professò, che ei loro avea pre-

fe-

seduto come Padre a i suoi figliuoli ,
 e come capo a i suoi membri ; e da
 lui chiese umilmente la conferma del
 famoso decreto spettante a i privile-
 gj del Patriarca della Regia Città .
 V. Fu quel decreto rescisso da s. Leo-
 ne colla sua sola Apostolica autorità:
 e poi generalmente fu definito , che
 quanto avesse intorno a i tre famosi
 Capitoli , eziandio coll' assenso de i
 Legati , decretato il Concilio , non
 avrebbesi dovuto riputare di alcun
 vigore , per non esservi intervenuta
 l' autorità e il consenso di s. Leone .
 Ora queste son cinque chiarissime di-
 mostrazioni dell' autorità Pontificia
 sopra quella de' Concilj Ecumenici .

Secondo citavano i già lodati Teo-
 logi il sesto , e l' ottavo Sinodo , i
 quali quasi altrettanti argomenti ci
 somministrano della medesima veri-
 tà . I. S. Agatone , e Adriano II. a
 imitazione de' santi loro Predecesso-
 ri Celestino e Leone , vietarono che
 i lor solenni decreti fossero da i due
 men-

mentovati Concilj rivotati ad esame. II. Nell' uno e nell' altro Concilio confessarono i Padri , che la dottrina de' Romani Pontefici , e della Sede Apostolica erasi sempre conservata pura e senza macchia in vigore delle promesse fatte da Cristo a s. Pietro , le quali non possono giammai mancare . III. Adriano II. in un Concilio Romano ricevuto nell' ottavo Sinodo disse , che i Romani Pontefici hanno giudicato de' Prelati di tutte le Chiese ; ma che di essi niuno leggesi aver giammai giudicato : e che se contro di Onorio nel sesto Sinodo fu pronunziato l' anatema ; deesi però avvertire , che la sua causa concerneva la Fede , nel qual solo caso è lecito agli inferiori contradire a i lor Superiori . E che finalmente neppur tanto avrebbero ardito i Padri di quel Concilio , se a ciò fare non fossero stati autorizzati da i Successori d' Onorio : *Nisi ejusdem Sedis Pontificis praeceffisset auctoritas* . Lo stesso Sino.

Sinodo VIII. solennemente professò di ricevere i decreti di Niccolò I. e d'Adriano II. in vigore di quanto comanda l'Apostolo agli Ebrei cap. 12. che i Sudditi rendano a i lor Superiori la dovuta ubbidienza , e sieno loro soggetti .

Ma non meno apertamente sono per la nostra sentenza le Decretali de' Romani Pontefici , e specialmente de' due citati da' già mentovati Teologi , cioè di Gelasio e di Niccolò , primi amendue di questi nomi . Scrivendo il primo (a) , che del giudizio della Chiesa Romana non è lecito ad alcuno di giudicare ; ma che essa ha il diritto di giudicar di tutta la Chiesa : che tutto è riposto nel suo potere ed arbitrio (b) ; e che in vigor del suo principato , *pro suo principatu* , ella o diede forza , o tolse l'autorità a i decreti del gran Concilio Calcedonense ; non
ha

(a) Epist. 13. ad Episcop. Dardan.

(b) Tom. de Anathemat.

ha egli manifestamente significato , che dall' autorità de' Papi e della Sede Apostolica dipende quella de' Concilj Ecumenici ? E s. Niccolò (a), citando i Canonì , e le lettere de' suoi Predecessori Bonifazio II. , e Gelasio I. ha parimente scritto, che non essendovi autorità maggiore di quella della Chiesa Romana ; e appartenendo a i Superiori giudicare degl' inferiori , e non agl' inferiori de' Superiori ; non può ad alcuno esser lecito giudicar de' giudizj di quella Chiesa , e appellare da essi , benchè al giudizio di lei sia sempre lecito l' appellare . Ciò che dovendosi intendere nel senso di Gelasio da esso , come s' è detto , citato , deesi altresì intendere rispetto a i Sinodi generali , ed ai loro giudizj .

Finalmente i già citati Teologi provocavano alle Storie ; alle Gestæ , e agli Atti de' Romani Pontefici ; cioè di Marcellino , di Damaso ,
di

(a) Epist. 8. ad Michael. Imperat.

di Sisto III. di Simmaco, di Leone III. ed altri simili, che accusati a torto di gravissimi delitti, niuno giammai si trovò, che avesse l'ardire di giudicarli; dichiarandosi sempre i Padri e la Chiesa, che i Romani Pontefici a Dio solo debitori sono della loro innocenza, ed al solo giudizio di lui sono le loro azioni riservate. Per la qual sentenza abbiamo il nobile Apologetico d' Ennodio, approvato e ricevuto da uno de' Concilj Romani sotto Simmaco Papa; donde con molti argomenti dimostra il dotto Tomassino (a), che quella massima debbesi intendere anche de' Sinodi universali. Dirà egli Gerfone, o alcuno di coloro, che i detti di lui adorano come oracoli, che anche gli addotti testimonj, co i quali così chiaramente dimostrasi l'autorità de' Pontefici sopra i Concilj Eumenici, non son conformi alla regola eterna, e del Vangelo?

Ve-

(a) Diss. 15. in Conc. Romana sub Symmacho.

118 DELL' AUTORITA'

ca. 8. Vediamo adesso , quali fossero ,
 intorno agli stessi punti e articoli
 di dottrina , dopo nato lo scisma , i
 sentimenti de' Teologi , e spezial-
 art. mente della Francia , e di Parigi .
 un. Che vi fiorissero e fossero tuttavia
 in vigore , siccome in tutte le altre
 Scuole Cattoliche , gli stessi dogmi
 circa l'autorità Pontificia , argumen-
 to certo ne sono le gravissime diffi-
 cultà , che incontrarono nel deter-
 minarsi intorno a i mezzi più atti a
 curar quella piaga , da cui era da
 gran tempo afflitta e deformata la
 Chiesa . Questi rimedj principal-
 mente si riducevano a tre , I. Alla
 celebrazione d' un Concilio Ecume-
 nico . II. Alla spontanea e volonta-
 ria rinunzia di quei , che si disputa-
 vano la dignità Pontificia . III. Alla
 sottrazione dell' ubbidienza d' amen-
 due i Pretendenti , a fine di co-
 stringerli per un tal mezzo ad ab-
 bandonare il trono occupato , e così
 rendere la pace alla Chiesa . Ora in
 cia-

ciascuno di questi mezzi occorre-
 vano insuperabili difficoltà ; le quali ,
 come adesso siamo per dimostrare ,
 nascevano dall' essere i Teologi per-
 suasi , che un Concilio Ecumenico
 non si potesse adunare , nè celebra-
 re , nè aver vigore senza l' interven-
 to dell' autorità Pontificia ; e che
 de' Romani Pontefici , se non in caso
 d' eresia , neppure i Concilj Ecume-
 nici potessero giudicare .

Uno de' primi a proporre il mez-
 zo d' un Sinodo Generale , pare
 che fosse Enrico de Langestein di
 Hassia , Vicecancelliere dell' Univer-
 sità di Parigi . Ma egli non s' imma-
 ginava un tal Sinodo , il quale gene-
 ralmente fosse superiore al Pontefi-
 ce , o i di cui decreti fossero per
 aver forza in virtù d' un' autorità
 immediatamente ricevuta da Gesù
 Cristo , alla quale anche i legittimi
 Papi fossero tenuti a rendere ubbi-
 dienza . Tale certo non era la men-
 te di quell' insigne Teologo , il quale
 objet-

objettandosi , che il Papa è superiore al Concilio : *Papa est major Concilio* ; rispondeva , non già negando una sì fatta proposizione , ma dicendo , che il Concilio non farebbe per determinare cosa alcuna prima d'aver dichiarato qual dovesse tenersi per vero Papa ; e questi allora , soggiugneva , se a lui così piacerà *si velit* s' unirà al Concilio , e le cose o già risolte , o che fossero per risolversi , *per ipsum robur habebunt* , dall'approvazione di lui riceveranno vigore . Oppure dicasi , che nel caso presente , *in hoc casu* , d'uno scisma invecchiato per la pertinacia di due Papi , i quali non abbiano un sicuro diritto al Papato , la Chiesa Cattolica è superiore al Papa : e che non avendosi il vero Papa , o ignorandosi chi egli sia , supplisce il difetto di lui lo stesso Cristo , capo primario e inseparabile della Chiesa . Non era dunque il già lodato Teologo di parere , che la Chiesa Cat-
lica

lica ed il Concilio sieno generalmente superiori al Pontefice, o da Cristo ricevano immediatamente l'autorità, ma solamente nel caso, in cui due ostinatamente si disputino con quasi uguali ragioni la Dignità Pontificia.

Lo stesso mezzo della celebrazione d' un Sinodo generale per l'estinzione dello Scisma fu eziandio fino da i primi anni, come attesta Gerson, proposto e commendato dall' Università di Parigi; ma poi fu da essa per lungo spazio di tempo negletto ed abbandonato per le stesse difficoltà, che abbiamo già mentovate; non sapendosi chi convocherebbe legittimamente il Concilio, chi ad esso presiederebbe, chi darebbe forza ed autorità; specialmente trattandosi di giudicare i Pontefici, i quali al giudizio d' alcuno non sono in questo mondo soggetti. Tali erano le difficoltà, che la stessa Università proponeva in una lettera a

T. II.

F

Be-

Benedetto XIII. esortandolo alla volontaria rinunzia del Sommo Pontificato ; e in un' altra a Riccardo Re d' Inghilterra , commendandogli lo stesso mezzo della spontenea rinunzia , come il più atto e sicuro a ristabilire la pace . Ma poi vedendosi in pratica la inflessibile ostinazione di Benedetto , cominciò di nuovo a dirsi e a vociferarsi pubblicamente da molti , che facea d' uopo costringerlo , almeno coll' autorità d' un Concilio , a dimetter le insegne della suprema dignità . La qual cosa però non fu da tutti approvata , ma da non pochi gravemente impugnata e censurata : come costa da uno scritto di alcuni Maestri in divinità inserito nel quarto Tomo della Storia dell' Università di Parigi ; in cui supponendosi in varj modi come cosa certa , e determinata , e fuor d' ogni dubbio , che nè il Concilio Ecumenico , nè la Comunità di tutta la Chiesa militante abbiano alcuna
po-

potestà e giurisdizione sul Romano Pontefice ; cercasi , se quei , che insegnano pubblicamente il contrario , o mettono in questione una tal verità , debbano riputarli eretici , o almeno sospetti d' eretica pravità . E fra le Tesi di quello scritto una se ne legge al num. 11. in cui si fissa , che coloro , i quali insegnano , o consigliano di costringere il Papa a dimettere la dignità Pontificia , debbono essere sterminati come seminatori non solo di sedizioni , ma eziandio di scismatica ed eretica pravità . Le quali cose non mai sarebbero a quei Teologi venute in mente , se la dottrina , che preferisce il Papa al Concilio, non fosse stata la dottrina comune di tutte le scuole Cattoliche . Onde lo stesso Gersone ebbe dipoi a confessare , che prima del Sinodo di Costanza una tal tradizione avea di tanti Teologi occupato le menti , che chi avesse dogmatizzato in contrario , sareb-

be stato o sospetto , o condannato d' eresia .

Ciò non ostante fu finalmente risoluto dalla Università di Parigi , e dalla Chiesa Gallicana di recedere dall' ubbidienza di Benedetto . La qual cosa però per non esser tacciati d' avere temerariamente intrapresa , vollero di nuovo esaminare l' affare in una numerosa Assemblea de' Vescovi e de' Dottori del Regno ; eletti tre , i quali difendessero le parti di Benedetto , e altrettanti , i quali disputassero per la sottrazione dell' ubbidienza . Il primo a perorare in favore di Benedetto fu Pietro Ravati Vescovo di *Saint-Pons* , nella cui disputa è cosa degna di speciale osservazione , che egli fa il Romano Pontefice autor de' Canon ; e aggiugne , che quantunque alcune volte ei gli offervi , nondimeno altre volte per dimostrare il suo assoluto dominio , *se dominum ostendendo* , dispensasi dalla loro osservanza ,

con-

contra eos facit . Ed egli parla de' Canonì anche fatti ne' Sinodi generali . Il secondo a disputare in favore dello stesso Benedetto fu Pietro Emilario Teologo Domenicano , il quale disse fralle altre cose , che la deposizione del Papa è riservata a Dio solo ; che alcuno non può costringerlo a rinunziare ; e finalmente che egli non ha superiore , a cui ricorrere , quando fossegli fatta ingiuria . Il terzo fu Giovanni da Costa Giureconsulto Tolosano , il quale similmente affermò , che il Papa non ha superiore , ma è superiore di tutti , e che da alcuno egli non può esser forzato . .

Contro Benedetto , e per la sottrazione dell'ubbidienza disputarono Simone Cramando Patriarca titolare d' Alessandria , Pietro Regis Abate di s. Michele in *periculo maris* , ed Egidio de Campis : i quali principalmente insisterono , che si dovesse contro di lui procedere per via di

fatto , come contro uno già notoriamente scismatico ed eretico , e però decaduto dal Sommo Pontificato ; senza in ciò attendere il giudizio e la sentenza di verun superiore , poichè il Papa superiore non ha , da cui possa esser corretto ; essendo esso la porta dell' autorità , ed il solo , che secondo la sentenza di molti possiede le chiavi ; onde neppure il Concilio Ecumenico esser potrebbe suo giudice. Per la qual cosa fu risoluto , che senza altro Concilio ed ordine giudiziario si procedesse per via di fatto ; nè più si avesse Benedetto per Papa , come già decaduto per lo scisma e l' eresia dal Sommo Pontificato. Donde chiaramente apparisce , che per l' una e per l' altra parte in quella disputa si suppose , che il Papa non ha superiore sopra la terra , dalla cui autorità e giudizio egli dipenda .

Non però tutta la Francia approvò la risoluzione della mentovata Assemblea ; anzi l' Università di Tolosa posì-

positivamente la riprovò con una fortissima lettera , che scrisse al Re , ove molte cose sono da osservarsi , le quali mettono sempre più in chiaro, quali fossero allora i comuni sentimenti de' Teologi della Francia . La somma di quella lettera è , che un Concilio Ecumenico per trattare le cose , le quali spettano allo stato universale della Chiesa , non può adunarsi se non dal Papa ; che tali materie non possono dal Concilio decidersi senza l' intervento dell' autorità Pontificia ; che quanto fosse deciso senza il consenso ed approvazione del Papa , non farebbe di verun peso e valore ; che il Romano Pontefice è il giudice di tutti , non soggetto al giudizio d'alcuno , quando non corrompa la Fede ; che finalmente anche un Pontefice scismatico ed eretico non può essere giudicato se non da un Sinodo , che sia munito dell' autorità Pontificia . Nè da questi sentimenti era molto alieno in quei tem-

pi lo stesso Giovanni Gersone , allorchè in un suo Trattato *de schismate* confessava , che niuna Adunanza non può aver forza di Sinodo generale , *nisi fiat in forma juris* , e che una tal forma richiede , che il Concilio sia dall' autorità del Sommo Pontefice convocato . E in un altro luogo lo stesso Autore riconosce , essere stato obiettato da molti al Concilio di Pisa , che il solo Papa può convocare il Concilio , e che i due Collegj de' Cardinali Gregoriani e Benedettini facevano un' Adunanza priva d' autorità , *unum sine auctoritate* . Onde agevolmente raccogliessi , quanto sia falso ciò , che egli poi scrisse , e predicò con tanta franchezza e audacia , che l' opinione , la quale preferisce il Papa al Concilio , non era stata insegnata da alcun Teologo , massime di Parigi .

- §. 2. Attese adunque le difficoltà , che incontravansi nella convocazione e celebrazione d' un Concilio Ecumenico ;

nico , la stessa Università di Parigi , e la Chiesa Gallicana convennero , che si dovesse insistere sulla rinunzia de' due Pretendenti al Papato , come sul mezzo il più sicuro e il più atto di pervenire alla pace . La qual sentenza fu altresì ricevuta da quasi tutte le altre Nazioni , e da' loro Principi , ed , eccettuatone uno , da tutti i Cardinali del partito di Benedetto . Che se alcuni Teologi sembrano a prima vista d'essere stati di contrario parere , eglino però non mai in realtà riprovarono la libera , spontanea, e volontaria rinunzia, ma la rinunzia estorta dal Papa con violenza ; come costa dalla lettera dell' Università di Tolosa al Re contro la condotta dell' Università di Parigi . Non quì però si arrestarono i Vescovi e Teologi della Francia , anzi si avanzarono a sostenere, ed a supporre per cosa certa , che la rinunzia di Gregorio e di Benedetto alla dignità Pontificia fosse l' unico mezzo per far cessare lo

Scisma , e rimuover tutti gli scrupoli , e riunire la Chiesa . La qual cosa come già certa , e pel comune consentimento posta fuor di questione supposero nel terzo Sinodo di Parigi l' Abate di san Michele , Egidio de Campis , Pietro Plaoul , e Arnolfo di Corbeja Cancelliere del Re . *Via cessionis est sola sufficiens* , disse il primo ; il secondo : *Una sola est via sedationis Schismatis , scilicet cessionis* ; il terzo : *Non est alia via uniendi Ecclesiam* ; e il quarto : *Via cessionis est sola , per quam unio in Ecclesia Dei perfecte possit obtineri* .

Per qual ragione poi quasi tutti insistessero in un tal mezzo come unico e solo atto a far cessare la divisione , lo possiamo facilmente raccogliere dalla terza lettera di Giovanni de Varennis , Teologo in quei tempi celebratissimo di Parigi , a Benedetto , in cui l' esorta alla volontaria rinunzia , senza la quale , diceva egli , noi non possiamo ottenere la pace . E
la

la ragione ei l'accenna nelle seguenti parole: = Siate di voi stesso, Padre ss. giudice e medico, che solo Dio avete per giusto vendicatore de' vostri falli: *Qui solum Deum habes ultorem*; acciocchè in breve contro i vostri Apostolici diritti, *contra jura Apostolica*, non vi sia detto in faccia, *cur ita facis*? E' in verità una cosa strana ed assurda, che Figliuoli insorgano contro la Madre, la quale da alcuno mai non è stata corretta. Ma finalmente voi dovete ricordarvi, che benchè il Principe sia sciolto dal vincolo delle leggi, secondo le leggi però dee regolar la sua vita =. La ragione adunque, per cui la volontaria rinunzia era riguardata come l'unico mezzo a ricondurre la pace, era, perchè il Romano Pontefice è solo giudice di se stesso, e ha Dio solo per giusto e legittimo vendicatore de' falli suoi, e come supremo Principe della Chiesa è sciolto dal vincolo delle leggi, nè può alcuno insorger contro

di lui senza violare i diritti della Sede Apostolica , e mancare al rispetto dovuto da' Figliuoli alla Madre. Tutte le quali cose chiaramente dimostrano l' indipendenza de' Romani Pontefici dall' autorità della Chiesa, e de' Concilj .

5. 1. Ma dopo che fu osservato , che in niun modo i due Pretendenti non potrebbero indursi a deporre le insegne del Sommo Pontificato , cominciò fra i Teologi a disputarsi , se egli non potrebbero omai esser trattati come autori e fomentatori d' uno Scisma invecchiato , e in conseguenza come Eretici , secondo il comun sentimento de' Teologi e Canonisti , che l' ostinato Scismatico non distinguono in pratica dall' Eretico . Ciò supposto , parvero cessare tutte le difficoltà, che sino a quel punto avean tenuti sospesi gli animi de' Prelati e de' Dottori , e gli aveano impediti d' applicarsi efficacemente a sovvenire a i danni e pericoli della Chiesa .
Poi-

Poichè per una parte fra tutti si conveniva , che il Pontefice eretico è soggetto al Concilio ; e poichè per l'altra pareva molto difficile , anzi quasi impossibile la convocazione e celebrazione d' un Concilio Ecumenico , per servirmi de' termini di Gersone , *in forma juris* ; però fu risoluto , e fu sentimento di molti , che a gettar giù dal trono un Pontefice notoriamente Scismatico ed Eretico , non facea d' uopo d' un solenne giudizio della Chiesa ; cessando egli *ipso facto* , e prima di qualunque sentenza d' essere in realtà vero Papa . Tanto espressamente sostennero nel terzo Sinodo di Parigi Simone Cramando Patriarca titolare d' Alessandria , ed Egidio de Campis ; anzi tanto eziandio stabili in alcune sue tesi presentate per ordine del Re a un Concilio de' Vescovi della Francia , l' Università di Parigi ; in cui ella fralle altre cose risolutamente insegnava , che non facea d' uopo d' altra dichiarazione

ne per recedere dall'ubbidienza di Pietro di Luna, il quale, soggiugnea, non dee più chiamarsi nè Benedetto, nè Papa, nè Cardinale, come già decaduto da qualunque Ecclesiastica dignità.

E' vero, che non tutti i Teologi dell'Università, e fra gli altri Pietro d'Ailly, e Giovanni Gersone, furono del medesimo sentimento, anzi apertamente quest'ultimo con un suo Trattato, dato alla luce fra le altre sue Opere, l'impugnò. Parvero però essere di questa opinione i Cardinali del partito di Gregorio allorchè da esso si dipartirono; come raccogliessi dalle loro risposte alle obiezioni proposte loro da i Legati di Roberto Re de' Romani nella quarta Sessione del Concilio di Pisa. Dello stesso sentimento fu altresì tutto il mentovato Concilio, mentre fin dalla prima Sessione giudicò di non dover chiamare i due Pretendenti, Gregorio, e Benedetto, nomi eletti da essi nell'

af.

assumer le insegne del Sommo Pontificato, ma Angelo Corario, e Pietro di Luna, antichi nomi delle lor private persone. E nella sentenza definitiva dichiarò, esser eglino già stati anche prima del Sinodo notoriamente Scismatici ed Eretici, e però separati dal corpo della Chiesa, e decaduti dalla dignità Pontificia. Ma degli atti di questo Concilio, di cui stranamente si abusano i nostri Avversarj, fa d'uopo adesso più di proposito disputare.

Non è possibile immaginare pre-^{ca. 9.} tensione più strana di quella di Monsignor Bossuet, allorchè a tutto costo vorrebbe persuadere il mondo Cristiano, che il fondamento e la base, su cui furono fabbricati il processo, gli atti, e il giudizio del Concilio di Pisa contro Gregorio e Benedetto, sia stata l'opinione, la quale generalmente preferisce l'autorità de' Concilj Ecumenici a quella de' Romani Pontefici. . Contro la quale ^{c. 10.} va-

vanissima e irragionevolissima pretensione noi sostenghiamo esser cosa più chiara della luce del mezzo giorno, che il Concilio non mai pensò a stabilire il suo giudizio sopra una tale opinione, della quale si gettavano allora, o poco prima erano state gettate da alcuni pochi Teologi, ed anche con gran ritegno, come le prime semenze: ma che tutto il pensiero, e tutta l'applicazione del Sinodo fu riposta in assicurarsi, che una gran parte de' Padri, de' Teologi, de' Dottori, e delle Università del Mondo Cristiano, erano di sentimento, che Gregorio e Benedetto non avessero un certo e sicuro diritto al Papato; che circa la legittimità della loro elezione occorressero gravissime, e inestricabili difficoltà; che essendosi amendue con solenne giuramento obbligati di rinunziare alla dignità conferita loro con una tal condizione, ove la rinunzia fosse giudicata opportuna e necessaria per
l'estin-

l'estinzione dello Scisma ; differendo sì lungo tempo l'adempimento del loro giuramento , aveano mancato all' impegno colla Chiesa solennemente contratto ; che fomentando e mantenendo con una insuperabile pertinacia , e inflessibile ostinazione un crudelissimo Scisma , non solo eglino doveano essere trattati come Scismatici ; ma altresì come Eretici , secondo il comun principio delle Scuole , che lo Scisma invecchiato non distinguono nella pratica dall'eresia ; che per lo scisma e l'eresia , delitti già in essi notorj e manifesti , eglino erano decaduti *ipso facto* , e prima di qualunque dichiarazione della Chiesa , dal Sommo Pontificato ; che in un tal caso dello scisma e dell'eresia di due Pontefici pretendenti con un incertissimo diritto al Sommo Pontificato , e però in caso di Sede già riputata vacante , potea la Chiesa per se stessa adunarsi a fine di provvedersi di Capo , e riparare la
sua

sua imminente rovina . Tali furono i sentimenti de' Vescovi , de' Teologi , e de' Dottori fino al numero di 103. che per ordine del Concilio in una privata Congregazione furono consultati dal Cardinal di Milano . Tali altresì erano le massime di 120. Teologi e Canonisti dell' Università di Firenze; nè discordava da essi consultata dal Cardinal di s. Eustachio l' Università di Bologna . Erano dello stesso parere le Accademie d' Orleans , d' Angiò , e di Tolosa , come per mezzo de' loro Deputati elleno aveano significato al Concilio: ciò che eziandio era più che notorio dell' Università di Parigi , e Pietro Plaoust Legato di essa al Sinodo in una sua pubblica orazione ne avea renduta un' autentica e solenne testimonianza .

Appoggiato adunque il Concilio sopra tali principj , e confermato in essi dal voto ed approvazione di tanti e Dottori , e Teologi , ed Accademie ,

mie, citò nella prima e seconda Sessione al suo giudizio *in caussa schismatis & fidei* Gregorio e Benedetto. Nè comparendo essi nè per loro medesimi, nè pe' loro Procuratori, nella Sessione terza con un pubblico e solenne decreto gli dichiarò il Sinodo contumaci, parimente *in caussa schismatis & fidei*. Nella Sessione settima fu definito I. Appartener al Collegio de' Cardinali in quella confusione di cose congregare un Sinodo generale *ad providendum isti negotio*. II. Che il Concilio da essi in un tal caso adunato, era d'un tal vigore e forza munito, che in ordine allo stesso negozio di rimediare allo Scisma, *quo ad hoc*, non dovea riconoscere superiore autorità sulla terra. III. Fu decretato nella stessa Sessione, benchè la promulgazione del decreto fosse rimessa alla Sessione seguente, che fino dal tempo, in cui Gregorio e Benedetto, violata la fantità del giuramento, aveano osti-

na-

natamente ricusato di deporre le insegne della suprema dignità , era stato lecito di recedere dalla loro ubbidienza . Finalmente nella XV. Sessione fu definito in primo luogo , Angelo Corario e Pietro di Luna essere stati , ed essere tuttavia notoriamente Scismatici , d' un antico Scisma fomentatori , come altresì notoriamente eretici , e alieni dalla Cattolica Fede . II. Che per tali delitti eglino già erano stati e da Dio , e da' sacri Canonì *ipso facto* deposti dal Sommo Pontificato , e dalla Chiesa recisi . III. Che nondimeno anche il Sinodo colla sua presente sentenza gli deponeva , e dichiarava la Chiesa Romana per la loro deposizione vacante .

c. 11.
art.
un. Ecco tutto il processo , e tutta l' economia del Concilio di Pisa , quanto al giudizio , decreti , e sentenza contro Angelo Corario e Pietro di Luna ; ove ciascuno può per se stesso e agevolmente vedere , che
la

la somma autorità, che il Concilio si attribuì, fu ristretta e limitata al presente negozio di rimediare allo Scisma, col dichiarare, che i due pretendenti per titoli ugualmente incerti al Papato, erano notoriamente Scismatici ed Eretici, e però decaduti *ipso facto* dalla dignità Pontificia, e soggetti al giudizio d' un Concilio Ecumenico, legittimamente adunato in un tal caso dal Collegio de' Cardinali. Pretendere col Bosfuet, che tutto ciò vacilli, quando non venga appoggiato sulla tesi universale della potestà e autorità di qualunque Concilio Ecumenico su i Romani Pontefici, anche legittimi e certi; è un fare un grave torto ed ingiuria allo stesso Concilio di Pisa. Poichè essendo cosa certa e notoria, che egli non ha punto pensato a stabilire e fortificare una così fatta generale proposizione; indi ne seguirebbe non aver egli altresì pensato a stabilire co i suoi decreti e a fortificare
ciò,

ciò, che dovea a tutto il suo processo e giudizio servire di fondamento . Chiara cosa ella è dunque , che in vano si sforzano gli Avversarj di trarre dagli atti e decreti del Concilio di Pisa alcun vantaggio per la loro opinione della superiorità de' Concilj Ecumenici , eziandio su i Romani Pontefici , de' quali sincera sia la Fede , e certa e legittima l' elezione .

- c. 11. Il profitto , che i Teologi della Francia si sono immaginati di ricavare dal Concilio di Pisa , gli ha comunemente impegnati a dire e sostenere , che senza temerità non possa negarsi allo stesso Concilio l' autorità e il titolo di Concilio Ecumenico . Con che eglino certamente danno a conoscere , che ad arbitrio , e secondo i loro interessi essi pretendono di togliere , o dispensare a i Concilj una sì fatta prerogativa . Perchè al sesto Concilio , secondo il parere del Bossuet , non erano stati chiamati i Vescovi delle Spagne , *tanta ;*

art.
un.

co-

come soggiugne l' illustrissimo Autore , *Ecclesiae portio* ; però egli sostiene , che essi non furono tenuti a riconoscere quel Concilio per Ecu-
menico , prima d' averne esaminati i decreti , e prima d' averlo ricevuto per tale con un libero e volontario
consentimento . Quanto al nostro proposito poco importa , o che un numero considerabile di Vescovi , i
quali abbiano diritto d' intervenire a un Concilio, non vi sieno intervenuti per non esservi stati chiamati , o per
esservi stati chiamati da chi essi han-
no creduto con buona fede , e per-
suasi da buone e sode ragioni , non avere avuta ad un tale effetto una
legittima autorità. Ora tale appunto è il caso del Concilio di Pisa . Pri-
mieramente un numero considerabi-
le di Vescovi non v' intervenne; cioè
niuno de' Vescovi delle Spagne, par-
te così notabile della Chiesa , come
dice lo stesso Bossuet , o come dicea
nel Sinodo di Costanza il Cardinal
di

di s. Marco , non minor porzione de' Cristiani , *non minor Christianorum portio* , che la Grecia Cristiana . Vi mancarono eziandio tutti i Vescovi del Reame di Scozia . Vi mancarono finalmente molti Vescovi dell' Italia , e della Germania; onde il citato Cardinal di san Marco rammentava *multas Germaniae & Italiae gentes* ; le quali tuttavia nella fede e ubbidienza di Gregorio perseveravano . Per la qual cosa lo stesso Storico Calvinista del Sinodo ingenuamente confessa (a) , che se della ecumenicità d'un Concilio dee- si giudicare pel numero delle Nazioni, fa d' uopo confessare, che quel di Pisa sia stato molto incompleto. Nè certamente può intendersi , come il Vescovo di Meaux possa per una parte pretendere , che la sola mancanza degli Spagnuoli al sesto Concilio desse loro il diritto di disputargli il titolo d' Ecumenico; e l' assenza degli

stessi

(a) Lefant Hist. du Conc. de Pise . Prefac. n. 3.

stessi Spagnuoli , e inoltre degli Scoz, zesi , e di molte nazioni dell' Italia e della Germania non debbasi riputar sufficiente a negare senza temerità ed ingiustizia lo stesso titolo al Concilio di Pisa .

Nè gioverebbe il rispondere , che gli Spagnuoli non furono invitati al festo Concilio, ove che le mentovate nazioni furono tutte invitate a quello di Pisa . Conciossiachè, come già abbiamo osservato, quanto al nostro proposito poco importa , o che alcune nazioni non sieno intervenute a un Concilio per non esservi state chiamate , o per non esservi state chiamate da chi elleno con buona fede credessero averne una legittima autorità ; e se il primo , secondo il Bossuet , fu il caso degli Spagnuoli rispetto al festo Concilio ; il secondo fu il caso, secondo noi, delle già dette nazioni rispetto al Concilio di Pisa . Non avendo elleno giudicato, che fossero ancora state sufficiente-

mente discusse e dileguate le difficoltà, che fino da i primi anni dello Scisma, e per molti dappoi erano state opposte alla convocazione e celebrazione d' un Concilio Ecumenico senza l' intervento dell' autorità Pontificia. A tali difficoltà per alcun monumento non costa come allora sia stato dal Sinodo sodisfatto (a): *Qui autem his fuerit satisfactum, ex nullo quod exstet monumento constat*; così trovo notato nell' edizione de' Concilj del Labbè: e lo Storico Calvinista confessa (b), che elleno sussistevano tuttavia anche dopo terminato il Concilio, e che altresì di presente ne rendono molto dubbia l' autorità. Onde in una causa, *tantis altercationum nebulis involuta*, per servirmi delle parole di s. Agostino, non deesi precipitar la sentenza, nè tacciare di temerità, o di scisma tante Nazioni e Regni, e tante

(a) Tom. 15. Venet. Edit. col. 1346.

(b) Lib. 3. num. 77.

te persone insigni per la loro pietà e dottrina , le quali ricusarono di riconoscere il Concilio di Pisa , e il Pontefice in esso eletto . Tali persone riconoscevano certamente il primato del Papa , e la loro dissensione dal Sinodo non proveniva , che dal timore di violarne i privilegi ; ed essendo così attaccate al centro dell' unità , non poteano se non amare estremamente l' unità della Chiesa . Onde se nella loro condotta fu errore , fu un tal errore di fatto , e di fatto oscurissimo , ed involto tra inestricabili difficoltà . Poichè per confessione dello stesso Cardinale d' Ailly , non minori furono le difficoltà e di diritto e di fatto dopo il Concilio di Pisa circa l' elezione d' Alessandro V. e di Giovanni XXIII. di quelle , che erano state avanti il detto Concilio circa l' elezione de' due Pretendenti . Per la qual cosa , soggiugne , benchè la nostra Ubbidienza tenga per legittima la celebrazione

del Concilio di Pisa , e l' elezione de' due mentovati Pontefici ; nondimeno le Ubbidienze di Gregorio , e di Benedetto tengono probabilmente il contrario . Onde se avanti al Concilio di Pisa per l' insuperabili difficoltà di diritto e di fatto , che s' incontravano nel giudicare dell' elezione di Urbano VI. e di Clemente VII. e de' loro Successori , fu lecito , secondo i Teologi della Francia , l' attaccarsi o all' uno o all' altro partito ; perchè non sarà egli stato lecito dopo lo stesso Concilio persistere in una delle due prime Ubbidienze , senza abbracciare la terza, nella quale non incontravansi minori difficoltà ? E se ciò fu lecito ; adunque gli Spagnuoli , gli Scozzesi , e molte nazioni Italiane , ed Alemanne non dovettero considerarsi come recise per lo Scisma dal corpo della Chiesa ; e in conseguenza il Concilio di Pisa , a cui esse non intervennero , non rappresentò la Chiesa Cattolica quanto era
d' uopo

d' uopo per essere un Concilio Ecumenico .

Ma è tempo omai di tornare a i c. 19. decreti della quarta , e quinta Sessione del Sinodo di Costanza , da cui ci siamo alquanto, ma non inutilmente, dilungati . Poichè dalle cose finora dimostrate due conseguenze di grandissima importanza se ne inferiscono, che noi adesso procureremo colla maggior forza ed efficacia di stabilire . La prima è, che il Sinodo di Costanza nelle mentovate Sessioni non fu un Concilio Ecumenico ; o che almeno senza nota di temerità può negarsegli e contrastarsegli una simile prerogativa . La seconda è, che se lo stesso Concilio volle in realtà stabilire , che generalmente i Romani Pontefici sieno soggetti a i Concilj Ecumenici , egli non procedè colla debita maturità e cautela a formare un così fatto decreto .

Quanto alla prima conseguenza, ella chiaramente raccogliesi da quan-

to abbiamo poco anzi detto circa la *ecumenicità* del Concilio di Pisa . Conciossiachè , se noi non siamo onninamente sicuri , che questo Concilio sia stato veramente Ecumenico , neppure siamo sicuri della valida , e legittima elezione di Alessandro V. e di Giovanni XXIII. e in conseguenza neppure della *ecumenicità* del Sinodo di Costanza nelle sue prime Sessioni . Parimente se alcune Nazioni senza incorrere alcuna nota di temerità o di Scisma non intervennero al Concilio di Pisa , e perseverarono nell' ubbidienza di Gregorio e di Benedetto , elleno similmente senza incorrere alcuna nota non intervennero alle prime Sessioni del Sinodo di Costanza convocato da Giovanni XXIII. del quale incolpabilmente non riconoscevano l' autorità ; ed essendo state tali persone una parte considerabile della Chiesa Cattolica , quindi necessariamente ne siegue , che siccome il Concilio di
Pisa ;

Pisa ; così il Sinodo di Costanza nelle sue prime Sessioni non ha potuto rappresentare la Chiesa come faceva d'uopo per essere in realtà un Concilio Ecumenico .

Troppo importa a i nostri Avver-
sarj, che il Mondo Cristiano non ri-
conosca una simile verità ; onde han-
no fatto , e fanno tuttavia tutti gli
sforzi , a fine di persuadere al Mon-
do , che allora tutta la Chiesa fosse
racchiusa nella sola Ubbidienza di
Giovanni XXIII. di cui fossero così
certi ed evidenti i diritti al Sommo
Pontificato , che coloro, i quali ricu-
savano di riconoscerlo per Pontefice,
non fossero meno Scismatici , che i
Donatisti nell' Affrica , allorchè im-
pugnavano la elezione di Ceciliano
riconosciuto da tutta la Chiesa per
legittimo Vescovo di Cartagine .

Ma se è così , cioè , che Giovan-
ni XXIII. sia stato un così certo e
indubitato Sommo Pontefice , come
Ceciliano , benchè per tale non ri-

conosciuto da i Donatisti , fu certo e indubitato Vescovo di Cartagine ; e s. Cornelio , benchè per tale non riconosciuto da i Novaziani , fu certo e indubitato Successor di s. Pietro : e se il non aderire a Giovanni XXIII. fu un essere così certamente scismatico , come già furono certamente scismatici e i Donatisti , e i Novaziani ; farà di mestiere disapprovare , e detestare come affatto nuova , inaudita, e tirannica la maniera di procedere del Sinodo di Costanza contro Giovanni XXIII. e confessare, che siccome ingiustamente il Concilio volle obbligarlo a deporre le insegne del Sommo Pontificato : così questi e giustamente si ritirò dal Concilio , e fece ciò che egli fece , a fine di sottrarsi ad una tal violenza . Quanti scismi aveano fino a quell' ora lacerata la Chiesa , ne' quali vaste Provincie , intere Nazioni , e potentissimi Regni s' erano all' ubbidienza sottratti de' loro legittimi Pastori ! Ma
quan-

quando mai era venuto in mente a i nostri antichi Padri di forzare il legittimo Pastore a dimettere la dignità, colla condizione, che anche il Lupo si allontanasse dal gregge? Quante gran Chiese, specialmente in Oriente, turbò lo scisma de' Novaziani; quanti popoli turbò nell' Affrica lo scisma de' Donatisti! Ma a chi mai cadde in pensiero d' obbligar Cornelio, e Ceciliano ad abbandonare la Sede, quegli di Roma, e questi di Cartagine, purchè Novaziano, e Majorino o Donato rinunziassero anch'essi alle loro iniquissime pretese? Nè meno funesti furono alla Chiesa gli scismi del falso Anacleto, o di Pier-Leone contro Innocenzio II. e di altri tre falsi Papi, sostenuti dall' Imperator Federico II. e da quasi tutta la Germania, e da una gran parte dell' Italia, contro Alessandro III. E nondimeno neppure mai venne in mente nè a s. Bernardo, nè ad Arnolfo Vescovo di Li-

sioux, nè agli altri Vescovi della Francia, i quali per l'estinzione di tali scismi egregiamente si adoperarono, nè ad Innocenzio II. nè ad Alessandro III. che eglino dovessero cedere, e rinunziare alla dignità Pontificia, quando avessero similmente i falsi Pontefici rinunziato. Fu adunque nuovo e inaudito attentato quello del Sinodo di Costanza, l'obbligare e costringere Giovanni XXIII. a scendere dal trono Pontificio, se egli era in realtà un così certo e indubitato Sommo Pontefice, come lo erano stati e s. Cornelio, e Innocenzio II. e Alessandro III. e come era stato indubitato Vescovo di Cartagine Ceciliano.

Essendo Alessandro III. invitato da Federico Imperatore, quasi *ex parte generalis Ecclesiae*, al Sinodo di Pavia composto de' Vescovi di cinque Regni, acciocchè in esso fosse discussa la causa, che fra lui verteva e l'Antipapa Vittore, costantemente

te

te ricusò d' intervenirvi ; a fine , diceva egli , di non perdere , o violare il privilegio conceduto da Gesù Cristo a s. Pietro , e per esso alla s. Romana Chiesa , e fino al presente conservato , allorchè fu di mestieri , eziandio collo spargimento del sangue : *quum oportuit , etiam cum sanguinis effusione servatum* . Ed in chè consisteva questo singolar privilegio ? Che la Chiesa Romana , soggiugneva Alessandro , esaminì , e dia fine colla sua autorità alle cause di tutte le Chiese : ma che essa al giudizio d' alcuno non sia soggetta . Se dunque Giovanni XXIII. non era meno certo e indubitato Pontefice , che Alessandro III. , con ragione egli ricusava di soggettarfi al giudizio del Sinodo di Costanza , e dovea piuttosto spargere il sangue , che permettere , che nella sua persona fosse violato un tal diritto o privilegio della Chiesa Romana . E tale eziandio era il sentimento di coloro , i quali nel

Sinodo difendevano la causa dello stesso Giovanni contro i violenti consigli delle Nazioni. Poichè essendo loro obiettato, che Giovanni, secondo il debito d' un buon Pastore, era tenuto per la salute del Gregge non solo ad abbandonare la dignità, ma eziandio a perder la vita; rispondevano, che anzi il buon Pastore dee piuttosto perder la vita, che abbandonare il suo Gregge. E così aver fatto i santi Pontefici, i quali offerfero piuttosto agli Uomini sediziosi la testa, che abbandonassero il posto, e dessero con una vil fuga agli Eretici, o agli Scismatici anfa di scacciar dalla Sede a loro arbitrio; e quando loro piacesse, i Pontefici da essi non ben veduti. Poichè altro non vi vorrebbe, che intrudere un falso Papa colla protesta di non mai dar la pace alla Chiesa, fin tanto che l' uno e l' altro non fosse precipitato dal foglio.

Erano affatto invincibili gli argomenti.

menti de' Difensori di Giovanni , se le cose erano in quello stato , in cui pretendono gli Avversarj , che elleno fossero ; cioè , che il Concilio di Pisa dovesse riputarsi da tutti per certamente Ecumenico ; che la elezione d' Aleffandro V. e del suo Successore dovesse tenerfi da tutti per certamente legittima ; e finalmente che quella , secondo loro , piccola porzione del Cristianesimo , che era di contrario parere, dovesse riguardarsi come certamente scismatica , e recisa dal corpo della Chiesa cattolica . Onde Pietro d' Ailly Cardinale e Vescovo di Cambrai , il quale prese a rispondere alle Scritture pubblicate in difesa di Giovanni ; principalmente la sua risposta fondò sopra un contrario sistema , dicendo , che quantunque l'Ubbidienza di Giovanni XXIII. tenesse il Concilio di Pisa per Ecumenico , e l'elezione di lui per legittima ; nondimeno le altre due Ubbidienze tenevano probabilmente

mente il contrario , e che in questa varietà d'opinioni non incontravansi minori , o meno gravi difficoltà di diritto e di fatto circa l' elezione di Giovanni , che circa l' elezione di Gregorio e di Benedetto prima del Concilio di Pisa . Onde se per una tal ragione era stata la rinunzia de' due pretendenti al Papato prima del Concilio di Pisa giudicata il mezzo più proprio per l' estinzione dello scisma , ed era stato definito , che il Sinodo colla sua autorità ve gli poteva costringere ; lo stesso dovea dirsi anche al presente nel contrasto de i tre pretendenti ; occorrendo anche circa l' elezione del terzo insuperabili difficoltà .

c. 22.
&c.
ar. 1 Tale in pratica fu il sentimento , col quale in appresso si regolò il Concilio . Poichè ove si trattò di ricevere i Legati di Gregorio , eglino furono ammessi con tutte le insegne della loro dignità , nè dal Sinodo furono obbligati ad abjurare lo scisma ,
isma ,

sma , nè loro fu imposta da i Padri alcuna delle penitenze solite imporsi agli Scismatici , nè furono costretti a riconoscere il Sinodo per Ecumenico nelle precedenti sessioni , anzi neppure per legittimamente adunato da Giovanni XXIII. e fu loro permesso di farne a nome di Gregorio XII. una nuova convocazione , e finalmente di fare a nome dello stesso una libera e volontaria rinunzia del Sommo Pontificato . E lo stesso si praticò nell' incorporare al Concilio i Legati ed i Vescovi delle Corone di Navarra , d' Aragona , e di Castiglia . E finalmente lo stesso farebbesi praticato con Benedetto e co' i suoi Legati , se egli mai fosse risoluto d' aderire al Concilio . Io ar. x.
 ben so , che tutto ciò i nostri Avversarj attribuiscono ad una prudente economia , e pia indulgenza del Sinodo . Ma so eziandio , che eglino con simili ragioni pretendono poi di purgare dalla macchia dello scisma
la

la fazione , come a suo luogo dimostreremo , veramente scismatica di Basilea , senza mettersi in pena di dirci , perchè ove trattisi dell' onorevole accoglienza fatta dal Sinodo di Costanza alle Ubbidienze di Gregorio e di Benedetto , ella debbasi attribuire ad una mera indulgenza de' Padri ; nè debbasi attribuire ad una simile indulgenza di Niccolò V. l' onorevole accoglienza fatta da lui alle miserabili reliquie del Conventicolo di Basilea trasferito a Lofanna .

Non sono però uguali nell' uno e nell' altro affare le cose . Poichè Niccolò V. e tutta la Chiesa , che trovavasi nella sua comunione ed ubbidienza , nè mai riconobbero , nè mai avrebbero riconosciuto ; che nel ravvisare i diritti , pe' quali ei regnava e governava il Gregge di Cristo , s' incontrassero insuperabili difficoltà ; e che però senza colpa la piccola e miserabile Ubbidienza del
falso

falso Felice dissentisse da esso Niccolò, e dal rimanente di tutto il Mondo Cristiano. Troppo era chiara e manifesta la ingiustizia di questo partito, e troppo dava nell'occhio il suo indegno procedere, non diretto dalla ragione e da un vero zelo, ma da scismatico furore e da una cieca passione. Per lo che giustamente da noi pretendesi, che la condotta di Niccolò V. verso Felice e la sua Ubbidienza debbasi ascrivere ad una mera indulgenza della Sede Apostolica. Ma non così dee dirsi della condotta del Sinodo di Costanza verso le Ubbidienze di Gregorio e di Benedetto, avendo i Padri più savj e moderati del Sinodo riconosciuto, che elleno in non ammettendo il Concilio Pisano per ecumenico, nè per legittima l'elezione d'Alessandro V. e del successore di lui, seguivano una opinione molto probabile; per non incontrarsi minori difficoltà in una tale elezione, che in quelle di
Urba-

Urbano VI. e di Clemente VII. e de' loro fucceffori . Onde fe nè l' una nè l' altra Ubbidienza fecondo i Teologi della Francia fu giudicata fcifmatica prima del Concilio di Pifa, parimente elleno non poterono effer giudicate fcifmatiche dopo lo fteffo Concilio ; e in confequenza nè fu condefcendenza del Sinodo di Coftanza il riceverle come Cattoliche , nè fenza di loro può il Concilio nelle fue prime felfioni effer riputato ecumenico .

c. 18. Venghiamo all' altra confequenza,
 &c.
 ar. 1. che noi fopra abbiamo dedotta dagli atti del Concilio di Pifa , e da i trattati che l' aveano preceduto ; cioè che il Sinodo di Coftanza ha proceduto fenza la debita maturità e deliberazione alla pubblicazione de' decreti della quarta e quinta felfione . Concioffiacofachè da i fuddetti trattati ed atti manifefamente raccoglielfi , non effer mai ftata nè in quel Concilio , nè in alcuno de' prece-

cedenti Sinodi o congressi de' Vescovi e de' Teologi, non solo stabilita o definita, ma neppure esaminata o discussa la general controversia, se il Concilio Ecumenico sia superiore a i Romani Pontefici, eziandio Cattolici e legittimi, e certi e indubitati. Se dunque volea il Sinodo di Costanza decidere una tal controversia, nella quale il gran numero de' Teologi e de' Dottori ed era sempre stato, ed era tuttavia a favore del Papa; ei doveva senza alcun dubbio procedere in un simile affare con una somma maturità, e premettere d' una sì rilevante materia un solenne e canonico esame. Ma ciò appunto è chiaro ed evidente, non aver fatto il Concilio prima della quarta e quinta sessione. Poichè appena ritiratosi Giovanni XXIII. da Costanza, e dicendosi pubblicamente da i Cardinali, e da altri molti e Vescovi e Teologi, specialmente Italiani, esser per l'ass-

senza di lui disciolto il Concilio ; ingiunsero l'Imperator Sigismondo , e le tre altre Nazioni a Gersone di spiegare in una pubblica Orazione le prerogative del Sinodo sopra il Papa: a cui però i Cardinali nè vollero intervenire , nè essendo stata loro esibita manoscritta da Cesare , vollero darle un' occhiata . Che quella Orazione sia stata come un suono di tromba , e il segnale da cui furono eccitati per la prima volta i Teologi a disputare sulla comparazione dell' autorità de' Pontefici e de' Concilj, e che ella sia stata l'origine di questa gran controversia , lo riconoscono , e lo confessano ingenuamente Jacopo Lenfant (a) , il Continuatore della Storia Ecclesiastica del Fleury (b) , e lo stesso Lodovico Maimbourg nel libro quinto del grande scisma dell' Occidente . Dissentendo adunque dalla dottrina e Proposizioni

(a) Lenfant Hist. Conc. Const. lib. 2. n. 2.

(b) Lib. 102. n. 173.

zioni di Gersone , onde dipendeva la forte del Concilio e del Papa , il Collegio de' Cardinali , e un gran numero di Vescovi e di Teologi ; la ragione , e la pratica de' precedenti Concilj esigevano, che elleno non dovessero servir di regola alla condotta , e alle risoluzioni e decreti del Sinodo , senza essere prima con una somma attenzione , e solennemente , o conciliarmente , come i Cardinali ne facevano istanza , discusse ed esaminate. Perchè non accordare al Collegio de' Cardinali , e a tanti Padri e Teologi ciò , che non fu negato nè a Giovanni Wiclef , nè a Giovanni Hus ; che la loro dottrina non fosse senza un pubblico esame e veramente conciliare e canonico condannata ?

Nè giova punto l' esagerare per una parte col Bossuet il gran numero degli errori , e delle proposizioni equivoche e maliziose de' due mentovati Eresiarchi ; ove nel nostro caso
non

non offerivasi, dice egli, che una semplice questione di diritto, cioè se il Concilio sia superiore al Pontefice: e per l'altra parte gl' innumerabili e libri, e lettere, e decreti, e Adu-
nanze de' Teologi, de' Canonisti, delle Università, de' Prelati, che da gran tempo una tal questione aveano sufficientemente discussa, e portata all' ultima evidenza. Non giovano, dico, tali esagerazioni e risposte dell' illustrissimo Autore. Poichè quanto alla prima; quella a primo aspetto semplice questione diffondevasi in molti capi, ed avea connessione con altre molte, le quali meritavano un attentissimo esame. Quanto poi alla seconda risposta; ed è falsa, ed ancorchè fosse vera, ella non toglierebbe il nostro Autore d' intrigo. E' falso ciò che da esso si esagera degl' innumerabili libri de' Teologi e Canonisti, i quali avessero sostenuta la sentenza, che preferisce generalmente i Concilj a i
Pon-

Pontefici . E' falso , che una tal massima fosse mai stata addottata da alcuna Cattolica Università , o definita da verun Sinodo , e specialmente da quel di Pisa . E' falso finalmente , come costa da i testimonj citati del Lenfant , del Continuatore del Fleury , e dello stesso Maimbourg , che una tal causa fosse stata il soggetto delle gran dispute de' Teologi , prima che l' Orazion di Gersone gli avesse eccitati alla pugna . Ma dato che fosse vero ciò , che vanta l' illustrissimo Autore di tanti e libri , e lettere , e trattati , e dispute , e conferenze , che tanto di lume avessero sparso sulla presente questione ; tutto questo però non avrebbe potuto dispensare il Sinodo di Costanza dall' instituirne un solenne e canonico esame ; se per forte i Teologi della Francia non pretendono , che all' Orazion di Gersone abbia dovuto rendersi quell' onore , che essi negano ed essere stato renduto , ed averfi
do-

dovuto rendere dagli antichi Concilj alle Lettere Dogmatiche de' Romani Pontefici ; come a quelle di s. Celestino contro Nestorio , a quelle di s. Leone contro Eutiche , a quelle di s. Agatone contro i Monoteliti , e ad altre simili : le quali benchè già ricevute da quasi tutto il mondo Cristiano , hanno dovuto essere , secondo i nostri Avversarj , ne i Concilj il soggetto d' un pubblico , e canonico esame , prima di servire di regola alle deliberazioni , e decreti de' Padri . Ove per l' opposto essi vogliono , che l' Orazion di Gerson senza altro esame , benchè richiesto con grande istanza da tutto il Collegio de' Cardinali , abbia dovuto servir di regola a i decreti e deliberazioni de' Padri nel Sinodo di Costanza .

Nè accade dire , che se una volta si ammette di potere impunemente rigettare i decreti d' un Sinodo sotto il pretesto , che non sia stato di essi
ba-

bastantemente deliberato, con ciò aprirassi la strada a non fare alcun conto di verun Canone, o Decretale, o Concilio. Ciò, dico, non accade obiettare: poichè anche noi confessiamo, non doverfi giammai sotto un sì vano pretesto rivocare in questione le verità definite da chi ha l'autorità di definirle senza pericolo d'errare. Ma neghiamo, che una tale autorità convenga ad un Sinodo, a cui nè sia presente, nè dia il suo consenso, o per se stesso, o pe' suoi Legati il Romano Pontefice; ad un Sinodo, a cui lo stesso Sommo Pontefice contradica; ad un Sinodo, a cui neppure dia il suo consentimento, come in qualche modo rappresentante la santa Romana Chiesa, il Collegio de' Cardinali; ad un Sinodo in quella parte, in cui non proponga a' Fedeli un qualche dogma di Fede; ad un Sinodo finalmente in quella parte, la quale non sia stata confermata ed approvata dal Papa. Or tale

T. II.

H

es.

essere stato il Sinodo di Costanza nella sua quarta e quinta Sessione, noi siamo adesso con brevità e chiarezza per dimostrare.

- ar. 1. Primieramente il Sinodo di Costanza nel tempo delle suddette Sessioni non riconosceva, nè venerava altro Papa, che Giovanni XXIII. e questi non solo non fu presente al Concilio, allorchè quei famosi decreti furono pubblicati, e non solo non gli approvò, o diede loro il suo consenso; ma egli erasi ritirato a Schaffusa, temendo la violenza del Sinodo: e fino a tanto che egli fu libero, nè cadde in potere di Cesare, non lasciò di far conoscere al Mondo, quanto ei fosse alieno dalla dottrina di quei Capitoli, chiamandola anche in varie occasioni erronea, e quasi eretica; e quanto altresì ei fosse lontano dall'approvare come canonica la condotta e il modo di procedere del Concilio. Teodorico (a) di Niem

(a) In ejus vis. lib. 2. cap. 3.

Niem attesta , essere stato Giovanni fermamente persuaso , che il Papa non può essere deposto dal Sinodo se non in caso d'eresia. Racconta Giovanni Turrecremata, che avendo avuto notizia de' decreti conclusi a Costanza, ne fece gravi lamenti co i Legati del Re di Francia , chiamando quei Capitoli falsi ed erronei : il qual lamento però il Von der Hardt (a), il Lenfant (b), e il Continuatore del Fleury (c) vogliono che debbasi riferire all' Orazion di Gerson , fondamento della conclusione di quelli stessi Capitoli . In una lettera scritta dallo stesso Giovanni XXIII. al Duca d' Orleans, ei si lamenta gravemente dell' Imperator Sigismondo , per aver sofferto senza risentimento , che in un mutuo colloquio, a cui trovossi presente l'Arcivescovo di Salisburi , avesse questo Prelato

H 2

avuto

(a) Tom. 4. AG. Conc. Const. pag. 77.

(b) Lib. 2. Hist Conc. Const. num. 6.

(c) Lib. 102. num. 164.

avuto l'ardire di profferire contro il Pontefice alcune proposizioni ingiuriose, e aliene dalla Cattolica Fede, e specialmente che esso Arcivescovo era sopra il Papa, e sopra tutto il Concilio. Ciò che sembrando inverisimile, giudicano saviamente il Von der Hardt, e il Lenfant (a), esservi errore nel MS. della lettera, e doverli leggere, che il Concilio era sopra il Pontefice: la qual proposizione abbia però giudicata Giovanni ingiuriosa alla Maestà Pontificia, e aliena dalla Cattolica Fede. Ei si lamenta altresì nella stessa lettera della maniera di procedere del Concilio come affatto nuova, irragionevole, e aliena da i sacri Canonì, specialmente quanto alla divisione del Sinodo nelle quattro Nazioni, Italiana, Germanica, Franzese, e Inglese, come in quattro parti notabilmente ineguali; le quali però avessero la stessa forza e autorità nel conchiudere; dandosi

(a) Hist. Conc. Const. lib. 1. num. 90.

dosi solo i voti a nome delle suddette Nazioni; senza discutere conciliarmente e nelle Sessioni pubbliche le materie, ma solo ne i privati congressi di ciascuna Nazione; ove erano ammessi a dare il loro voto non solo i Vescovi, ma eziandio i Chierici inferiori, ed anche i Laici: le quali cose con altre simili ei riprendeava come affatto contrarie alla pratica de' precedenti Concilj. Onde raccogliessi quanto Giovanni fosse alieno dall' approvare i decreti conclusi in un modo, secondo esso, così irregolare, e da lui sì gravemente ripreso. Che se alcuna volta ei mostrò di deferire al Concilio, e a i suoi decreti, ciò fu allorchè egli era in potere di Cesare, e dello stesso Concilio, prigioniero, e abbandonato da tutto il Mondo; onde nè al Sinodo stesso, che seguì a tenerlo ristretto fin dopo l' elezione di Martino V., nè ad altri molti, come racconta l' Aretino (a),

H 3

Sto-

(a) Comment. Rer. suo temp. in Italia gestar.

Storico di quei tempi, egli potè persuadere, che libera fosse stata e volontaria, e non piuttosto violenta e forzata una simile deferenza.

ar. 3. Colla stessa facilità può anche provarsi, che neppure il sacro Collegio giammai diede a i mentovati decreti il suo consenso ed approvazione. Primieramente, come di sopra abbiamo accennato, non vollero i Cardinali assistere all' Orazione di Giovanni Gersone in difesa della suprema autorità del Concilio, e neppure si degnarono di leggerla, benchè presentata loro da Cesare. Per la qual cosa essi vennero alle Nazioni in sospetto di collusione col Papa, nè furono ammessi a i congressi tenuti pe' decreti da pubblicarsi per la manutenzione dell' autorità del Concilio. Il che offese di tal modo gli animi de' medesimi Cardinali, che due soli di essi intervennero alla terza Sessione; cioè quello di Firenze, e quello di Cambrai. De' tumulti poi e delle dis-

sen-

senzioni seguite fra essi e le Nazioni per occasione de' decreti della quarta Sessione , già di sopra è stato parlato . Onde passando alla quinta Sessione , racconta lo Schelstrate da i MSS. del Vaticano , che i Cardinali erano parimente risolti di non assistervi , ma che finalmente per ovviare allo scandolo vi si trovarono , premessa però la protesta di non acconsentire a i decreti , che fossero per pubblicarvisi .

Trattano un tal racconto di favoloso i nostri Avversarj, e pretendono, che a i Codici del Vaticano debbano preferirsi gli atti pubblici del Concilio ; i quali portano , che i decreti pubblicati in quella Sessione furono uniformemente conchiusi ed approvati . Ciò però non ostante , che pubblica rendessero i Cardinali la loro disapprovazione de' decreti del Sinodo , ne abbiamo una convincentissima pruova in uno scritto , nella stessa Sessione presentato al Concilio ,

di cui fa menzione Gobelino Persona (a), ed è stato dato alla luce nel tomo 2. degli atti appartenenti al Sinodo di Costanza. L'Autore di esso pretendeva, che non doveano ammettersi i Cardinali a i trattati per la riforma della Chiesa, per essersene renduti indegni col dire, che per la fuga del Papa fosse disciolto il Sinodo, nè dovesse più chiamarsi Concilio, ma Conciliabolo. Il che egli qualifica di gravissimo errore; essendo in tali casi, come egli soggiugne, il Concilio sopra il Papa ed i Cardinali, e dipendendo immediatamente da Dio. E però doverli escludere i Cardinali da i trattati del Sinodo, fin tanto ch'è non avessero confessato e rivotato un tanto errore, e si fossero soggetti alle ordinazioni dello stesso Concilio. Onde chiaramente si vede, che anche nel tempo della sesta Sessione perseveravano i Cardinali ne i primi loro sentimenti circa

(a) Cosmodrom, cap. 94.

circa la somma autorità del Pontefice, nè si erano ancora soggettati a i decreti delle precedenti Sessioni, che una tale autorità attribuivano al Concilio. Ciò però non ostante, potè dirsi negli atti pubblici, che il Sinodo uniformemente approvò quei decreti; a un tale effetto bastando, che eglino fossero approvati dalle Nazioni; non avendo avuto il Collegio de' Cardinali voto distinto da esse fino all' undecima o decima quarta Sessione. Ora di qual peso e momento debba riputarfi in un Sinodo, specialmente assente il Sommo Pontefice e i suoi Legati, il voto del sacro Collegio, lo dimostrò con un pubblico scritto il Cardinal di Cambrai. Onde non può abbastanza ammirarsi la confidenza de' nostri Avversarj, i quali vorrebbero, che si facesse lo stesso caso della costante dissensione del sacro Collegio da i mentovati decreti del Sinodo di Costanza, e de' dispareri insorti negli altri Concilj

fra alcuni privati Vescovi o Teologi; sopiti però prima della solenne pubblicazione de i Canonì .

21. 4. Mancò adunque a i decreti della quarta e quinta Sessione il consenso del Papa , mancò eziandio il consenso de i Cardinali , e in conseguenza mancò il consenso della Chiesa Romana ; senza la quale rappresentata o nel Papa e suoi Legati , o nel sacro Collegio , non potersi formar decreti appartenenti alla Fede, lo confessò dappoi non oscuramente il Concilio . Onde ne siegue , o che i suddetti decreti non furono pubblicati come spettanti alla Fede; o che non furono pubblicati conciliarmente , e come esige e detta la regola de' Concilj. Io stimo però , che la prima parte di questo dilemma sia certamente ed evidentemente la vera. Conciossiachè nè in quei decreti compariscono alcune di quelle note , per cui sogliono discernersi i decreti appartenenti alla Fede , da quei che non lo
so-

sono ; e il Sinodo espressamente distinse dalle materie concernenti la Fede, e per maggior cautela fu anche notato negli atti , che essi furono letti *per modum Synodaliū Constitutionum* .

Benchè ciò potrebbe bastare , non mancano però altri argomenti , co' quali ad evidenza dimostrasi , non essere stata mente de' Padri di terminare con quei decreti la celebre controversia sulla comparazione dell'autorità de' Pontefici e de' Concilj, onde non fosse più lecito , salva la Fede Cattolica , preferir quella de' Papi . Allorchè vennesi al punto della solenne condannazione degli errori di Wiclef, fu eccitata e discussa in un congresso di 40 Teologi la questione, se gli articoli dovessero condannarsi a nome del Papa coll' approvazione del Sinodo, oppure a nome del Sinodo senza far menzione del Papa . Dodici Teologi col Cardinal di Cambrai furono di parere , che a nome del Si-

H 6 nodo :

nodo: ma gli altri; che a nome del Papa, al quale, dicevano essi, appartiene di profferire la sentenza definitiva nelle materie di Fede, non avendo il Concilio per tali cose l'autorità che dal Papa. Ma il Cardinale persistendo nella sua opinione, e dicendo, esser maggiore l'autorità del Concilio, il quale può anche i Papi deporre; gli altri Teologi, eccettuati quei pochi, virilmente gli contraddissero: ond' ei risolvè di portar l'affare al Concilio. Molti argomenti ci somministra un tal fatto in favore della nostra sentenza. I. Perchè muovere una sì fatta questione dopo i decreti della quarta e quinta Sessione, se tali decreti fossero stati proposti come decreti di Fede? essendo cosa manifesta, che nella loro pubblicazione non erasi fatta menzione alcuna del Papa. II. Se in quelle Sessioni era stato definito come dogma di Fede, che generalmente i Concilj ricevono immediatamente da Cristo l'auto-

l' autorità ; come di 40. Teologi ,
 28. sostennero virilmente in faccia
 del Cardinal di Cambrai , che eglino
 la ricevon dal Papa ? III. Come gli
 stessi Teologi ebbero anche il corag-
 gio di far fronte allo stesso Cardina-
 le , allorchè disse , che il Concilio è
 superiore al Pontefice , e può anche
 deporlo ? IV. Giovanni Patriarca ,
 Antiocheno per occasione d' una tal
 disputa , non solo con viva voce , ma
 eziandio con un pubblico scritto so-
 stenne la superiorità de' Pontefici , e
 la loro indipendenza da i Sinodi .
 Finalmente il Cardinal di Cambrai ,
 e in uno scritto , che allora egli pub-
 blicò in difesa della sua opinione , e
 in un più lungo trattato , che poi die-
 de alla luce tuttavia durante il Con-
 cilio , nè mai citò in suo favore i sud-
 detti decreti , nè mai tacciò d' eresia
 i Difensori della contraria sentenza ;
 e soggettando in oltre i suoi senti-
 menti anche in questa parte alle ul-
 teriori determinazioni del Sinodo ,
 die-

diede apertamente a conoscere , che la controversia non era stata con quei decreti assolutamente finita . Il che eziandio può raccogliersi da Giovanni Gersone , il quale benchè audacissimamente insegnasse , dopo le mentovate Sessioni essere una eresia sostenere la superiorità e indipendenza de' Papi ; fu tuttavia in più d' un luogo costretto a confessare ed a lamentarsi (a) , che la dottrina di quei decreti era da molti , anche durante il Sinodo , *palam* , apertamente impugnata . La qual cosa certamente il Concilio non avrebbe tollerata , se avesse voluto fare di essi altrettanti dogmi di Fede .

ar. 5. Dalle cose finora dette e dimostrate pare, che ad evidenza , e con ogni ragione e giustizia se ne possa inferire , non essere stati i decreti della quarta e quinta Sessione da Martino Quinto con Apostolica autorità

(a) De Potest. Eccles. Confid. 12. & Serm. in Festo S. Antonii .

tà confermati ; essendosi egli nel fine del Sinodo protestato , che egli solo intendeva di confermare quanto dal Sinodo *in materia di Fede* era stato *conciliarmente* determinato e conchiuso . Or noi di sopra abbiamo dimostrato , essere stata opinione di molti , e specialmente de' Cardinali , che le cose risolte e concluse ne' congressi delle quattro Nazioni inegualmente divise , senza l' intervento e l' assenso o del Papa , o del sacro Collegio , come rappresentante in qualche modo la Chiesa Romana , non fossero state in realtà *conciliarmente* decise . Adunque il Papa non intese di confermare così fatte decisioni ; o sapendo benissimo il dubbio insorto , e la opinione che intorno ad esse correva, dovea dichiarare , che ei le tenea per *conciliarmente* concluse . Il che egli nè fece , nè avrebbe potuto fare , se non supplendo colla pienezza della sua potestà a i gravissimi difetti , che nella conclusione
di

di quei decreti erano stati commessi. Parimente noi abbiamo veduto, che i capitoli delle mentovate Sessioni concernenti l'autorità de i Pontefici, e de i Concilj, erano stati pubblicati *per modum Synodaliū Constitutionum*, ed erano stati separati dalle materie appartenenti alla Fede: eglino adunque non furon compresi nella conferma fattane dal mentovato Pontefice, la quale fu ristretta alle cose conciliarmente conchiuse *in materia fidei*.

Nè accade, che gli Avversarj ricorrano ad una presunta, o tacita confermazione. Poichè non può una cosa presumersi, ove sia una forte ed evidente ragione di presumere tutto l'opposto. Ora chi proibisce sotto pena di scomunica l'appellare dal Papa al futuro Concilio; e medita, anzi stende, e quasi pubblica una Bolla, con cui dichiara, che ad alcuno non può esser lecito l'appellare dal Romano Pontefice, e
dal

dal giudizio di lui nelle cause di Fede declinare, egli dà certamente un invincibil motivo di presumere, di non far caso di quei decreti, che l'autorità de i Concilj preferiscono a quella de i Romani Pontefici. Tale appunto è stata la condotta di Martino V. sulla fine del Sinodo di Costanza; avendo egli e proibito sotto pena di scomunica agli Oratori Polacchi di appellare al futuro Concilio; e delineata, e pubblicata, se non in una solenne Sessione, almeno nel Concistoro una Bolla, colla quale dichiarò, non esser mai lecito l'appellare dal Romano Pontefice, e declinare il giudizio di lui nelle cause di Fede. Con che egli, come dice Gersone (a), a cui tal Bolla estremamente dispiacque, de i decreti delle prime Sessioni *fundamentale penitus robur destruxit*. Come adunque potrà alcuno persuadersi, che i suddetti decreti, a i quali diede un

(a) Tom. 2. Dial. Apolog. pag. 390.

un colpo mortale, egli abbia tacitamente approvati?

Non solo però dimostrò il lodato Pontefice la sua potestà e autorità sopra il Sinodo in proibire, e condannare le appellazioni al futuro Concilio; ma altresì nel confermare i decreti dello stesso Concilio contro gli errori de' Giovanni Wiclef e Hus e di Girolamo di Praga. Essendosi a tale effetto servito in una sua Bolla di tali termini, i quali certamente non denotano un semplice consentimento e adesione a i decreti del Sinodo, ma una libera e superiore autorità nel Pontefice confermante. Poichè egli si dichiarò di ratificare quei decreti, d'averli grati, d'aggiugner loro forza e vigore, e di supplire qualunque loro difetto. Il qual linguaggio non mai terrà un inferiore nell' accettare le leggi d' un Superiore; ma tal linguaggio solo può usare un Sovrano nell' approvare e confermare le leggi fatte da un inferior.

DEL ROM. PONTEFICE 187
rior Magistrato . E così finalmente
nel Sinodo di Costanza trionfò la ve-
rità , e fu dal nuovo Pontefice ven-
dicata la suprema autorità conferita
da Cristo al Principe degli Apostoli ,
e a i di lui Successori .



DELL'

DELL' AUTORITA'
 DEL
 ROMANO PONTEFICE.
 LIBRO SESTO

Nel quale si dimostra , che niun peso hanno aggiunto a i decreti del Sinodo di Costanza quei del Concilio di Basilea ; e che la sentenza , per cui difendesi la superiorità Pontificia , è stata pe i Decreti di Eugenio IV. e del Sinodo di Firenze , e del quinto di Laterano , rimessa nel suo antico lustro e vigore .

ca. I. **A** TUTTE le difficoltà promosse nel precedente libro contro i decreti del Sinodo di Costanza , pretendono i Difensori delle Massime e Libertà Gallicane di pienamente soddisfare , col mettere in campo e far valere gli atti e i decreti del Concilio di Basilea : al quale in virtù de'
 men-

mentovati Costanzienſi decreti riuſcì di ſoggettare alla ſua autorità Eugenio IV. certo e indubitato Pontefice ; eſſendo queſti finalmente ſtato coſtretto ad approvare con Apoſtolica Bolla quelle ſteſſe Sefſioni di Baſilea , nelle quali gli articoli di Coſtanza , ſulla ſuprema autorità de' Concilj , erano ſtati ſolennemente confermati . Per la qual coſa mettere meglio in chiaro , eglino avvertono , doverſi attentamente diſtinguere due differenze inſorte tra Eugenio IV. e i Padri di Baſilea : nella prima delle quali ſembra loro di trionfare per eſſere riuſcito a i Padri di vincere la reſiſtenza d' Eugenio alla continuazione del Sinodo , con obbligarlo a riconoſcerlo per legittimamente continuato, non oſtante i decreti fatti per lo ſuo ſcioglimento, o traslazione a Bologna : de' quali decreti fu anche coſtretto il Pontefice a riconoſcere e dichiarare la nullità . Che ſe nella ſeconda diffe-

te-

ferenza, nella quale riuscì ad Eugenio di congregare un nuovo Concilio a Ferrara, e indi a Firenze, parve il Pontefice riportar la vittoria; basta a i nostri Avversarj di potere, come essi pretendono, dimostrare che ciò fu eseguito senza pregiudizio delle prime Sessioni già approvate dal Papa, e in conseguenza eziandio senza pregiudizio de i decreti di Costanza solennemente in esse confermati. L' uno e l' altro di questi punti deesi adunque da noi; seguendo le orme de' nostri Contradittori, con diligenza disaminare. E quanto al primo, noi crederemo d' avervi pienamente soddisfatto, quando riescaci di provare le quattro seguenti Proposizioni.

I. Che compete al Sommo Pontefice il diritto e l' autorità di trasferire, e anche disciogliere i Concilj Ecumenici, eziandio senza il loro consenso, e non ostante qualunque loro rimostranza ed opposizione.

II. Che

II. Che per giusti e legittimi motivi Eugenio IV. volle, e si determinò a disciogliere, o a trasferire il Sinodo di Basilea a Bologna.

III. Che de' veri sentimenti di Eugenio, e della Chiesa Romana non deesi giudicare per le lettere ad esso estorte a favore del Concilio di Basilea; ma per le cose da esso e fatte e scritte liberamente, *E' ex animo*, così prima, come dopo ristabilita la pace.

IV. Che il mentovato Eugenio col riconoscere ed abbracciare il Sinodo di Basilea come legittimamente, non ostanti le contrarie Bolle Apostoliche, continuato; non approvò i decreti di esso, nè quei di Costanza, fatti in pregiudizio della suprema autorità Pontificia.

Quanto alla prima Proposizione, art. 1. benchè i Padri di Basilea non negassero appartenere a i Sommi Pontefici l'autorità di adunare i Sinodi generali; negavano però, che in poter fos-

fosse di alcun uomo sopra la terra di trasferirli o discioglierli senza il loro consenso , dopo essere stati una volta legittimamente congregati . Poichè una volta nel nome di Gesù Cristo adunati , da Cristo stesso , e dalla presenza dello Spirito Santo ricevono una insuperabile autorità, contro la quale nè le porte dell' Inferno, nè verun' altra potestà possono prevalere . Onde gli antichi Padri , e gli stessi Sommi Pontefici hanno professato a tali Sinodi , e loro Canonì quella stessa venerazione e rispetto , che deesi a i sacrosanti Vangeli ; e però ei debbonfi riguardare , e sono stati sempre riguardati come regole indefettibili della verità , e de' Cristiani costumi ; e in conseguenza indipendenti da i Romani Pontefici , Uomini soggetti agli umani vizj ed errori . Così eglino ; attribuendo al loro Sinodo continuato a dispetto del Romano Pontefice ciò , che nè la Scrittura , nè i Padri hanno mai loro
at-

attribuito, se non considerandoli come uniti e dipendenti dal loro visibile Capo e Pastore.

✧ E' Cristo, dicevano essi, in mezzo di coloro, che sono nel suo nome adunati. Ma nega s. Girolamo essere nel nome di Cristo adunati coloro, i quali non sono uniti di sentimenti, e di comunione col Papa: *Qui tecum non colligit, spargit; hoc est, qui Christi non est, Antichristi est*. Così egli scriveva in una sua lettera a Damaso. Ha Cristo in verità promesso agli Apostoli la presenza ed assistenza dello Spirito santo. Ma, come osserva lo stesso Bossuet, allorchè fu una tal promessa fatta agli Apostoli, era fra essi san Pietro designato loro Principe e Capo. Come dunque si adulavano della presenza dello Spirito santo i Prelati di Basilea, allorchè erano in discordia colla Sede, in cui vive tuttavia s. Pietro con tutta l'autorità comunicata ad esso ed a' suoi successori da Cristo? E' final-

mente la Chiesa la colonna , e il sostegno della verità : Ma una tal prerogativa , come accenna il già lodato san Girolamo , conviene alla Chiesa come fondata , e edificata su quella pietra , la quale , come dice sant' Agostino , *superbae non vincunt inferorum portae* . E però a coloro , che sopra una tal pietra non edificano , così fatte promesse non appartengono ; avendo prima detto Cristo : *super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* ; e poi soggiunto : *Et portae inferi non praevallebunt adversus eam* . Onde dagli accennati testi della Scrittura non potea nulla conchiudersi in favore d' un Sinodo ribelle al Papa .

Molto meno poteano applicarsi ad un tal Concilio i testimonj de' Padri , che sogliono addursi in commendazione e difesa de' Sinodi generali . Perchè simili testimonj parebbero citarsi a proposito , avrebbesi dovuto dimostrare , che essi dovevano in-
ten-

tendersi eziandio di quei Sinodi , che si fossero celebrati e continuati senza il consenso , e contro la volontà de' Romani Pontefici . La qual cosa i Prelati di Basilea nè mai si misero in pena di provare , nè mai ciò farebbe loro riuscito , quando con tutto lo studio vi si fossero adoperati . Essendo troppo chiari i testi degli antichi Papi , de i Concilj , e de' Padri , i quali danno di nullità a quanto da i Sinodi , eziandio Eumenici e legittimamente adunati , sia stato senza il consenso e volontà de' Romani Pontefici decretato . A che dunque giovava l' opporre tante volte ad Eugenio , che san Gregorio ed altri Papi aveano venerati i primì quattro Concilj come i quattro Vangelj ? Certamente a i Concilj Eumenici , e a i loro decreti in materia di Fede , confermati dalla Sede Apostolica è dovuta una simile venerazione . Ma volere con sì fatti testi provare , che i Concilj sieno

indipendenti da i Papi nella loro celebrazione e continuazione, non può immaginarsi più irragionevole pretensione.

Sebbene pretensione anche di questa più assurda era il proporre i Concilj Ecumenici, da i Pontefici una volta adunati, per regole indefettibili, o, come diceano, *inobliquabili* della verità, della equità, e de i cristiani costumi: mentre nel solo gran Concilio Calcedonense più di una volta fu di mestiere, che san Leone ed i suoi Legati raddrizzassero i decreti de' Padri, e circa la disciplina e buon' ordine delle Chiese, e circa la Fede. Non è quì luogo di dimostrare, con qual veemenza in molte delle sue lettere il santo Padre esagerò l'ingiuria e il torto fatto a i decreti del Concilio Nice-no, e alle prime Sedi dell' Oriente coll'ultimo Canone del Concilio Calcedonense, alla cui pubblicazione con tutta la forza resistarono i suoi
 Lega-

Legati , e che egli con tutta l' autorità della sua Sede annullò . Non sono adunque i Concilj per loro stessi , e senza la direzione de i Romani Pontefici , regole indefettibili , o *inobliquabili* d' equità . Lo stesso Sinodo senza la resistenza de' Legati di san Leone avrebbe data alla luce come dettata dallo Spirito santo una formola della Fede equivoca , e insufficiente ad abbattere l' Eutichiana empietà . Ma i Legati protestarono , e alle loro proteste acconsentì anche l' Imperatore , che non inferendosi in quella formola l' espressioni di san Leone , eglino avrebbero abbandonato il Concilio , e trasferito in Italia ; nè ad alcuno de' Padri venne in pensiero di burlarsi delle loro proteste , e di replicare , che il Concilio una volta adunato dipendeva solo da Dio ; che per la partenza d' alcuno ei non avrebbe perduta la propria integrità ; e che non era in potestà di veruno sopra

la terra di trasferirlo , o discioglierlo senza il suo proprio consenso . Cioè , aspettava Dio un Gersone , a cui far parte di così importanti misterj , che a i Padri de' primi secoli erano stati nascosti . E in virtù di questa nuova rivelazione fu d'uopo mutar le idee delle cose , e soggettare a i Concilj i Romani Pontefici , i quali fino a questi ultimi tempi n'erano stati arbitri ; come coloro a i quali , secondo san Teodoro Studita , *potestas summa defertur Synodi Oecumenicae* .

ar. 2. Confessiamo però non bastare , perchè un Papa giustamente disciolga un Concilio ecumenico , che egli lo possa discioglierlo ; ma inoltre ricercarsi giusti motivi e cause legittime di ciò fare : le quali certamente non mancavano ad Eugenio , allorchè volle discioglierlo , o trasferire il Sinodo di Basilea . Possono vedersi tali ragioni compilate da Agostino Patrizio nella Storia del Concilio

cilio di Basilea &c. cap. 4. Ma poichè a tutte opponevano i Refrattarj, che per la riduzione e conversione de' Boemi, per la riforma de' costumi nel Clero, e per la pace da procurarsi fralle Potenze Cristiane, non poteasi nè omettere, nè differire la celebrazione del Sinodo, condescese il Pontefice, che pe' due primi motivi si celebrasse frattanto dal Legato Apostolico a Francfort, o a Norimberga un Sinodo Nazionale. O se ciò loro non a pieno soddisfaceffe, si convocasse anche subito un nuovo Sinodo generale, ma nell' Italia, e, o in Bologna, o in alcun' altra delle città soggette al dominio temporale del Papa. Finalmente giunse anche a permettere, che il nuovo Concilio si convocasse nella Germania, ed in qualunque città, che a i Padri fosse aggradevole, fuori di Basilea. Se i Padri non avessero pensato, che all' estirpazione dell' eresie, e alla riforma de' costumi nel

Clero, specialmente della Germania, essi nulla di più non avrebbero potuto desiderare. Ma tale non era il loro pensiero; egli era unicamente rivolto a disputare al Pontefice il primato. E poichè partendo da Basilea, e avendo quel Sinodo per disciolto, sembrava vincere il Papa; però eglino si ostinarono a rimanervi; e si ostinarono di tal modo, che misero in non cale e la pace del Cristianesimo, e la riforma della Chiesa, e l'abbattimento dell'eresie. Poichè non dubitando, quanto era in essi, di venire col Papa ad un'aperta rottura, e di lacerare la Chiesa con nuovo scisma; e lo scisma portando seco la confusione, lo sregolamento, e il disordine; chiara cosa è, che non amavano la Chiesa, la Religione, la Fede, e la loro integrità e splendore coloro, i quali per far prevalere una nuova opinione condannata dalla pratica di tutti i precedenti Concilj, ne' quali non si leg-

leggono che sentimenti e dimostrazioni di sommo rispetto, di dipendenza, e di soggezione verso i Romani Pontefici; non dubitarono di mettere di nuovo tutte le cose in disordine e in iscompiglio. Vero è, che l'ottimo Pontefice portò finalmente la condescendenza fino a revocare le Bolle già pubblicate per lo scioglimento del Sinodo, e a dichiararlo, non ostante tali Bolle, legittimamente fino a quel punto continuato. Ma ciò non pruova, che non avesse avuti giusti motivi di pubblicar quelle Bolle; anzi quando anche fosse mancata qualunque altra ragione, l'obbligo di mantenere e difendere fino allo spargimento del sangue i privilegi della Sede Apostolica contro le sacrileghe usurpazioni di quei Refrattarj, sarebbe di ciò stato un giusto e sufficiente motivo. Ma il buon Papa considerando in quali mali un nuovo scisma avrebbe precipitata la Chiesa, abbandonò

finalmente in qualche modo, e per alcun tempo la difesa della sua causa, e di quella della sua Sede. Nella qual cosa se errò, diminuì la gravità dell' errore l' amor della pace, e dell' unità della Chiesa; e tutta la colpa deesi rifondere ne' suoi nemici; i quali vinsero finalmente la sua virtù e costanza colla loro perversa ostinazione.

21. 3. E certamente, che le Bolle, per le quali e allora trionfarono i nemici d' Eugenio, e anche in oggi trionfano i Teologi della Francia, fossero estorte a quel Papa con violenza, e contro i suoi proprj e veri sentimenti, e però non debbano riputarfi d' alcuna autorità, ce ne rendono sicuri appresso il Turrecremata (a) Persone gravi, che allora dimoravano nella sua corte; e non solo allo stesso Turrecremata, allo Spondano, e al Rinaldi, ma altresì (b) a Joscopo

(a) Lib. 2. de Ecclesi. cap. 103.

(b) Hist. Conc. Bas. lib. 17. num. 29.

copo Lenfant è paruta non lontana dal vero la loro testimonianza . Ma quando di ciò mancassero testimonj ; non farebb'ella questa una cosa per se stessa giustamente e affatto credibile ? Chi era stato fino a quel punto pienamente persuaso della sua autorità e delle sue ragioni a disciogliere o trasferire il Concilio ; chi poco innanzi era piuttosto risoluto , com'ei racconta in una sua lettera a Francesco Foscarì Doge di Venezia, di perdere la dignità e la vita , che sotto-mettere contro gli esempj de' suoi Predecessori la Pontificia autorità al Concilio ; chi finalmente non si risolse a cedere se non se allorchè ei si vide circondato da i suoi nemici , e sul punto d'essere oppresso , e di vedere la Chiesa lacerata di nuovo da un funestissimo scisma ; non è egli affatto credibile , che pel timore di tanti mali , e contro la sua volontà e proprio sentimento , ei si sia indotto a cedere , e a sacrificar le proprie

ragioni? Che giova dunque a i nostri Avversarj la Bolla d' Eugenio, di cui fanno sì gran trionfo? Ella deesi tenere nello stesso conto, che il privilegio delle Investiture accordato già da Pasquale II. a Enrico V. Imperatore; o che la sottoscrizione de' Padri di Rimini alla formola presentata loro dagli Arianj. Poichè ove trattasi de' solenni decreti de' Pontefici o de' Concilj, l' autorità loro procede dal sentimento ispirato ai Padri dallo Spirito santo: *Visum est Spiritui sancto, & nobis*. E però ove costì, che il decreto sia stato estorto per violenza e timore, e contro il proprio sentimento degli stessi Pontefici e Concilj, manca ad un tal decreto la più essenzial condizione che si ricerchi, per fare un' infallibile autorità nella Chiesa.

Ma quanto la mente d' Eugenio
 ca. 1. aliena fosse nella sua forzata adesione
 &c. al Concilio, dal riconoscere l' auto-
 art. rità Pontificia soggetta a quella de'
 un. Si-

Sinodi generali a tenore de' Canonì di Costanza , più chiaramente raccogliessi dalla risposta data dallo stesso Pontefice in un pubblico e solenne congresso al Cardinal Giuliano , allorchè questi obiettavagli le Bolle pubblicate in confermazione del Sinodo di Basilea: Noi, disse il Papa, al riferire del Cardinale Turrecremata (a), abbiamo certamente approvato la continuazione del Sinodo , non abbiamo però approvato i suoi decreti , *non tamen approbavimus ejus decreta* ; nè in conseguenza i decreti del Sinodo di Costanza inseriti in quei di Basilea .

Nè meno forte argomento della medesima verità , (per cui anche non sarà difficil di comprendere , come ciò abbia potuto farsi) ci somministra la lettera scritta su tale affare da Eugenio a Sigismondo Imperatore ; in cui gli rammenta d'aver aderito al Concilio mosso dalle sue
esfor-

(a) Lib. 2. de Eccles. cap. 100.

esortazioni e consigli ; che per la pace della Chiesa , e pel bene del Popolo cristiano egli avea abbandonata la difesa de' suoi diritti ; che per gli stessi motivi e a contemplazione di lui ei non avea persistito , come forse avrebbe dovuto , nella conservazione della dignità e autorità così propria, come della Sede Apostolica ; che nondimeno egli avea concepita speranza , che per suo mezzo sarebbono tali suoi diritti , e della stessa Santa Sede reintegrati . Dalle quali parole si raccoglie primieramente , che Eugenio non in vigore de' Capitoli di Costanza , ma eccitato dall' esortazioni e consigli di Cesare approvò la continuazione del Sinodo di Basilea . II. Che egli ciò fece , come Pasquale II. in accordando le Investiture a Enrico , per la salute del popolo cristiano , e per non vedere la Chiesa lacerata da un nuovo scisma ; e però contro il suo proprio sentimento , e per una specie di violenza.

lenza . III. Che in ciò fare egli avea ceduto a i suoi diritti , e non avea persistito , come avrebbe dovuto , nella difesa e conservazione della sua dignità e autorità . Con che egli apertamente significa , che operando secondo il diritto , e secondo la sua dignità e potere , non egli avrebbe dovuto cedere al Sinodo , ma obbligare il Sinodo a rendergli la dovuta ubbidienza . I quali sentimenti sono affatto contrarj a i decreti e di Basilea , e di Costanza .

Finalmente tanto era Eugenio lontano dal regularsi in un tale affare secondo il rigore del dritto , e dal giudicare e decidere sulla questione , se i Papi sieno superiori a i Concilj , ed abbiano la facoltà di trasferirli , e discioglierli , anche senza il loro consenso ; che anzi fece una espressa proibizione a i suoi Legati al Concilio , d'entrare in somiglienti questioni , come inutili allora e fuor di
pro-

propofito ; avendo egli rifoluto , come attettò uno de' fuddetti Legati , di rinunziare in quella occasione a i fuoi diritti , anche a i più chiari , per ovviare allo scandolo . Ciò che eziandio avvertì uno degli Oratori della Repubblica di Venezia , i quali s' erano efibiti per mediatori della pace , e a i quali era ben nota la volontà del Pontefice . Non deeſi , dicea egli , cercare , ſe i Concilj ſenza l' autorità del Pontefice ſieno legittimi , o no ; e ſe i decreti di Coſtanza ſieno validi , o nò . Poichè una tal diſputa non farebbe forſe utile al noſtro intendimento , nè ſervirebbe che a ritardare la pace . Con qual ragione ſi può adunque pretendere , che Eugenio IV. in approvando la continuazione del Sinodo di Baſilea , abbia approvati i decreti del Sinodo di Coſtanza ? mentre ella è coſa manifefta , che egli in ciò fare ha creduto di cedere al proprio diritto ; che per tal motivo neppure ha voluto ,
che

che s'entrasse sù quei decreti in questione ; e che finalmente anche le persone indifferenti hanno giudicato , che una tal disputa non sarebbe stata atta a promuovere , ma piuttosto a impedire o ritardare la pace .

Ma è omai tempo di venire al secondo dissidio . Molte furono le occasioni , che ad esso diedero i Faziofi di Basilea ; le quali Eugenio diligentemente espone in una Memoria consegnata a i suoi Nunzj spediti a diversi Principi , ad effetto di pubblicarle , e metterle sotto gli occhj di tutto il Mondo . Non è capo in questa Memoria , la quale moltissimi ne contiene , che non offerisca un evidente argomento della pienissima persuasione d' Eugenio intorno all' autorità de' Romani Pontefici sopra i Concilj Ecumenici , che egli per tutto riguarda come inseparabilmente ed essenzialmente connessa col governo Monarchico istituito da Cristo nella sua

ca. 5.
&c.

sua Chiesa . Per la qual cosa , estendere i decreti del Sinodo di Costanza anche a i certi e indubitati Pontefici , e negare , che i Concilj Ecu-
menici ricevano la loro potestà e vi-
gore dalla Chiesa Romana , o che
essi nel Vicario di Gesù Cristo , co-
me in pietra e fondamento della
Chiesa , immobilmenee sussistano ;
tutto ciò era secondo Eugenio *Epi-
scoporum statum & politiam Christia-
nam evertere* , uno sconvolgere lo
stato della Chiesa , e il buon ordine
del suo governo .

- ca. 8. Ma poichè il frutto del governo
Monarchico è la concordia e la pace,
e difficilmente una moltitudine sen-
za capo e senza alcuna subordinazio-
ne nell' unità si conserva ; il Sinodo
di Basilea , il quale anche dopo ri-
storata la pace teneasi in una intera
indipendenza dal Papa , e contro lo
stile de' precedenti Concilj avea ne-
gata a i Pontificj Legati la presiden-
za di giurisdizione ed autorità , e
solo

solo accordata la presidenza d' onore ; non potea se non esser soggetto a frequenti disturbi , ed a gravissime dissensioni . La più notevole però fu quella , che accadde nella Sessione 25. circa il luogo da destinarsi alla celebrazione del Sinodo per la unione de' Greci . Imperocchè la maggior parte de' Padri destinando Avignone ; la minore co' i Legati alla testa formò un decreto a nome del Sinodo per trasferire il Concilio a Firenze , o a Udine , o in altro luogo compreso ne i precedenti trattati . Il qual decreto fu da Eugenio confermato , e in conseguenza trasferì il Concilio a Ferrara , ove altresì si portarono i Legati Apostolici , e lo stesso Cardinal Giuliano stato fino a quel punto addettissimo al Sinodo di Basilea : in luogo de' quali i Refrattarj persistendo nel loro impegno , eleffero per Presidente del loro infame Postribolo il Cardinale Alemando . Seguirono di poi quei dis-

or-

ordini , di cui neppure il Bossuet ha il coraggio d' intraprendere la difesa . Ma tutto l' impegno suo consiste in sostenere , che i decreti di Costanza inculcati , ripetuti , e confermati più volte nel Concilio di Basilea anche dopo ristabilita la pace , per la nuova rottura non abbiano nulla perduto del loro primiero vigore , e ne abbia sempre il Pontefice ne' suoi susseguenti Diplomi e rispettata , e confermata l' autorità . Ma noi per confutare i suoi argomenti , dimostreremo tre cose .

I. Che il Sinodo di Basilea anche dopo ristabilita la pace non può essere riguardato come un Concilio veramente Ecumenico .

II. Che i decreti di Costanza non furono confermati in queste nuove Sessioni col consenso de' Legati Apostolici ; nè il Pontefice mai riconobbe de' decreti delle stesse Sessioni l' autorità .

III. Che Eugenio trasferendo il
Con-

Concilio a Ferrara , ottenne finalmente ciò, che egli avea fin da principio voluto ; e che la miglior parte de' Padri di Basilea consentendo a una tale traslazione , condannò col fatto i primi atti , e la resistenza fatta già dal Concilio ad Eugenio .

Dopo ristabilita la pace furono ar. i. ammessi dal Sinodo i Legati della Sede Apostolica . Ma siccome quei buoni Padri s' erano risolti di celebrare un Concilio di nuova stampa , e di tenerli , come si è detto , in una totale indipendenza dal Papa , non fu a i Legati accordata che una mera presidenza d' onore senza veruna giurisdizione ed autorità , qual era dovuta a coloro , i quali rappresentavano il Successor di s. Pietro , e tenevano il luogo di colui , che è Principe de' Pastori , e Capo di tutta la Chiesa . Ora una tale innovazione contraria al diritto e istituzione divina , e alla pratica e alle regole de' precedenti Concilj , non solo mi dà
il

il diritto di sostenere, che il Concilio nelle seguenti Sessioni non debba esser tenuto per un Concilio legittimo ed Ecumenico, ma che neppure il nome si meriti di Concilio. Poichè un Concilio, nella cui celebrazione sieno i Canon della Chiesa temerariamente violati, non può esser canonico, nè legittimo; nè in conseguenza degno del nome di Concilio Ecclesiastico. Ora quei Canon, i quali accordano al Papa, o piuttosto riconoscono in esso il diritto di convocare i Concilj, riconoscono altresì in esso il diritto di presiedere a i Concilj. E di qual sorta di presidenza essi debbano intendersi, se di semplice onore e di luogo, oppure d' autorità; chiunque ha lette le gesta de' precedenti Concilj, non può ignorarlo. Nel Concilio Efesino i Legati della Sede Apostolica nel profferir la sentenza contro Nestorio dichiararono a i Padri, che essi tenevano il luogo, e supplivano la
pre-

presenza di Celestino ; che Celestino tenea il luogo , ed occupava la Sede di s. Pietro ; e che s. Pietro vivea tuttavia ne' suoi Successori come Principe e capo degli Apostoli , come colonna della Fede , come fondamento della Chiesa , come amministratore delle chiavi conferitegli da Gesù Cristo , e come Giudice . A una sì fatta dichiarazione , la quale con tanta forza e magnificenza esprimeva la giurisdizione e autorità del Pontefice e de' suoi Legati , non solo non ripugnarono , ma eziandio applaudirono i Padri : e le loro acclamazioni furono ricevute da i Legati come segni e testimoni della consonanza de i membri col loro capo ; onde eglino ravvisarono il Concilio come dipendente dal Papa , in quella guisa che dal capo dipendono i membri . Della qual cosa punto non si offesero i Padri : i quali anche prima dell' arrivo de i Legati aveano riguardate le lettere di Celestino come

me regola e norma de' loro giudizj , e dalle stesse lettere s' erano dichiarati costretti e forzati ; *coacti per litteras Caelestini* ; a promulgare, o piuttosto a eseguire la sentenza di deposizione dal già lodato Pontefice profferita contro Nestorio .

Nè minor giurisdizione e autorità esercitò per mezzo de' suoi Legati nel Concilio Calcedonense il gran Pontefice s. Leone . Sul bel principio del Sinodo Pascasino in virtù di un decreto del santo Pontefice , capo di tutte le Chiese , comandò , che onninamente Dioscoro non sedesse tra i Vescovi , ma fosse costituito tra i rei . Nell' Azione terza la sentenza contro lo stesso Dioscoro fu profferita da i Legati a nome di s. Leone , il quale per essi presedeva al Concilio come Capo della Chiesa Universale , e fondamento di essa , come pietra della Fede , come possessor delle chiavi del Regno de' Cieli , e come rivestito di tutte le
pre-

prerogative e dignità di san Pietro : i quali titoli alcuno non negherà esser titoli d' autorità e di giurisdizione . Onde Pietro de Marca nella stessa formola della sentenza pronuaziata contro Dioscoro osservava (a), che a s. Leone i Legati attribuirono l' autorità , e al Sinodo il consenso : dal qual sentimento erano certamente lontani i faziosi di Basilea , i quali tutta al Sinodo attribuivano l' autorità , e al Pontefice neppur lasciavano la libertà del consenso , ma pretendevano imporre la necessità d' ubbidire . Si è osservato altre volte , come gli stessi Legati di s. Leone col minacciare o il discioglimento del Sinodo , o la di lui traslazione in Italia ottennero finalmente , che la formola della Fede non discordasse neppure un iota dalla celebre lettera del santo Pontefice a Flaviano . Finalmente si opposero con tutta la forza i Legati all'ul-

T. II.

K

ti-

(a) Lib. 5. de Conc. Sac. & Imp. cap. 10. n. 1.

timo Canone del Concilio ; pretendendo , che senza la previa sentenza di s. Leone non fosse in arbitrio e potestà del Sinodo di toccar l'ordine della disciplina stabilito da i Canon del gran Concilio Niceno . Onde i Padri con una lettera piena di sommissione supplicarono il Papa , acciocchè come Padre approvasse il giudizio de' suoi figliuoli ; in quella guisa che essi nelle materie di Fede aveano come membri seguito il giudizio del loro Capo . Ove ognun vede , che i Vescovi adunati in un Concilio Ecumenico scrivono al Papa come figliuoli al Padre , e come membri al loro capo , e lo pregano d' approvare un loro decreto ; persuasi , che essendo stato formato (e ciò per una precisa necessità) senza la sua previa sentenza , ei sarebbe restato , senza almeno la susseguente approvazione di lui , privo di forza e vigore . Ecco qual era l' autorità , che i Romani Pontefici aveano per
mez-

mezzo de' loro Legati esercitata ne' precedenti Concilj: la quale avendo temerariamente ed ostilmente impugnata il Concilio di Basilea, eziandio nelle Sessioni celebrate dopo ristabilita la pace, ei non debb' essere neppure in queste Sessioni considerato come un Concilio legittimo ed Ecumenico.

Non è però questo l' unico essen-^{ar. 2.} zial difetto, per cui le mentovate Sessioni, e i loro decreti sono giustamente tacciati di nullità; evvene un altro, il quale benchè originato dal precedente, e con esso intimamente connesso, può nondimeno essere separatamente considerato, ed è, che i decreti del Sinodo di Costanza vi furono confermati non solo senza il consenso, ma col positivo dissenso e ripugnanza de' Legati Apostolici. Della qual cosa abbiamo l' espressa testimonienza del Cardinale Turrecremata (a) Scrit-

K 2

to-

(a) Lib. 2. de Ecclesi. cap. 100.

tore gravissimo di quei tempi; il quale racconta, che forzati quelli da i Padri a obbligarfi con giuramento alla difesa de' Capitoli di Costanza, nè potendo resistere alla forza, dichiararono di giurare come persone private, non come Legati del Papa; che come Legati protestarono solennemente contro la conferma di quei decreti; che finalmente essi non vollero intervenire alle Sessioni, ove gli stessi decreti furono in realtà confermati. Aggiugne lo stesso Cardinale, che non solo i Legati del Papa, ma altresì molti Vescovi, e Dottori, e Oratori de' Principi, illustri per la loro scienza e pietà, e specialmente quei del Re d'Inghilterra, fecero nello stesso affare le loro proteste e dichiarazioni in contrario. E che attendendosi in breve al Concilio nuovi Legati dello stesso Re d'Inghilterra, e quei del Re di Castiglia, e d'altri Principi; i faziosi di Basilea temendo da essi una nuova

va

va contradizione , non vollero attendere il loro arrivo , ma a bella posta precipitarono l'affare . Onde ei conchiude , che la conferma de' Capitoli di Costanza in quelle Sessioni di Basilea non può essere riguardata come l' opera d' un Concilio veramente Ecumenico . Io so, che il Bossuet non oscuramente vorrebbe, che a tali cose , opponendo loro il silenzio di Agostino Patrizio , non fosse prestata niuna credenza . Nondimeno oltre il testimonio del Cardinale Turrecremata , elleno son confermate parte da Eugenio IV. nella Memoria , di cui sopra abbiamo fatta menzione , parte dagli Atti stessi del Sinodo , parte dalle lettere del Re d' Inghilterra al Concilio , parte finalmente dalle lettere del Pontefice allo stesso Re d' Inghilterra .

Checchè però sia della condotta de' Prelati , non può negarsi , secondo Monsignor Bossuet , che non abbia Eugenio approvato i decreti del.

le mentovate Sessioni concernenti quei di Costanza , avendo egli solo disapprovati con suoi pubblici e solenni diplomi gli atti e i decreti di Basilea fatti dopo la traslazione del Sinodo a Ferrara . E poichè l'errore , a cui non resistesi , pare in un qualche modo approvarsi ; non avendo il Pontefice ne' suddetti diplomi condannati gli atti e i decreti antecedenti , indi ne inferisce l' illustrissimo Autore , averli in un qualche modo approvati .

Ma che vagliono così fatti argomenti , quando è cosa più che notoria, avere Eugenio riempito il mondo de' suoi lamenti , e fatte risuonare altamente le sue querele e per sue lettere, e pe' suoi Nunzj in tutte le Corti d'Europa contro gli attentati de' Basileensi in tutte quelle Sessioni, e specialmente contro quei che concernono i mentovati Capitoli di Costanza? Adunque poichè Eugenio con quei solenni diplomi non condannò che
gli

gli atti e i decreti fatti dopo la traslazione , dovrà anche dirsi , aver egli approvati i decreti del Sinodo intorno alle Annate , alle riserve Apostoliche , alle elezioni , alle Indulgenze &c. contro i quali si fa altronde avere il Papa fatto tanto rumore , nè averne avuta notizia senza indignazione ed orrore ? Ma non minore strepito si fa il Papa aver fatto contro le risoluzioni del Sinodo intorno a i decreti di Costanza. Di qual peso adunque può essere l'argomento negativo preso dal silenzio d' Eugenio negli accennati diplomi ? Onde giustamente conchiudesi , che i decreti di Basilea per la conferma di quei di Costanza , come fatti senza il consenso , e contro le proteste de' Legati Apostolici dello stesso Pontefice , debbono riguardarsi come privi affatto d' autorità .

Riuscì dunque finalmente ad Eugenio quanto avea fin da principio con tanto ardore voluto , cioè di

trasferire il Concilio ; e così non solo colle parole e proteste , ma eziandio co i fatti dimostrare la sua potestà superiore a quella de' Concilj Ecumenici . In vano vuole il Vescovo di Meaux persuaderci , che la traslazione sia stata fatta in vigore , e per l' autorità del decreto di Basilea ; quasi Eugenio confermando questo decreto , non abbia fatto che semplicemente aderirvi , e darvi il suo consentimento ; che così egli è solito l' illustrissimo Autore interpretare il termine di conferma , allorchè ei parla di quella , che i Pontefici hanno data a i decreti ed a i Canoni de' Concilj . Ma benchè io non neghi , che le Bolle d' Eugenio per la traslazione del Sinodo abbiano presupposto il decreto fatto a nome del Sinodo di Basilea ; nego però che la traslazione non sia stata fatta da Eugenio di suo movimento e autorità e per la pienezza della sua potestà , come appunto egli parla ne' mento-

to.

trovati diplomi. Onde il Sinodo di
 Ferrara nella sua prima Sessione di-
 cesi adunato in quella Città, *auto-
 rizzante D. Eugenio Papa IV.* senza fa-
 re alcuna menzione del decreto di
 Basilea. Ma siccome il Pontefice,
 trasferendo il Concilio ottenne ciò,
 che da principio avea con tanto im-
 pegno desiderato: così la miglior
 parte de' Padri acconsentendo a una
 tale traslazione, condannò col fatto
 un suo decreto nelle prime Sessioni
 con tutta la solennità promulgato,
 che neppure il Papa potesse trasfe-
 rire il Concilio senza il consenso del-
 le due parti de' Padri. Conciossia-
 chè la minor parte fu quella, che ac-
 consentì alla traslazione del Concilio
 in Italia; e nondimeno ella stessa,
 la quale alcuno non nega essere stata
 la miglior parte, ne giudicò legitti-
 ma la traslazione; e in conseguenza
 riconobbe l'imprudenza, e condannò
 col fatto la temerità del decreto pub-
 blicato nelle prime Sessioni.

ca. 9.
art.
un.

Trasferito il Concilio a Ferrara , e indi a Firenze , i Refrattarj di Basilea fra gli altri loro orribili e detestabili eccessi intrapresero di dichiarare come altrettanti dogmi di Fede le tre seguenti proposizioni . I. Che il Concilio è superiore al Pontefice . II. Che il Pontefice non può disciogliere , nè trasferire , nè prorogare il Concilio senza il consenso de' Padri . III. Che chiunque nega queste due verità debb' esser tenuto per un eretico . Contro una tale dichiarazione promulgò Eugenio nel Sinodo di Firenze la sua famosa Decretale , *Moyse* ; colla quale , *sacro approbante Concilio* , egli condannò le tre accennate proposizioni, secondo la prava intelligenza de' loro Autori manifestata co i fatti , come contrarie alla sacrosanta Scrittura , e al senso de' Santi Padri , e dello stesso Sinodo di Costanza . Le proposizioni erano state in verità quanto alla loro sostanza estratte dalle prime Sessioni

ni

ni di questo Sinodo ; nè i Basileensi vi aveano aggiunto del loro che la qualificazione , come dicesi , e la censura ; avendole qualificate come dogmi di Fede , e censurato come eretica la dottrina contraria . La quale intrapresa era in effetto contraria al senso del Sinodo di Costanza , che avea pubblicati quei suoi decreti *per modum Synodaliū Constitutionum* , e gli avea distinti dalle materie appartenenti alla Fede . Ma dicendo anche il Pontefice , che al senso di quelle proposizioni inteso da i Refrattarj di Basilea sono contrarj la Scrittura , e i Padri ; e la Scrittura e i Padri non potendo prescindere dalla sostanza di quelle proposizioni ; ne siegue , che secondo Eugenio e il Sinodo di Firenze , le suddette proposizioni,eziandio quanto alla loro sostanza , sieno contrarie alla Scrittura ed a i Padri . Imperocchè la Scrittura e i Padri non hanno mai condannato chi ardisca di

sostenere esser quelle proposizioni di Fede , nè hanno definito chiunque le neghi non essere eretico . Onde non in altro senso possono giudicarsi contrarie alla Scrittura e a i Padri , che per trovarsi nella Scrittura e ne' Padri la dottrina opposta alla superiorità de' Concilj rispetto a i Papi , cioè per trovarvisi i Papi superiori a i Concilj .

- c. 10. Nello stesso Sinodo di Firenze fu eziandio solennemente definito nel decreto dell' Unione , essere il Romano Pontefice Successor di s. Pietro Capo di tutta la Chiesa ; e ad esso aver data Gesù Cristo nello stesso Principe degli Apostoli una piena potestà di pascere , di reggere , e di governare la Chiesa Universale , come anche negli atti de' Concilj Eumenici , e ne' sacri Canonì si contiene . Le quali parole co i decreti de' Concilj di Costanza e di Basilea non possono conciliarsi . Conciossiacosachè se ha il Romano Pontefice la po-
testà

testà di pascere , di reggere , e di governare tutta la Chiesa; adunque tutta la Chiesa , e in conseguenza anche i Concilj Ecumenici , in cui la Chiesa viene rappresentata , sono al Pontefice soggetti come a Pastore , Governatore , e Rettore , per essere da lui con una piena potestà retti , governati , e pasciuti ; come in effetto negli atti de' Concilj Ecumenici e ne' sacri Canonì si contiene . Così nell' Azione II. del Concilio Efesino tutto il Sinodo si unì colle sue acclamazioni a i sentimenti di Celestino , come i membri sogliono essere uniformi col capo ; e applaudirono a i Legati , allorchè rappresentarono il santo Padre al Concilio come pietra e colonna della Fede , e fondamento della Chiesa Cattolica . Leggesi altrettanto nell' Azione III. del Concilio Calcedonense : E nell' Epistola Sinodica tutti i Padri solennemente dichiarano , aver s. Leone preseduto al Concilio , come il capo presiede

a i membri ; ed eglino essere stati da lui diretti , come i membri dipendono dal regolamento del capo . Lo supplicano finalmente come Figliuoli il Padre , e a lui riportano quanto per sua autorità è stato fatto nel Sinodo , come a i Padri sogliono riferirsi i beni e la felicità de' Figliuoli . Finalmente , per non ripetere quanto altre volte è stato con diligenza inculcato , nel Canone II. dell' ottavo Concilio professarono i Padri di ricevere i decreti di Niccolò I. e di Adriano II. in virtù di quelle parole dell' Apostolo , colle quali comanda di rendere a i Superiori la dovuta ubbidienza . Ora sì fatti sentimenti incontrandosi bene spesso negli atti , e ne i Canoni de i Concilj Ecumenici ; chiara cosa è , che tutta la Chiesa , tanto per tutto il Mondo dispersa , quanto ne i Concilj generali adunata , dipende dal Romano Pontefice come da suo Pastore , Governatore , e Rettore , a tenore del già lo-

lodato decreto del Sinodo di Firenze.

E tale in fatti essere stata la mente e il sentimento del Sinodo; cioè di confermare con gli atti e i Canon de' Concilj Ecumenici la piena potestà conferita da Gesù Cristo al Romano Pontefice per pascere, reggere, e governare la Chiesa Universale; è così chiaro e manifesto, quando le parole Latine del decreto rappresentino giustamente la vera e genuina sentenza de' Padri, che gli stessi nostri Avversarj, il Launojo, il Maimbourg, Natale Aleffandro, Pietro de Marca, e altri sono stati costretti a riconoscerlo e confessarlo; onde hanno fatto quanto hanno potuto a fine di mettere in un sommo discredito il testo Latino in quelle parole: *Quemadmodum etiam in Gestis &c.* E pretendono, esser questa una falsa, infedele, e fraudulenta interpretazione del Greco testo, fatta da Abramo Cretense, e forse anche dagli stessi

Pa-

Padri Latini del Concilio, a bello studio d' ingannare e di deludere i Greci . Così eglino : ma una sì fatta loro opinione non è che una massa e complesso di falsità . E' falso , che Abramo Cretense sia stato di quella interpretazione l' Autore . E' falso e ingiurioso alla Chiesa Latina , che ella abbia voluto con una infedele interpretazione deludere i Greci . E' falso , che i Greci sieno stati capaci d' essere con una fraudolenta interpretazione delusi . E' falso , che quelle parole Latine non corrispondano giusta-mente col testo Greco . E' falso finalmente , che le parole Latine debbano riguardarsi come una interpretazione del Greco testo ; essendo elle- no piuttosto l' originale , e il testo , per così dire, primigenio .

Riferisce Silvestro Syropulo uno degli Storici del Concilio animatissimo contro i Latini , essere stati sottoscritti dal Papa , dall' Imperatore, e da molti de' Padri dell' una e dell' al-

altra Chiesa, cinque esemplari del decreto d'Unione rappresentanti l'uno e l'altro testo Latino e Greco. Se anche in maggior numero sieno stati questi esemplari, non importa al nostro proposito. Ciò che è certo, è, che in cinque di essi, che tuttavia si conservano, uno nella Galleria del Granduca, uno in Castello s. Angelo, uno nella Libreria Vaticana, uno nella Colbertina, al presente del Re di Francia, e uno finalmente in quella de' PP. Riformati di s. Francesco di Fiesole; in tutti, dico, questi esemplari il testo Latino offre la lezione: *Quemadmodum etiam in Gestis &c.* Onde è una manifesta falsità fare di questa lezione Abramo Cretense l'autore; ed essendone stati i veri autori gli stessi Padri Latini, ad essi tutta deesi la frode attribuire, quando alcuna frode siavi in effetto intervenuta. La qual cosa però tanto ingiuriosa a i Latini, ed è affatto inverisimile, ed è apertamente falsa.

E' af-

E' affatto inverisimile , che i PP. Latini abbiano cospirato in questo iniquo complotto di deludere i Greci ; e che questi , fra i quali erano molti della Latina favella intendentissimi , sieno stati capaci d' essere da i Latini delusi . E' poi falso , che le parole Latine non corrispondano fedelmente alle Greche ; non potendo di queste parole , καὶ ὅτι πρόπον καὶ , darli interpretazione più esatta di questa , *Quemadmodum etiam* ; ed essendo quelle , che gli Avversarj pretendono sostituirvi , o inette , o discordanti dal Greco . E' finalmente falsissimo , che le parole Latine sieno una interpretazione del testo Greco . Poichè costa dagli atti , essere stato quell'articolo del decreto prima scritto in Latino con queste stesse parole , *Quemadmodum etiam &c.* e poi essere stato dallo stesso Sommo Pontefice comunicato a i Greci per essere esaminato e trasferito da essi nel loro idioma . Onde benchè amendue i testi-

sti possano dirsi in qualche senso originali , è nondimeno più originale il Latino . Ed essendo certo , che il Pontefice ed i Latini non hanno aggiunte quelle parole , che ad effetto di significare ciò che in fatti naturalmente significano ; cioè che la piena potestà di reggere , pascere , e governare la Chiesa universale , per divina istituzione conviene al Papa ; e che ciò provasi con gli atti e co i Canon de' Concilj ; chiara cosa è , che quelle parole non sono state aggiunte a istanza de' Greci , a fine di restringere l' uso della potestà Pontificia secondo i Canon de' Concilj ; ma solo debbono prendersi per una pruova e conferma della verità in quello articolo definita .

Mentre tali cose in Firenze si definivano , la Sinagoga di Basilea sempre più inferociva e imperversava , e co i suoi perversissimi atti e decreti sempre più apertamente dimostrava , quanto alla conservazione della

c. 12.
&c.

della pace e della concordia nel regno di Gesù Cristo sieno contrarj i decreti di Costanza, quando loro non aggiungasi una qualche limitazione, ma sieno intesi nel senso, che a primo aspetto sembrano presentare alla mente. Benchè i nostri Avversarj non ardiscano difendere apertamente tutti gli ultimi eccessi de' sediziosi di Basilea; giudicano però a i loro disegni confacevole ed opportuno il diminuirne per quanto possono l'atrocità; onde con tutto lo studio procurano di purgarli dal reato atrocissimo dello scisma; benchè avanzandosi sempre a gran passi la loro temerità, giugneste finalmente a fulminar la sentenza di deposizione contro il Pontefice Eugenio, riconosciuto da tutto il mondo per unico, vero, e legittimo Papa, e a intrudere, per quanto era in essi, nella Sede Apostolica, sotto il nome di Papa, uno spettro, un idolo, un vano simulacro. Ma facea d'uopo intr-

traprendere in questa guisa la lor difesa ; poichè una volta convinti i Basileensi di scisma , sarebbe affatto caduta la loro autorità, e de' loro Aderenti , e farebbesi perduto il vantaggio , che anche dalle ultime azioni di quella iniqua Adunanza voleasi raccogliere in favore de' Capitoli di Costanza . Onde non sarà fuor di proposito con brevità dimostrare , in quale abisso di mali questi stessi Capitoli gli hanno finalmente precipitati .

Per ciò mettere in evidenza , non ar. 1.
 mi fa d'uopo , che di suppor due principj, della cui verità per la maggior parte convengono gli stessi nostri Avversarj . Il primo è , che Eugenio IV. per giusti motivi e legittime cause trasferì il Concilio da Basilea a Ferrara , indi a Firenze . Il se- ar. 2.
 condo è , che il Concilio di Firenze fu un Concilio legittimo ed ecumenico . Ora da questi due principj , che a suo luogo abbiamo stabiliti ; e
 in-

intorno a i quali possono vederfi due
Dissertazioni di Natale Alessandro ,
naturalmente se ne inferisce: I. Che

ar. 3. il Concilio di Basilea , dopo la tras-
lazione fattane da Eugenio a Fer-
rara , non ha potuto più ravvisarsi
per un Concilio legittimo ed ecume-
nico , ma è stato un Conventico-
lo illegittimo e scismatico . Poichè
avendo fatta Eugenio per giuste e le-
gittime cagioni una tale traslazione ,
illegittimamente si ostinarono i fa-
ziosi a perseverare in Basilea . E non
essendo la Chiesa Cattolica se non
una , non può essere se non uno il
Concilio Ecumenico , dal quale ella
sia legittimamente rappresentata .

ar. 4. Quindi poi necessariamente ne sie-
c 5. gue , che la deposizione dello stesso
Pontefice , e molto più la intrusio-
ne del falso Felice in suo luogo deb-
bano essere riguardate come atten-
tati non meno sacrileghi, scismatici e
illegittimi , che l'anatema già fulmi-
nato dal furibondo Dioscoro contro
il

il Pontefice s. Leone . Non avendo certamente avuta una maggiore autorità il falso Cardinale di Arles con circa dieci Vescovi del suo partito , *cum Episcopis plus minus numero decem* , di deporre Eugenio , che il mentovato Dioscoro con altrettanti Vescovi dell' Egitto di scomunicar s. Leone . Onde è , che a una mera az. 6. indulgenza di Niccolò V. e della Sede Apostolica deesi attribuire , il non esser eglino stati trattati , allorchè si ristabilì la concordia , come scismatici ; ma stati piuttosto ricevuti con tutti i segni e dimostrazioni d' onore . Non potendosi dire con alcuna somiglianza di vero , essere stato loro accordato un simile trattamento , perchè abbia potuto scusarli dal reato dello scisma la buona fede . Imperocchè non può ammettersi buona fede in coloro , che il tutto faceano mossi da un cieco e impetuoso furore ; che aveano sempre aperte le orecchie alle calunnie de' nemici

mici anche più dichiarati d'Eugenio, nè ad alcuno permettevano d'aprir la bocca in difesa di lui; che finalmente non poteano soffrire, che alcuno ardiffe di parlare per ricordar loro il rispetto dovuto alla Sede Apostolica. Colle quali disposizioni se può accordarsi la buona fede, non vi sarà eretico, nè scismatico, il quale non possa pretendere a una sì fatta discolpa.

- ar. 7. Qual conto adunque debbesi fare dell'autorità, e di quelle, come le chiama il Bossuet, nobilissime Università, le quali approvarono la condotta degli Scismatici di Basilea, fino ad acconsentire alla deposizione d'Eugenio, e all'intrusione di Felice; e di quei Principi e Popoli, i quali si tennero neutrali, nè seppero risolversi per una parte a rigettare il Concilio, e a riconoscer Felice; nè per l'altra ad abbandonare Eugenio e ad ammettere il Sinodo di Firenze? A dire il vero, le accennate
- Ac-

Accademie appoggiate su i decreti del Sinodo di Costanza discorrevano bene , e ne cavavano come legittime conseguenze la giustizia della deposizione d' Eugenio , e della intrusione di Felice . Ma tali conseguenze faceano orrore alla religione de' suddetti Principi e popoli : i quali però avrebbero dovuto rinunziare a i principj , onde quelle nascevano , e detestare interamente la condotta di quei di Basilea . Per la qual cosa i Principi perseverando nella Fede d' Eugenio , toglievano a i giudizj delle Accademie l' autorità ; e le Accademie palesando le inconseguenze del proceder de' Principi , dimostravano il poco caso , che dovea farsi delle loro risoluzioni . E perciò niun peso possono aggiugnere nè le Accademie aderenti allo scisma di Basilea , nè i Principi o popoli neutrali , a i decreti del Sinodo di Costanza ; quelle perchè ammettevano le conseguenze di quei principj , che

T. II.

L

a que-

a questi facevano orrore ; e questi perchè detestavano le infauſte conſeguenze, che da quei principj naſcevano . Era ſtato fralle altre coſe determinato nel Sinodo di Coſtanza , che nè per la partenza del Pontefice, nè per la partenza de' Cardinali , e degli altri Prelati ſarebbeſi diſciolto il Concilio , ma avrebbe perſeuerato nella ſua integrità e perfezione : nè eſſere in potere d'alcuno diſcioglierlo o trasferirlo in altro luogo ſenza il conſenſo de' Padri . Ora ammeſſi una volta tali decreti , ciaſcun vede , quanto facil coſa ſarebbe giuſtificare di paſſo in paſſo i più orribili exceſſi de' ſedizioſi di Baſilea . Onde nell'eſito funeſto di queſto infelice Concilio manifefſtamente ſi vide , quanto pernicioſi e contrarj alla pace della Cattolica Chieſa ſieno gli accennati decreti del Sinodo di Coſtanza .

ca. 8. Quindi è , che ſedate quelle infelici contefe, molti aprirono gli occhi ,

chj, e videro a quali disordini sarebbe per tali massime esposta sempre la Chiesa. Ma volendo salvare anche nelle sue prime Sessioni l'onore dell' Assemblea di Costanza, si ridussero a ristringere quei decreti a i Pontefici dubbj, cioè di cui fosse da inestricabili difficoltà combattuto per ambe le parti il diritto dell' elezione. Tale fu il sentimento di Pio II. nella sua Bolla di Ritrattazione alla Università di Colonia; ove in chiari termini insegna, essere il Romano Pontefice il fonte dell' Ecclesiastica giurisdizione, che solo immediatamente la riceve da Gesù Cristo per comunicarla nel grado loro a i Ministri della sua Chiesa; e perciò ad esso competere la facoltà di adunare e di sciogliere i Concilj; e che finalmente benchè egli sia figliuolo della Chiesa come da essa rigenerato, è nondimeno per cagione della sua dignità Padre di essa: onde siccome sotto la prima confide-

razione egli debbe venerare la Chiesa come sua madre; così per la sua dignità ei debbe a lei preferirsi come Pastore al gregge, come Principe al popolo, come Padre di famiglia alla casa. Le quali cose non possono certamente accordarsi co' i decreti di Costanza, quando non vengano limitati a i soli Pontefici, de' quali giustamente sia rievocata in dubbio la elezione, come non oscuramente gli limita Pio II. in questa stessa sua Bolla.

- c. 18. Nè minor pregiudizio apportò a gli stessi decreti di Costanza, e a quei di Basilea Leon X. allorchè con una sua Bolla pubblicata nell'ultimo Concilio di Laterano, *sacro approbante Concilio*, abolì la Pragmatica Sanzione. Fra le altre cose pregiudiziali alla Sede Apostolica erano in essa inseriti i mentovati decreti di Costanza e di Basilea, che innalzano i Concilj Ecumenici sopra i Papi, e tolgono a questi la facoltà di di-

discioglierli o trasferirli senza il consentimento de' Padri . Onde acciocchè il Mondo non ignorasse, che specialmente tali decreti nella suddetta Sanzione ed egli e il Sinodo, riprovavano, dichiarò Leone; avere il Romano Pontefice come superiore a tutti i Concilj un pieno diritto e potere di convocarli, di scioglierli, e trasferirli: e costare d' un tal diritto della Sede Apostolica pel testimonio della Scrittura e de' Padri, per gli oracoli de' Romani Pontefici, per l' autorità de' Canon, e finalmente per la propria confessione degli stessi Concilj.

Queste cose supposte, e tutte le c. 19; altre nella presente Opera dimostrate, non è ella una incredibile e intollerabile confidenza, cercare con ferietà, se la sentenza, che preferisce i Concilj a i Pontefici, appartenga alla Fede; e lasciare quasi indeciso, se eretici debbano riputarli quei che ardiscono di negarla? Come?

c. 10. me? opinioni nate in mezzo allo scisma, e per occasione di esso, di cui non allegasi difensore più antico di Piero d'Ailly in un suo discorso a Clemente VII. sedente in Avignone l'anno 1387. nel maggior fervore dello scisma, dovranno in oggi passare per altrettanti dogmi di Fede, senza riguardo alcuno alla più venerabile antichità, e alla tradizione di tutti i secoli precedenti?

c. 11. &c. In vano per sostenere il credito di così fatte opinioni, si mettono in campo gli Arresti del Parlamento, e gli atti della sacra Facoltà di Parigi. Poichè sappiamo primieramente, esser la Sede Apostolica e la Chiesa Romana, secondo i Padri e i Concilj, la madre e la Maestra di tutte le Chiese, il fonte indeficiente della sacra Dottrina, la custode fedele delle tradizioni Apostoliche, la colonna lucidissima della Fede, e il sostegno de' Cattolici dogmi; ove, per confessione de' nostri stessi Avversarj, non

non mai allignò l' errore , e de' cui giudizj sempre deesi favorevolmente presumere . Onde essendo cosa notoria , che nella Chiesa di Roma non altra dottrina s' insegna , nè mai si è insegnata , che la da noi in quest' opera sostenuta , soffriranno in pace i Franzesi , che agli Arresti de' loro Parlamenti , e alle moderne censure delle loro Accademie i sentimenti della Romana Chiesa noi preferiamo . Molto più che sedate quelle infelici turbolenze dello scisma d' Avignone e di Basilea , le Accademie Teologiche e le Chiese di tutte le altre Nazioni sono tornate alla dottrina de' lor maggiori , che loro avea fatto perdere per qualche tempo di vista quella furiosa e tenebrosa tempesta . Molto più inoltre , che non tutti i Teologi , Vescovi , e Università della Francia , anche dopo il Concilio di Basilea , o hanno adottato le nuove opinioni , o hanno in esse perseverato . Abbiamo in un Co-

dice Vaticano una Raccolta di varie testimonianze degli antichi Padri e Teologi offerte al Re Cristianissimo Carlo VIII. come Cattoliche e autentiche da i tre Stati della Linguadoca . Fra i quali testimonj molti sono , ne' quali apertamente s' insegna , essere il Romano Pontefice il fonte dell' Ecclesiastica giurisdizione ; esser tale l' Ecclesiastica Monarchia , che siccome negli altri Regni, così in questo della Chiesa, la potestà e l'autorità da un solo capo e principio si diffonde nel rimanente del corpo ; abbracciare la stessa Monarchia de' Romani Pontefici l' una e l' altra potestà , la spirituale e la temporale ; insegnare opinioni contraddittorie coloro , i quali confessano , essere l' autorità Pontificia, suprema e universale , e nondimeno ardiscono di soggettarla ad alcuna creata Potestà sulla terra ; finalmente contraddirsi eziandio nelle loro sentenze coloro , i quali, e
rico-

riconoscono il Romano Pontefice capo di tutta la Chiesa , e nondimeno non riprovano , che per mezzo dell' appellazione possa alcuno sottrarsi alla di lui potestà . Ecco quali dottrine si sostenevano sotto gli occhj di quel Re , a fine di ritenere sua Maestà nell' Ubbidienza di Eugenio , e confermarla contro lo scisma già formato dal Conventicolo di Basilea . Quanto poi fosse giusta la idea , che quei Signori si formavano della Ecclesiastica Monarchia , e quanto giuste le conseguenze , che indi ne derivarono ; nel libro , che adesso siegue , noi di proposito dimostreremo .

DELL' AUTORITA'

D E L

ROMANO PONTEFICE

LIBRO SETTIMO

Nel quale si rappresenta la vera idea della Ecclesiastica Monarchia ; e brevemente si tratta dell' autorità del Romano Pontefice sù i Decreti e Canoni della Chiesa.

B Enchè dalle cose finora dette sia facil cosa comprendere , quale idea ciascuno debba formarli della Ecclesiastica Monarchia ; ho nondimeno in questo luogo giudicato opportuno d'arrestarmi alquanto sopra un tale argomento , a fine di così aprirmi la strada a confutare con maggior nettezza e chiarezza quanto l' illustrissimo Bossuet ha scritto nel seguente libro in difesa della terza Proposizione del Clero , in cui sogget-

gettasi il Romano Pontefice alle leggi e canoni de' Concilj Ecumenici , e della Chiesa . La qual soggezione e dipendenza , che nasce come una conseguenza dalla superiorità de' Concilj rispetto a i Papi insegnata dallo stesso Clero nella precedente Proposizione; se possa conciliarsi colla Monarchia instituita da Gesù Cristo nella sua Chiesa , è ciò che andiamo cercando nella quì annessa dissertazione .

Che Gesù Cristo abbia instituita ^{Diff.} nella sua Chiesa la Monarchia, o for- ^{ca. 1.}ma di governo Monarchico , e che di questa Monarchia il supremo Capo sia il Romano Pontefice, non è alcuno tra i Cattolici , il quale ardisca o possa negarlo . Se poi da i migliori Filosofi e Interpreti del diritto naturale noi ricerchiamo , in qual cosa collocata sia la vera idea e la essenza del governo Monarchico , eglino ci diranno , ella consistere essenzialmente in risedere tutta la potestà e

autorità appresso una sola persona , da cui dipendano e ciascuno de' Cittadini in particolare, e tutto insieme e unitamente il corpo della Repubblica . Non sono in verità mancati alcuni Scrittori , i quali hanno preteso di stabilire una scambievole dipendenza fra la Repubblica e il Monarca ; onde questa dipenda dal Monarca , allorchè egli giustamente governa ; e per l' opposto possa il Monarca esser punito dalla Repubblica, s' ei non governi con giustizia, e non offervi le leggi . Ma questa opinione è rigettata comunemente da i più nobili Autori , e specialmente da i nostri Avversarj, i quali si fanno gloria di far dipendere il Monarca solo da Dio, e rigettano la contraria opinione come sediziosa , perturbatrice de i Regni , e contraria alla quiete e sicurezza de' Principi .

Ma costoro , i quali così pensano e scrivono della Politica Monarchia, un'altra idea vogliono che ci formiamo

mo della Monarchia della Chiesa ; come se le idee delle cose temporali non dovessero servire all'intelligenza delle spirituali : le quali possono bensì differire tra esse in alcuni loro accidentali attributi , ma onninamente fa d'uopo , che convengano nella sostanza , e in ciò che riguarda la loro essenza e natura . Altrimenti ciascuno vede , qual confusione s'introdurrebbe nella Teologia , se i vocaboli una cosa significassero , allorchè si parla delle cose temporali , e un'altra , allorchè trattasi delle spirituali . Ma gli stessi argomenti e ragioni , con cui si pruova , aver Cristo instituito nella sua Chiesa il governo Monarchico , provano altresì e apertamente dimostrano , che non deesi pensare , allorchè parlasi della Chiesa , ad una specie di Monarchia diversa da quella , che i più illustri Filosofi , e gli stessi Avversarj concepiscono , allorchè disputano de i veri Regni e Monarchie temporali .

La prima ragione , che i Teologi adducono , per provare il governo Monarchico della Chiesa , è , perchè questo è l' ottimo tra i governi , come il più atto a ridurre la moltitudine alla unità, e a conservarla in essa ; non potendosi una tal cosa meglio e più comodamente conseguire , che col soggettare tutto il corpo morale della Repubblica alla mente e volontà di un solo , nel quale come anima e spirito di questo corpo , risieda tutta l' autorità e tutta la forza ed il vigor del governo . Poichè il corpo se non è alla mente e allo spirito pienamente soggetto, ed a lui può far resistenza , egli sempre sarà esposto a ' delle interne perturbazioni e tumulti , che bene spesso ne altereranno la pace . Adunque per la stessa ragione , per cui convenne , che Cristo instituisse nella sua Chiesa la Monarchia , come l' ottima forma del governo , convenne altresì , che egli v' instituisse quella forma di governo

Mo-

Monarchico, per cui non solo ciascuno de' membri, ma eziandio tutto insieme il corpo della Cristiana Repubblica dipendesse dalla volontà di un solo, in cui fosse concentrata tutta l'autorità del governo, e che come spirito e mente reggesse questa gran mole a lui perfettamente subordinata; non avendo certo voluto Cristo con minore zelo ed impegno l'unità e la pace della sua Chiesa, che l'Autore delle Civili Monarchie la tranquillità e la pace delle Repubbliche.

Giovano mirabilmente a confermarci in questa stessa sentenza le similitudini, sotto le quali e nel vecchio e nel nuovo Testamento ci viene adombrata e figurata la Chiesa, donde gli stessi Teologi traggono un'altra ragione di sostenere la di lei Monarchia. La Chiesa, dicono essi (a), è secondo le divine Scritture, un esercito ben regolato, un Regno, una Nave, un Ovile, una Casa, e finalmente

(a) Nat. Aless. dissert. 4. in Hist. Eccles. Saec. 1.

mente un Corpo ; e quindi conchiudono , che la suprema autorità nella Chiesa debbe risiedere in un solo , come in un esercito ben regolato è sempre un supremo Comandante , nel Regno un Monarca , nella Nave un Nocchiero , nell' Ovile un Pastore , nella Casa un Padre di famiglia o un Economo , e nel Corpo un solo Capo . Ma queste similitudini non provano elleno colla stessa evidenza , che nel Romano Pontefice debbe risiedere non solo la suprema e la principale , ma eziandio tutta quanta l' autorità ? Come appunto nell' esercito , nel Regno , nella Nave , nell' Ovile , nella Casa , e nel Corpo , non solo la principale , ma altresì tutta l' autorità risiede in ciascuno di coloro , che al supremo regolamento de' mentovati corpi presiedono . E perchè dunque non dovrà dirsi lo stesso dell' autorità di colui , al quale Cristo ha ingiunta la cura di tutto l' Ovile ; come già scrisse in una sua lettera

s. Sim-

s. Simplicio ; e al quale il Sinodo Calcedonense si dichiarò sottoposto , come al Capo è tutto il corpo soggetto ?

Queste ragioni però non solo di- ca. 2.
mostrano, aver Cristo instituito nella sua Chiesa una tal Monarchia , quale noi abbiamo descritta ; ma altresì provano, non esservene un' altra specie , che propriamente meriti questo nome ; e perciò doverfi negare , che la forma del governo Ecclesiastico sia propriamente Monarchico nella ipotesi della contraria sentenza . Tre sono le specie regolari del governo Civile, la Monarchia, l' Aristocrazia, la Democrazia ; la qual divisione nasce dalla differenza del soggetto , in cui risiede la somma potestà , e che riguardasi come il fonte e l' origine di tutta l' autorità . Imperocchè, o la suprema potestà risiede in una sola Persona , e ciò forma la Monarchia ; o in alcune Persone nobili e riguardevoli della Repubblica , ed è questo
il

il governo Aristocratico; o finalmente in tutta la moltitudine , e ciò si chiama Democrazia . Ciò supposto , io dimando , se la somma potestà del governo Ecclesiastico risieda in una sola Persona , o nella Chiesa, cioè nel corpo Episcopale e Adunanze generali de' Vescovi . Se in una sola Persona cioè nel Papa, sarà questo un governo Monarchico , come tutti i Cattolici confessano . Ma se nel corpo Episcopale e nelle Adunanze de' Vescovi ; sarà questo , almeno quanto alla sostanza e la essenza , un vero governo Aristocratico .

Vero è , che per riparare un tal colpo , e gettare la polvere sugli occhj men penetranti , sogliono rispondere i nostri Contradittori , essere la Monarchia della Chiesa temperata d' Aristocrazia . La qual cosa neppure negasi da i nostri Teologi . Ma per togliere l' equivoco , che sta qui-
vi nascoso , fa di mestiere osservare,
che ben può un governo essenzial-
mente

mente Monarchico imitare in un qualche modo l'Aristocratico, e partecipare, nell'uso ed esercizio del sovrano potere, alcuna delle sue qualità. La qual cosa debbe anche intendersi d'un governo essenzialmente Aristocratico; potendo anche esso partecipare nell'uso alcuna delle qualità del governo Monarchico. Deesi adunque distinguere la sostanza o forma sostanziale del governo dal modo e uso di esso, e deesi tener fisso nell'animo, che la sostanza del governo, e le differenze sostanziali di esso, nascono dalla diversità del soggetto, in cui risiede la somma potestà; onde qualunque temperamento vi si aggiunga, ei non debbe alterare questa prima ed essenzial differenza. Imperocchè trasferendosi la somma potestà da una sola a molte persone, non sarà questo un governo Monarchico temperato di Aristocrazia; ma sarà una vera Aristocrazia forse con qualche simi-

militudine del governo Monarchico .
 Ma poichè nel contrario sistema manca per una parte a formare una vera Monarchia nella Chiesa , che la suprema autorità risieda veramente in un solo ; e per l'altra manca a formare una vera Aristocrazia un supremo Tribunale o Concilio sempre aperto, o che sovente e a tempi determinati si aduni, o possa facilmente adunarsi ; quindi è che la forma del governo Ecclesiastico non può dirsi , secondo l'accennato sistema, nè propriamente Monarchico , nè Aristocratico : Ma dovrà dirsi una forma di Repubblica mista , e irregolare : la quale suol essere esposta a mille disordini e confusioni , specialmente allorchè i limiti non sono prefissi a coloro, che si attribuiscono il diritto di parteciparvi della suprema potestà . E così appunto accaderebbe nel caso nostro : Imperocchè Cristo allorchè consegnò a san Pietro le chiavi del Regno de' Cieli non prefisse alcun limite al suo potere .

re . Parimente allorchè diede a tutti gli Apostoli la facultà di sciogliere e di legare , diede loro e alla Chiesa , secondo i nostri Avversarj , una potestà senza limiti . Ecco adunque due supreme potestà nella Chiesa , una conferita a s. Pietro e a' Successori di lui , l'altra conferita agli Apostoli e al corpo Episcopale ; e amendue senza prescrizioni di confini . La qual cosa nè può conciliarsi con una semplice forma di Repubblica regolare , e dee necessariamente espor la Chiesa a una infinità di disordini e confusioni .

Non potendo i Teologi del contrario partito negare , che nella civile Monarchia la suprema potestà si ritrovi in un solo , da cui negli altri come da un fonte conseguentemente si spanda , si riducono a dire , non doverfi per mere conghietture pretendere , che la Ecclesiastica Monarchia debba essere in tutto simile alla Civile , ma la sua propria e singolare

ca. 1.

re idea doverfi prendere dalla Scrittura, e dalla Tradizione. Per contentarli adunque, brevemente dimostreremo, che secondo la Tradizione, sicura e fedele interprete delle divine Scritture, le più essenziali e principali prerogative e diritti della Maestà debbono al Romano Pontefice attribuirsi. Consistono questi, nell' esser ella somma, o non aver superiore, e per conseguenza in non essere nè al giudizio di alcuno, nè all' altrui leggi soggetta; nella potestà di far leggi, di punire, e di giudicare, senza che alcuno possa appellare dal suo giudizio; e finalmente nella facoltà d' istituire i Magistrati, e di convocare le generali Assemblee o Adunanze del Regno. Or non è cosa più facile, che dimostrare co i più chiari testimonj de' Concilj e de' Padri, che ciascuna di queste prerogative conviene al Romano Pontefice. Primieramente la somma potestà fu come in un chiaro
 sim.

simbolo espressa nel dono fatto a san Pietro delle chiavi (a): *Traditio clavium symbolum est potestatis; claves summam potestatem significant*. Onde alla Sedè e Chiesa di Pietro si danno sovente negli atti de' Concilj, e nelli Scritti de' Padri i titoli di somma, e di principale (b): *Hanc Apostolicam & summam expetivimus Sedem*. (c) *Navigare audent & ad Petri Cathedram, & ad Ecclesiam principalem, unde unitas Sacerdotalis exorta est*. Di quì nasce, che quella Sede come prima e somma, non può esser soggetta al giudizio di alcuno; onde quel comune assioma ricevuto da tutta l' Antichità: *Prima Sedes a nemine judicatur*; che con invitti argomenti si dimostra, doverfi anche intendere de' Concilj Ecumenici; a cui per tanto alcuna facultà non competa di giudicare de'

(a) Lamy Comment. in Harmon. lib. 4. cap. 17.

(b) Secret. 2. Conc. Lateran. sub s. Martino.

(c) S. Cyprian. Epist. 55. ad s. Cornela.

de' Papi : nè per conseguenza di prescriber loro veruna legge ; non potendosi dar legge senza la facoltà di giudicare e punire i trasgressori ; nè convenendo a i Figliuoli dar leggi al Padre , e alle pecore prescriberle al Pastore : e già noi di sopra abbiamo veduto , che i Padri del gran Concilio Calcedonense scrissero a s. Leone come Figliuoli al loro Padre ; e che al Papa , secondo san Simplicio , è stata ingiunta la cura di tutto il Gregge .

Ma siccome col carattere della Maestà non si accorda l' esser ella soggetta all' altrui potere , leggi , e giudizj ; così ad essa conviene dar leggi a i sudditi , punire i delinquenti , e giudicare , senza che a niuno sia lecito appellare da' suoi giudizj . Che di tali prerogative proprie della Maestà abbiano sempre goduto rispetto a tutta la Chiesa i Romani Pontefici , lo dimostra distesamente , e con una gran copia d' erudizione
l' il-

l' illustrissimo Pietro de Marca (*lib. 1. de Conc. Sac. & Imper. cap. 8. & seqq.*)
 E a dire il vero, come potrebbero i Papi essere il vincolo della Sacerdotale unità, come dopo s. Ireneo e s. Cipriano ha insegnato espressamente tutta la tradizione, se ad essi non convenisse l' autorità di far leggi? Consistendo questa unità nell' esser tutte le membra di questo mistico corpo, quale è la Chiesa, regolate come da un' Anima sola e da un solo spirito, del cui volere ed imperio sono le leggi i segni e gli strumenti. Onde per essere il Papa il principe della corona Sacerdotale, *Princeps Sacerdotalis coronae*, e acciò tralle Chiese non mai nascesse verun disturbo, l' Imperatore Valentiniano con una sua Costituzione ordinò, che tutti tenessero per legge inviolabile, *quidquid sanxit vel sanxerit Apostolicae Sedis auctoritas*. Ma in vano farebbero le leggi, se il Principe non potesse obbligare alla

osservanza di esse i Refrattarj e contumaci col terror delle pene . Onde vediamo , che fino dalla più rimota Antichità è stata riconosciuta ne' Romani Pontefici una simile autorità . Così ricorse a s. Stefano Papa s. Cipriano , esortandolo a punire la contumacia di Marciano Vescovo Arelatense col deporlo dalla sua Sede . E così s. Celestino ad istanza di san Cirillo fulminò la sentenza di deposizione contro Nestorio , e i Padri del Concilio d' Efeso furono gli esecutori di questa sentenza , a ciò costretti dalle lettere dello stesso santo Pontefice . Finalmente sono di tal forza e autorità i giudizj de' Papi , che da essi , come da quei de' Sovrani nella Repubblica , non è nè fu mai lecito d' appellare . Per la quale prerogativa citava già s. Gelasio i Canonj , e chiamava in testimonio tutta la Chiesa : *Quod cuncta per Mundum novit Ecclesia* ; cioè che a i Romani Pontefici si può appellare
da

da tutte le parti del Mondo ; ma che da i loro giudizj non può veruno appellare . Poichè tutto è riposto in potere della Sede Apostolica , ed ella delli stessi Sinodi Ecumenici esamina , e , o conferma , o riprova e annulla i decreti .

Le ultime due proprietà del sommo Principato , che noi ravvisiamo nel Papa , sono la istituzione de' Magistrati , e la convocazione delle generali Adunanze per deliberare de i pubblici affari . Benchè noi non pretendiamo , che i Vescovi sieno meri Magistrati , e come Vicarj de' Romani Pontefici , ma crediamo , essere veri Principi delle loro Diocesi ; sostenghiamo tuttavia , esigere la pace e la salvezza della Cristiana Repubblica , che la loro autorità e giurisdizione o scaturisca dal Romano Pontefice come da suo vero principio e causa efficiente , o almeno tutta da lui dipenda ; come nelle Monarchie temporali la tranquillità e

salvezza de' popoli richiede , che tutta l' autorità e giurisdizione si riferisca ad un solo , da cui dipenda , come i ruscelli dipendono dal loro fonte . I testi de' Padri , che confermano tal verità , gli abbiamo altrove accennati ; onde solo brevemente ricorderò ciò che già scrisse in due sue lettere a due Concilj Affricani s. Innocenzio I. la di cui sostanza è : Pietro , e la Sede di lui , essere il fonte , il principio , e l' origine dell' Episcopale autorità ; e perciò , come se le acque tornassero al loro fonte , doverfi alla Sede Apostolica riferire da tutte le parti del Mondo i giudizi de' Vescovi nelle materie di Fede ; acciocchè come restituiti alla nativa loro purità , e acquistato un nuovo peso di autorità , non più giovino a una sola Provincia , ma si spandano , e sieno ricevuti in tutta la terra . Siegue l' ultima delle accennate prerogative del sommo Principato , che noi abbiamo riposta nel diritto di

con-

convocare le generali Adunanze per deliberare de' pubblici affari , non essendo cosa conveniente , anzi molto pericolosa , che i membri della Repubblica si adunino a tal effetto di loro proprio movimento , e senza l' autorità e il consenso, cenno e invito del capo . Onde abbiamo veduto , essere stato Dioscoro trattato dal Concilio Calcedonense quasi reo di lesa Maestà per essersi usurpata l' autorità di celebrare un Concilio senza la Sede Apostolica : *quod nunquam licuit* , come allora dissero in pieno Concilio i Legati di s. Leone , *nunquam factum est* . Ed ecco non con vani argomenti , ma con sode ragioni , fondate nella Scrittura e Tradizione de' Padri , dimostrato , che la Monarchia Ecclesiastica , quanto all' ampiezza dell' autorità , e la forza e vigore del Principato , non cede punto alla Monarchia secolare ; e se parliamo di quei , che i Politici appellano , diritti maggiori della

Maestà , ella è fornita di quasi tutte le stesse prerogative .

- ca. 4. Nè giova lo accumulare contro questa chiarissima verità varj testi de' Padri , i quali avvertono , esservi una gran differenza tra il governo Ecclesiastico , e il Secolare . Come neppure giova allegare quella farragine di testimonj de' Romani Pontefici , i quali hanno fatto professione d' esser soggetti alle leggi della Chiesa , a i Canonj de' Concilj , e a i Decreti de' loro Predecessori . Ciò, dico , punto non giova ; Poichè non mancano altre simili dichiarazioni de' più assoluti e indipendenti Monarchi , i quali non si sono arrossiti di professarsi soggetti alle leggi della Repubblica ; soggetti , dico , quanto alla direzione , ma non quanto alla forza : Oppure (specialmente se parlasi di quelle leggi , dalla cui osservanza dipende la tranquillità e il buon ordine della Repubblica) soggetti ad esse in vigor di una legge
su-

superiore, o naturale o divina, da cui non vanno esenti neppure i Principi : nè alcuna ragione può addursi , perchè in simil modo non possano interpretarsi le accennate dichiarazioni di molti Romani Pontefici .

Che se a i nostri Contradittori non basta , che loro assegniamo per differenza tra la Ecclesiastica e la Civile Monarchia , che specialmente i Principi Ecclesiastici debbono indurre i loro Sudditi al bene , e alla pratica de' lor doveri piuttosto colla mansuetudine e il buono esempio , che colla forza e il rigor delle leggi ; aggiugneremo eziandio , che secondo l' uso de' Padri negasi talora l' uso e l'applicazione degli stessi vocaboli ad alcune cose, le quali convenendo con altre quanto alla sostanza, differiscono però da esse quanto alla pompa e apparato esteriore . Così benchè nella Chiesa sieno sempre stati e veri Templi , e veri Altari , e un vero Sacrificio , alcuni antichi Padri sem-

brano talora averlo negato , per dinótare , che i Templi , e gli Altari , e il Sacrificio de i Cristiani quanto alla forma e all' apparato esteriore , molto differivano da quei de i Gentili , e de' Giudei . Diciamo adunque , che se alcuni Padri sembrano non avere ammessa ne' Principi della Chiesa , a differenza di quei del secolo , una vera dominazione , ciò dee si intendere quanto al modo e apparato esteriore , in cui molto dee differire dalla Civile la Monarchia Spirituale .

ca. 5. Diamo però , che i Romani Pontefici o per un patto tacito colla Chiesa , o per alcuna implicita o anche espressa promessa fossero per lo più obbligati a governare la stessa Chiesa secondo i decreti e i canoni ; quindi però non se ne potrebbe inferire , che eglino fossero inferiori a i Concilj , o che la loro potestà non fosse somma e nella Chiesa , e sopra la Chiesa . Poichè , come osservano il Gózio ,
e il

e il Puffendorf, e altri Interpreti del Naturale diritto e delle Genti, altra cosa è nella potestà l'esser somma e indipendente, e l'essere assoluta e incircoscritta. Perchè la Maestà o potestà del Sovrano sia somma e indipendente, basta che ella non soggiaccia alla forza o virtù coattiva del popolo o del Senato: ma per essere assoluta ed incircoscritta, oltre di ciò richiedesi, che ella astretta non sia a certi patti o promesse, che determinino a una certa forma di governo la volontà del Sovrano. Potrebbe adunque l'autorità de' Romani Pontefici nella Chiesa esser somma e indipendente da quella de' Concilj Ecumenici, benchè dicessimo, esser eglino tenuti alla osservanza de' Canon, ed esser fisse e determinate le regole del governo Ecclesiastico. Ma se oltre ciò aggiugnessim, che i Concilj e la Chiesa possano costringere colla forza i Pontefici alla osservanza di tali regole, e punirne i

trasgressori; in tal caso o si dividerebbero le prerogative della Maestà, e formerebbesi un corpo irregolare ed informe, e quasi a due teste, e perciò soggetto a infiniti disordini e alterazioni: oppure non farebbe più nella Chiesa, che un vano simulacro, e un mero vocabolo di Monarchia: come della Civile Monarchia insegnano i citati Scrittori, se mai il popolo nel deferire ad uno l'imperio aggiugnese la clausula di poterlo costringere, ed obbligar colla forza alla osservanza delle leggi della Repubblica.

22. 6. Essendovi adunque due specie di Monarchia, una limitata e ristretta a certe e determinate regole di governo, e un'altra affatto libera ed assoluta: resta a vedere, a quale di queste due specie appartenga l'Ecclesiastica Monarchia. Cristo Signor nostro, il quale è il fonte e l'autore dell'Ecclesiastica potestà, allorchè disegnò s. Pietro Principe della sua Chie-

Chiesa , non potè servirsi di parole più ampie , e più espressive d' un assoluto e illimitato potere : Io ti darò le chiavi del regno de' Cieli , e quanto legherai , o scioglierai sulla terra , sarà o legato , o sciolto nel Cielo . Se con simiglianti parole , e senza aggiugnervi alcuna clausula o condizione , un Popolo deferisse ad alcuno sopra di se l' Imperio , non farebb' ella cosa evidente , ch' ei gli avrebbe voluto conferire un imperio assoluto e incircoscritto ? Or Cristo non limitò coll' aggiunta d' alcuna clausula o condizione la potestà con quelle amplissime parole promessa , e poi conferita a s. Pietro . E benchè si debba supporre , che una tale autorità a lui fosse comunicata *in aedificationem , & non in destructionem* ; (la qual cosa debbe altresì supporli di qualunque Politico Principato) nondimeno non eresse lo stesso Cristo nella sua Chiesa un Tribunale , il quale avesse la facoltà di

giudicare i successori di Pietro , allorchè avessero delinquito , o abusato della loro autorità . Anzi e adesso , e a i Romani Pontefici sottopose tutta la Chiesa come un gregge di pecore e d'agnelli , a cui non appartiene giudicare , e punire il loro Pastore . Onde se i Papi talora si sono obbligati con una solenne professione alla osservanza de' canoni , hanno però voluto essere debitori a Dio solo della violazione delle loro promesse , ben persuasi , che i successori di Pietro a Dio solo son debitori della loro innocenza . Le quali cose contengono il proprio carattere d'una Monarchia o potestà assoluta e incircoscritta , alla cui natura non è contrario l'essere il Sovrano soggetto alle naturali ed Evangeliche leggi , e in virtù di esse l'esser eziandio obbligati i Pontefici e a non violare certe altre leggi , che possono dirsi fondamentali nella Cristiana Repubblica , e donde la pace di essa naturalmente di-

dipende, e a promuovere, per quanto è in essi, la fedele osservanza de' Canonì; e finalmente ad avere de' Consiglieri, co' i quali deliberare su i più difficili affari del governo Ecclesiastico. Non vi ha Monarca, il quale non sia in virtù delle leggi naturali a simili cose obbligato; onde molto più è ad esse tenuto il Successor di s. Pietro, il quale non solo in virtù delle naturali leggi, ma altresì in vigore dell' Evangeliche, con maggior cura e sollecitudine di qualunque altro Principe nella Repubblica, è tenuto a promuovere, mediante la loro osservanza, e a far fiorire la santità, il decoro, il buon ordine, la pace, la concordia, e la tranquillità nella Chiesa.

Supposte adunque le cose, che nella precedente Dissertazione abbiamo procurato di stabilire, non farà impresa difficile soddisfare a quanto i nostri Avversarj mettono in campo per dimostrare, che i Roma-

ni Pontefici sono astretti alla osservanza de' Canonì: della quale opinione, nel senso almeno della terza proposizione del Clero Gallicano, il primo autore, o uno de' primi, fu Giovanni Gersone; il che forma un grave pregiudizio contro di essa; avendo noi da Tertulliano (a), *id esse dominicum & verum, quod sit prius traditum: id autem extraneum & falsum, quod sit posterius immissum.*

ca. 1.
&c.

Gli argomenti, di cui si servono i Teologi di Parigi per confermare questa loro opinione, possono ridursi a tre classi. La prima contiene i testimonj de' Romani Pontefici, che hanno professato di volere o dover governare la Chiesa secondo i Canonì. La seconda contiene varj fatti ed esempi di alcuni Vescovi, specialmente delle Gallie, i quali hanno resistito a i Romani Pontefici, allorchè hanno preteso alcuna cosa, se-

(a) Lib. de Præscript. cap. 13.

secondo il loro giudizio, contro il tenore de' Canonì. La terza contiene gli argomenti, che somministra la celebre controversia tra i Romani Pontefici e i Vescovi Affricani, per cagione delle appellazioni alla Sede Apostolica. Quanto alla prima classe, non fa quì d' uopo d'aggiugnere alcuna cosa a ciò, che abbiamo già detto e dimostrato, che eziandio i Principi più assoluti e indipendenti non hanno fatta difficoltà di prevalersi di simili espressioni rispetto alle leggi civili, essendosi sovente dichiarati di volere e dovere secondo esse governare gli Stati.

Quanto alla seconda classe, diciamo primieramente, che tali fatti ^{ca. 7.} &c. ed esempi debbono rappresentarsi fedelmente, e con tutte le loro circostanze: poichè in tal guisa rappresentati provano sovente l'opposto di ciò, che i Teologi del contrario partito vorrebbero, e servono mirabilmente a confermar la nostra sentenza.

tenza . Diciamo inoltre , che i fatti si debbono distinguere dal diritto . Non tutto ciò , che fanno gli Uomini , si fa da essi rettamente . Fa d' uopo adunque esaminare con diligenza , se i fatti e gli esempi , i quali si adducono , abbiano già meritata la comune approvazione . Poichè quando dimostri si , come in effetto si dimostra negli esempi apportati dal Bossuet e da altri , che la resistenza d' alcuni Vescovi alle disposizioni de' Romani Pontefici , è stata comunemente disapprovata ; a che giovano tali esempi , se non se a confermar sempre più e stabilir la nostra dottrina ?

c. 15.
art.
un.

Finalmente quanto alla celebre controversia intorno alle appellazioni alla Sede Apostolica tra i Romani Pontefici e i Vescovi Affricani , noi qui brevemente ci contenteremo di osservare , che se s. Cipriano e altri Vescovi dell' Affrica Proconsolare si dimostrarono in alcuni punti poco
fa-

favorevoli a simili appellazioni , s. Cornelio però e la Chiesa Romana sostennero il loro diritto , eziandio rispetto alle appellazioni de' Preti , che erano di quella controversia il principal soggetto ed argomento . Similmente se poi la stessa difficoltà ripullulò sotto Aurelio Vescovo di Cartagine e altri Padri Affricani ; i ss. Pontefici Zosimo , Bonifazio , e Celestino , e sotto di essi tutta la Chiesa Romana, seguendo l'esempio di s. Cornelio , e una massima di s. Innocenzo I. che in tutte le cause , tanto de' Vescovi , che de' Chierici d' ordine inferiore , deesi osservare la debita riverenza verso la Romana Sede ; vindicarono il diritto delle appellazioni come una prerogativa annessa al loro Primato . Onde se alcuni Vescovi e Teologi della Francia pensano e si gloriano d' insistere in questa parte su gli esempi de' Vescovi Affricani , noi con molto miglior titolo e ragione insisteremo

mo fu quei dei ss. Cornelio , Innocenzio , Zosimo , e Bonifazio , e Celestino , e loro opporremo l'autorità di tutta la Chiesa Romana sotto così dotti e santi Pontefici ; persuasi , che alcuno non ci vorrà disputare , essere l' autorità de' Pontefici , e della Romana Chiesa incomparabilmente di maggior prezzo di quella de' Vescovi , e delle Chiese Africane . Essendo quella , e non queste , stata instituita da Gesù Cristo , e celebrata e riverita in tutti i secoli e per una costantissima tradizione , come la Maestra e la Madre di tutte quante le Chiese .

S O M M A R I O

Delle principali ragioni addotte nell' Opera in difesa e dimostrazione della Infallibilità della Sede Apostolica e de' Romani Pontefici , in definire le controversie appartenenti alla Religione ; e della loro autorità superiore a quella de' Concilj Ecumenici .

QUANTO ALL' INFALLIBILITA'
PONTIFICIA .

QUESTE ragioni si possono ridurre a tre Capi . I. A quelle , che ci somministra la divina Scrittura . II. A quelle, di cui ci fornisce la Tradizione . III. A quelle , che si ricavano da i Concilj.

Ragioni prese dalla Scrittura .

I. **L**A Chiesa Romana , e la Sede Apostolica sono infallibili nel definire le controversie , se la loro Fede e religione si è conservata

vata sempre pura e immacolata in virtù delle promesse di Cristo , le quali non possono mai mancare . Ora la Fede è la religione si è conservata sempre pura e immacolata nella Chiesa Romana e nella Sede Apostolica ; e ciò in vigore delle promesse di Cristo , le quali non possono mai mancare . Tanto ha riconosciuto e professato solennemente la Chiesa , eziandio in un Concilio Ecumenico congregata (a) , in una Confessione di Fede , senza la quale per lo spazio di molti secoli niuno fu ricevuto nella comunione della Chiesa Romana ; e che pare , che dopo lo scisma d' Acacio sia stata così in uso , specialmente in Oriente , come è adesso la Professione della Fede di Pio IV. Quelle promesse poi , secondo la mentovata formola o Confessione di Fede , si contengono in queste parole di Cristo a s. Pietro : *Tu es Petrus, & super hanc petram &c.* Adunque

(a) Conc. CP. 4. A. 1.

que secondo la Scrittura interpretata dall'oracolo infallibile della Chiesa, nella Sede Apostolica s'è conservata sempre illibata e senza macchia la Fede e la religione; e ciò in virtù delle promesse di Cristo, le quali non possono mai mancare: *Quia non potest Domini praetermitti sententia dicentis: Tu es Petrus &c.* E per conseguenza non può la Chiesa Romana, o la Sede Apostolica non essere infallibile nelle sue solenni definizioni.

II. La Sede Apostolica è infallibile nella solenne decisione de' dogmi, se quelle parole: *Et portae inferi non praevalerunt adversus eam*; ancora ad essa si debbano riferire. Poichè gli stessi nostri Avversarj si servono di queste parole, che secondo loro alla sola Chiesa universale si debbono riportare, per provare contro gli Eretici la di lei infallibile autorità: Ma le addotte parole, secondo s. Gio. Grisostomo, s. Ago-

sti-

stino, s. Leone il Grande, s. Simplicio, s. Gelasio, s. Teodoro Studita, l'ottavo Sinodo, s. Leone IX. s. Anselmo Vescovo di Lucca, Alessandro III.; e nel Sinodo di Firenze e dopo di esso, oltre i Padri e Teologi Latini, secondo tre dottissimi Greci, Giuseppe Vescovo di Modone, Gregorio Protosincello, e il Patriarca Gennadio; si debbono riportare eziandio alla Sede Apostolica, su cui la Chiesa è stata edificata. Favoriscono parimente questa interpretazione Origene, e gli stessi Critici e Interpreti Protestanti, i quali sebbene da noi differiscono nella interpretazione di quel vocabolo, *Pietra*; dimostrano però, che ad essa si debbano riferire quelle parole, e che contro di essa non debbano prevalere le porte dell' inferno. La favoriscono eziandio s. Ilario, s. Agostino, e tutti quei Padri, che per quella *Pietra* hanno inteso o lo stesso Cristo, o la Fede; avendo eglino ben
ve-

veduto, che la connessione e la forza delle parole esigeva, che si assegnasse qualche cosa di fermo ed immobile, ed insuperabile agli sforzi dell' inferno, per Pietra fondamentale d' un eterno edificio. Onde questo sembra essere stato il comun sentimento degli antichi Padri ed Interpreti; cui favoriscono ancora, come abbiamo accennato, i moderni Espositori. Chi poi negherà, che il senso naturale ed ovvio delle parole di Cristo non ci obblighi a ravvisare in quella Pietra, sulla quale Cristo era per edificare la sua Chiesa, s. Pietro e i Successori di lui nella Sede di Roma? la quale però debb' essere immobile a tutte le scosse e a tutti gli assalti dell' Inferno. La qual cosa hanno parimente riconosciuta e confessata gli stessi Vescovi della Francia in due loro Adunanze; una dell' anno 1654. nella quale hanno detto, esser la Sede Apostolica la Pietra immobile, alla quale Gesù Cristo ha

ha promessa una vittoria certa contro le porte dell' Inferno: e l' altra generale dell' anno 1657. ove hanno chiamata la Cattedra di s. Pietro, la pietra Apostolica, che non può essere formontata dalle porte dell' Inferno. Se adunque con queste parole e promessa si pruova l' infallibilità della Chiesa universale; perchè non si proverà egli anche quella della Cattedra di s. Pietro?

III. La Sede Apostolica e i Romani Pontefici sono infallibili nelle loro solenni definizioni, se al solo Pietro e a i Successori di lui sono state promesse, e poi donate le chiavi del Regno de' Cieli, e la suprema potestà di aprire e di chiudere le porte di questo Regno, e di legare e di sciogliere. Poichè se Pietro, e i Successori di lui potessero errare, i loro giudizj farebbono all' altrui censura soggetti; e così non eglino soli avrebbero conseguito colle chiavi del Regno de' Cieli la suprema
po-

potestà e autorità nella Chiesa . Ma che le chiavi del Regno de' Cieli sieno state prima promesse , e poi conferite solamente a. s. Pietro , e a i Successori di lui , lo hanno espressamente insegnato Firmiliano , s. Ottavio Milevitano , Filippo Prete e Legato della Sede Apostolica nella sentenza fulminata contro Nestorio nell' Azione 3. del Concilio Efesino, s. Gregorio il grande , Sergio Metropolita di Cipro , Stefano Dorense , s. Martino Sommo Pontefice e Martire , s. Massimo parimente Martire , s. Ignazio Patriarca di Costantinopoli in una lettera al s. Pontefice Niccolò I. letta e approvata nell' Azione 3. dell' ottavo Sinodo Ecumenico , Innocenzio III. Clemente V. e Clemente VI. Papi ambedue di Nazione Franzesi , l' Arcivescovo di Rodi , e il Cardinal Cesarrino nel Sinodo di Firenze, i Teologi aderenti ad Eugenio nelle Tesi esibite alla dieta di Magonza , l' Arci-

vescovo di Taranto nella sua Orazione al Concilio di Basilea , il Patriarca Gennadio nella sua difesa del Sinodo Fiorentino , e finalmente , per tacere altri molti , Leone X. in una Bolla pubblicata nel quinto Sinodo Lateranense , *sacro approbante Concilio* . Ma se il solo s. Pietro , e i successori di lui hanno ricevute le chiavi del Regno de' Cieli , e la suprema potestà di legare e di sciogliere ; adunque non è sulla terra chi possa correggere e riformare i loro giudizj ; e però se questi concernono la Fede , non possono esser soggetti ad errore .

IV. La Sede Apostolica , e i Romani Pontefici non possono errare nel decidere solennemente le controversie , se eglino sono il fondamento della Fede , la colonna e il sostegno della verità . Onde gli stessi nostri Avversarj provano contro gli eretici , esser la Chiesa universale infallibile , per essere stata chiamata
dall'

dall' Apostolo , *Columna & fir-
mentum veritatis*. Ma questo mede-
simo elogio i Concilj e i santi Padri ,
inerendo alle promesse di Cristo di
edificare la Chiesa sopra san Pietro ,
attribuiscono anche alla Sede Apo-
stolica , ed a i Romani Pontefici .
Così i Legati di s. Celestino nell' A-
zione 3. del Concilio d' Efeso nella
loro sentenza contro Nestorio; e così
i Legati di s. Leone nell' Azione 3.
del Concilio Calcedonense nella loro
contro Dioscoro; così lo stesso s. Leo-
ne , così Possessore Vescovo Affri-
cano in una sua lettera a s. Ormisda ,
così tutta la Chiesa in quella solenne
Professione di Fede , di cui abbiamo
poco anzi fatta menzione , così san-
Massimo Martire , così san Sofronio
Patriarca di Gerusalemme , così Ser-
gio Metropolitano di Cipro , così il
settimo Sinodo nelle sue lettere a
s. Agatone , così s. Teodoro Studita ,
così Enea Vescovo di Parigi, così
san Pier Damiano , e così finalmen-

te s. Tommaso Arcivescovo Cantuariense e Martire . I quali tutti chiamano unitamente s. Pietro e i successori di lui , la colonna , il fondamento , e la pietra fermissima e immobile della Fede ; e la Sede Apostolica la madre della medesima Fede , e il fonte della Cattolica Dottrina . Finalmente da i Vescovi della Francia adunati l'anno 1579. a Melun fu detta la stessa Sede Apostolica colle parole medesime dell' Apostolo : *Columna & firmamentum veritatis* . Adunque se la Chiesa Universale , per convenirle un così bel titolo , è da tutti i Cattolici tenuta per infallibile ne' suoi dogmi ; perchè non terremo noi per tale anco la Sede di Pietro ?

V. La Cattedra del Principe degli Apostoli , e i successori di esso nella medesima , sono infallibili , se Cristo ha pregato per essi , acciòchè non mai venga meno , nè patisca verun difetto la loro Fede . Or
que-

questo appunto hanno di loro affermato dopo s. Leone il grande fino a Gregorio IX. diciotto Romani Pontefici ; cioè il già mentovato Leone , s. Gelasio , Pelagio II. Gregorio Magno , Vitaliano , Agatone , Adriano I. Giovanni VIII. Leone IX. Gregorio VII. Urbano II. Pasquale II. Calisto II. Innocenzio II. Eugenio III. Anastasio IV. Innocenzio III. e il già detto Gregorio IX. Sono stati dello stesso sentimento Stefano Dorense , s. Teodoro Studita , s. Pier Damiani , s. Anselmo Vescovo di Lucca , san Bernardo , Aelredo , Pothone , Anselmo Avelburgense , Jacopo di Vitry , s. Tommaso d' Aquino , e il Patriarca Gennadio . Erano finalmente dello stesso parere anche i Vescovi della Francia , allorchè l' anno 1653. in numero di 85. scrissero ad Innocenzio X. per la condanna dell' eresie di Gianfenio , e allorchè in numero di 30. scrissero di nuovo al santo Padre , dopo aver ricevuta

la di lui Bolla contro le cinque famose Proposizioni . Ma se la Fede di Pietro non può ne' suoi successori e nella sua Cattedra in virtù delle orazioni e delle promesse di Cristo patire verun difetto ; chi non vede , dovere eglino essere infallibili ? Poichè certamente se la Cattedra di s. Pietro , e i successori di lui fossero soggetti ad errare , potrebbe in essa la Fede patire qualche difetto . Son dunque parole della stessa forza e valore , o si dica , che la Fede nella Cattedra di s. Pietro non può patire verun difetto ; o si dica , che quella Cattedra è infallibile , nè può errar nella Fede .

*Ragioni che suggerisce
la Tradizione .*

I. **H**A sempre insegnato la Tradizione , esser la Cattedra di s. Pietro il fonte , la radice , e l' origine dell' autorità nella Chiesa ; esser ella come il capo , onde dif-

diffondesi in tutto il corpo la giurisdizione e il vigore del Sacerdozio; essere finalmente il centro dell' unità. Or noi pretendiamo, non poterli così fatte idee combinare nè coll' esser la Sede Apostolica soggetta a i Sinodi generali, nè coll' essere sottoposta nelle sue solenni definizioni ad errare. Conciossiachè primieramente, se dalla Sede di Pietro, come dal capo e da una viva sorgente diffondesi l' autorità nella Chiesa; come insegnano espressamente s. Ireneo, s. Cipriano, s. Ottato Milevitano, s. Innocenzio I. s. Leone, e tanti altri; è impossibile il concepire, che da un' autorità da lei derivata, ed a lei subordinata, la stessa Sede dipenda. Onde se ella fosse capace di errare, non vi sarebbe sopra la terra chi l' errore di lei avesse la potestà di correggere. Ma molto meno può concepirsi, che la Sede di Pietro sia il centro dell' unità; e che tuttavolta sia una qual-

che superiore autorità nella Chiesa ;
o che ad alcuno sia lecito dalle solenni sue decisioni discordare . Quegli è il centro dell' unità in qualunque Repubblica o Stato ; che la suprema potestà e autorità vi possiede ; come nel Regno il Monarca , nel governo Aristocratico il Senato , nel Democratico i Comizj del popolo ; non potendosi concepire nel circolo oltre il centro un altro punto , a cui possano scorrere , ed in cui unirsi le linee . Similmente se la Sede Apostolica è soggetta ad errare , e se dalle solenni sue decisioni è lecito dissentire ; non è egli un fare illusione , confessar tuttavia , che ella sia nella Chiesa il centro dell' unità ? Il centro debbe in se stesso congiugnere , e tenere unite tutte le linee . Ora io dimando: allorchè s. Cirillo fermamente aderiva al giudizio di Celestino , e san Flaviano a quello di san Leone , e s. Sofronio e s. Massimo a quello di s. Teodoro e di s. Martino

tino &c. e che per l'opposto, Nestorio, Eutiche, Pirro, Paolo &c. prima del terzo, del quarto, e del sesto Sinodo impunemente, secondo i nostri Avversarj, a i giudizj di quei Pontefici ripugnavano; poteasi dire con verità ed immaginare, che s. Cirillo, e Nestorio, che s. Flaviano e Dioscoro, e così degli altri, fossero uniti ne i santi Celestino, e Leone come nel centro della loro unità? Onde ben disse Pietro de Marca (a) tale esser la forza della unità, che il suo principio ed origine tira dalla Sede di Pietro, che a tutti impone necessità d'aver con essa i medesimi sentimenti: *Ut cum ea sentiendi ceteris necessitatem imponat.*

II. Il Romano Pontefice è, secondo la tradizione, il supremo Giudice delle controversie, e ad esso appartiene il dar fine alle dispute, e del giudizio di lui non è lecito ad al-

N 5

cuno

(a) Lib. 1. de Conc. Sac. & Imp. cap. 2. §. 8.

cuno di giudicare. Or tutto questo non può salvarsi senza riconoscere in esso una infallibile autorità. Chi dice un Giudice, dice una persona, a cui fa d'uopo di sottometterfi, e in materia di Fede, una finale decisione non obbliga a meno, che a quanto ha detto l'Apostolo, cioè a credere col cuore, e a confessar colla bocca (a). Se adunque al Romano Pontefice come a supremo Giudice delle controversie appartiene il dar fine alle dispute, come insegnano espressamente fra gli altri s. Innocenzio I. nelle sue lettere a i Concilj Affricani, e s. Niccolò I. in una delle sue a Michele Imperatore; se ad esso appartiene *finaliter determinare ea quae sunt fidei*, acciocchè da tutti con una fede inconcussa sieno tenute, come dopo i Padri ha insegnato il Principe de' Teologi s. Tommaso (b); se de' giudizj di lui

(a) Vid. Bossuet lib. 75. Hist. Variat. n. 5. & alibi.

(b) 2. 2. Quaest. 1. art. 10.

lui a niuno non è lecito di giudicare, come ha definito in una delle sue lettere s. Gelasio ; se finalmente, come scrissero ad Alessandro VII. i Vescovi della Francia , è nella Sede Apostolica , giusta la frase di Tertulliano (a) , *finis quaerendi , statio credendi , expunctio inveniendi* ; le decisioni di questa Sede e de i Romani Pontefici non debbono obbligare a meno i Fedeli , che a quanto dice l' Apostolo , cioè a creder col cuore e a confessar colla bocca quanto sia da essi solennemente deciso .

III. Nella Sede Apostolica si è conservata sempre immacolata la Religione . Nel sesto secolo ciò confessavasi apertamente in una solenne Professione di Fede , la quale anche fu ricevuta e sottoscritta nel nono in un Concilio Ecumenico . Lo stesso , tanto della Sede Apostolica , quanto de i Romani Pontefici suoi Predecessori , scrisse nel settimo secolo

N 6

s. Aga-

(a) Lib. de Praescript. cap. 10.

s. Agatone nella sua lettera a Costantino e Tiberio Imperatori, ricevuta dal sesto Sinodo come dettata dal Principe degli Apostoli per ispeziale opera e ispirazione dello Spirito santo. Lo stesso predicarono nell' XI. secolo s. Leone IX. e san Gregorio VII. nel XII. Pasquale II. nel XIII. Innocenzio III. nel XIV. il Cardinale d' Ailly. Lo stesso finalmente, per tacere altri molti, riconobbero e confessarono nel secolo precedente in una loro generale Adunanza del 1626. i Vescovi delle Gallie: e fra essi (ciò che è degno di maggior maraviglia) lo stesso illustrissimo Bossuet in un suo elegante discorso all' Assemblea del 1682, colle seguenti parole = La Chiesa Romana ammaestrata da s. Pietro e da i suoi Successori si è conservata sempre intatta dall' eresia; e così ella è sempre vergine, e la Fede Romana è sempre la Fede della Chiesa =. Così parlano anche i Vescovi-

scovi e Teologi della Francia , allorchè parlano col linguaggio di tutta la tradizione . Or non è egli questo un argomento ben chiaro della divina assistenza , e un manifesto effetto delle divine promesse , che nella Sede di Pietro non mai avrebbe patito verun difetto la Fede ? Onde nella già mentovata Professione di Fede stata in uso nel sesto secolo , per prova delle promesse di Cristo in favore della Cattedra di s. Pietro , adducevasi l' esperienza : *Haec , quae dicta sunt , rerum probantur effectibus* ; perchè nella Sede Apostolica si è conservata sempre illibata la Religione : *Quia in Sede Apostolica inviolabilis semper custoditur religio* . Noi pretendiamo adunque , che se mai vi fosse alcun dubbio circa il senso delle promesse di Cristo , la lunga esperienza di tanti secoli , ne i quali la Sede Apostolica si è conservata sempre illibata , sempre vergine , dovrebbe assicurarci , che ad essa

ap-

appartengono quelle divine promesse , che la Fede di Pietro non mai avrebbe patito verun difetto . Laonde i Vescovi delle Gallie nella mentovata Assemblea del 1626. dopo aver confessato , essere state concesse da Cristo al Romano Pontefice le chiavi del Règno coll' infallibilità della Fede , *cum infallibilitate fidei* , soggiungono : la qual Fede noi vediamo per un miracolo della divina potenza ne' Successori di Pietro fino al presente immobile perseverare : *Quam videmus divinae potentiae miraculo in Petri Successoribus ad hodiernum usque diem immobilem permanere .*

C O R O L L A R I O .

QUINDI si può facilmente inferire la necessità di distinguere tra le lettere o decisioni private de' Romani Pontefici , e i loro più solenni decreti . Quando nelle Chiese d' Oriente tutti quei che
aspi.

aspiravano alla comunione della Sede Apostolica, professavano solennemente, che nella Sede di Pietro si è conservata sempre illibata e senza macchia la religione, e che ciò si provava non solo colla promessa di Cristo, ma eziandio colla speranza de' fatti; e Liberio avea già da gran tempo sottoscritta la formola Sirmiese; e Zosimo dopo un Sinodo Romano avea scritto a i Vescovi Africani in favor di Celestio. Quando s. Agatone scriveva agl' Imperatori Costantino e Tiberio, che la Sede Apostolica non mai avea declinato dal sentiero della verità in veruna parte di errore; e che i Pontefici suoi Predecessori non mai aveano mancato di confermare nella Fede i Fratelli: E quando i Romani Pontefici ne' secoli susseguenti faceano solenne professione di tenere ed insegnare quanto da i loro Antecessori era stato *Synodice* definito; erano già comparse alla luce le lettere di Onorio, che

304 DELL' AUTORITA'
che inculcavano il silenzio dell' una
e delle due volontà . Quando Leone
IX. e Aleffandro III. sicuramente
scrivevano , che contro la Sede Apo-
stolica non mai aveano prevaluto,
secondo la promessa di Cristo , le
porte dell' Inferno ; erano già acca-
duti i noti scandali e di Stefano VII.
contro la memoria e le Ordinazioni
di Formoso , e del decimo secolo per
la intrusione di alcuni Papi indegni
di un tanto nome . Finalmente quan-
do Pasquale II. e Innocenzio III. e
il Cardinale di Cambrai , e i Vesco-
vi della Francia riconoscevano e pre-
dicavano , che nella Sede Apostolica
non mai era venuta meno la Fede ;
e che la infallibilità di essa Fede avea
ne i Successori di Pietro immobil-
mente perseverato ; e che la Chiesa
Romana erasi conservata immune
da qualunque eresia , e sempre ver-
gine ; erano già accaduti tutti quei
fatti , pe i quali da i nostri Avversarj
tanto si fa di rumore . Or non è egli
que-

questo un argomento evidente , che tali fatti non debbono pregiudicare , anzi neppure opporsi alla nostra sentenza ? e che non senza fondamento da i nostri Teologi due sorte si distinguono di lettere o di decreti de i Papi ; gli uni privati , e gli altri solenni , e , come dicesi , *ex Cathedra* ? e che l' errore o il difetto , il quale siasi talora mescolato ne i primi , non debbe punto pregiudicare a i secondi ? Noi per lettere e private risoluzioni intendiamo quelle , che sono state talora estorte da i Papi per violenza , e che non hanno avuto per oggetto la generale istruzione di tutta la Chiesa nelle materie concernenti la Fede , ma il provvedere a i casi ed a i negozj particolari . Se gli errori , che in così fatte risoluzioni possono talora essere incorsi , fossero di quel genere , che i nostri Avversarj pretendono , e dovessero indistintamente e assolutamente attribuirsi alla Sede Apostolica e a i Romani

Pon-

Pontefici ; noi non vediamo , come in tal caso potrebbesi sostenere , che la Sede Apostolica non abbia mai deviato dal sentiero della verità , e siasi conservata sempre illibata , e sempre vergine ; che i Romani Pontefici non abbiano mai mancato al dovere di confermare i Fratelli ; che ne i Successori di Pietro sia immobilmemente perseverata la infallibilità della Fede . Ma per decreti solenni & *ex Cathedra* intendiamo quei , che sono stati fatti da i Papi , allorchè come Maestri ed interpreti della celeste dottrina , e come supremi Giudici delle controversie appartenenti alla Fede , liberamente & *ex animo* istruivano tutta la Chiesa , con intenzione di obbligar tutti i Fedeli a ciò che dice l' Apostolo , cioè a creder col cuore e a confessar colla bocca le verità definite , e a condannar nello stesso modo gli errori proscritti . E di tali decreti diciamo , non esservene alcuno , che possa notarsi di

di errore ; provarsi per la esperienza de' fatti , che nella Sede Apostolica si è mantenuta sempre senza veruna macchia la Religione , e che i Successori di Pietro hanno sempre confermato nella Fede il Gregge alla loro cura da Cristo eterno Pastore raccomandata ; e finalmente appartenere alla Sede Apostolica ed a i Romani Pontefici quelle divine promesse , che in Pietro non mai sarebbe venuta meno, o avrebbe patito alcun difetto la Fede , nè mai contro di lui avrebbero prevaluto le porte dell' Inferno .

*Ragioni che si ricavano
da i Concilj .*

- I. **D**ALLA celebrazione de i Concilj Ecumenici non può inferirsene nulla contro l' infallibilità Pontificia , se anche secondo i principj degli Avversarj , i solenni decreti de' Romani Pontefici , allorchè i Concilj furono celebrati , erano già

già forniti d'una infallibile autorità .
Or questa è una cosa , che facilmente può dimostrarsi . Primieramente , i decreti de' Sommi Pontefici ; anche secondo i nostri Avversarj , sono infallibili , se sieno stati ricevuti dalla morale unanimità de i Pastori : Ma egli è certo , che i decreti di Liberio e di Damaso contro Macedonio ed Apollinare , quei di Celestino contro Nestorio , quei di Leone contro Eutiche , quei de i ss. Teodoro e Martino &c. contro i Monoteliti , e quei di san Gregorio VII. ed Urbano II. &c. contro le Investiture , erano già stati ricevuti dalla morale unanimità de' Pastori , allorchè furono celebrati il secondo , terzo , quarto , e sesto Concilj Ecumenici nell' Oriente , e il primo Lateranense nell' Occidente . In oltre nella Sede Apostolica , eziandio per confessione degli Avversarj , non può , secondo le promesse di Cristo , allignare per lungo tempo l' errore . Se adunque
gli

gli stessi decreti sieno successivamente da molti Sommi Pontefici, l' uno dopo l' altro, solennemente confermati, tali decreti debbono essere, in virtù delle promesse di Cristo, d' una infallibile autorità: Or tali appunto erano i decreti de' Romani Pontefici contro i Monoteliti, allorchè quaranta e più anni dopo la prima condanna di costoro fu celebrato il sesto Sinodo Ecumenico: Aveano adunque tali decreti anche prima della celebrazione del Sinodo, eziandio secondo i principj degli Avversarj, una infallibile autorità.

II. I solenni decreti de' Romani Pontefici sono per loro stessi infallibili, nè soggetti al giudizio e alla censura de' Concilj Ecumenici, se gli stessi Sommi Pontefici hanno costantemente vietato, che così fatti loro decreti si esponessero al giudizio e alla censura de' Sinodi; e se hanno voluto ed ottenuto, che prima di qualunque Sinodico esame, e pri-

e prima che fossero ammessi i Refrattarj o i sospetti ne i Sinodi, quelli fossero da essi e ricevuti e sottoscritti : Ora egli è certo , che s. Celestino , s. Leone , s. Agatone , i Legati d' Adriano II. nell' ottavo Sinodo , e Clemente IV. e Gregorio X. proibirono espressamente , e si opposero, che i solenni decreti della Sede Apostolica fossero richiamati ad esame , e sottoposti al giudizio e alla censura del Concilio Efesino , del Calcedonense , del quarto di Costantinopoli , e del secondo di Lione . E' altresì certo , che Adriano I. e Adriano II. , e i già mentovati Clemente IV. e Gregorio X. vollero e ottennero , che i loro decreti contro gl' Iconoclasti , contro i Foziani , e contro i Greci , fossero ricevuti e sottoscritti, prima di qualunque Sinodico esame, e prima che i Refrattarj, o i sospetti fossero ammessi al secondo Concilio Niceno, al quarto di Costantinopoli , e al secondo di Lione .

III. Se

III. Se il confronto fatto delle lettere de' ss. Celestino , Leone , ed Agatone colle formole de' precedenti Concilj , e co i testi de i Padri , ne i Concilj d' Efeso, di Calcedonia , e nel terzo di Costantinopoli ; e se un tal quale esame della Epistola di s. Leone a Flaviano accordato per una mera condescendenza ad alcuni Vescovi dell' Illirico e dell' Egitto , fosse un argomento di qualche peso contro l' infallibilità de' Pontificj decreti ; proverebbe eziandio , che neppure i solenni decreti de' Concilj Ecumenici , neppure le stesse lettere Apostoliche già ricevute ed approvate da i Sinodi , dovrebbero tenersi per infallibili . Poichè nel secondo Concilio di Costantinopoli fu permesso a i Semiariani il proporre le loro difficoltà su i decreti del Concilio Nice-
no . Dopo il Calcedonense furono i suoi decreti circa la Fede confrontati in varj Sinodi dell' Oriente colle formole de' precedenti Concilj . Gli
atti

atti e i decreti del sesto Sinodo furono confermati da s. Leone II. dopo essere stati da lui *curiosa diligentia* esaminati, e ritrovati conformi alle definizioni de' cinque precedenti Concilj, e alle lettere trasmesse da s. Agatone al Sinodo per servirgli di norma ne i suoi giudizj. Nel secondo Concilio Niceno fu fatto il confronto delle lettere Apostoliche co i testimonj de' Padri, e fu letta una confutazione del falso Sinodo del Copronimo, dopo che quelle erano già state ricevute e solennemente approvate dal Sinodo, e questo era già stato per comandamento d'Adriano fulminato da i Padri co i più terribili anatemi. Similmente allorchè nel Sinodo ottavo i Legati d'Adriano II. condescesero, che fossero ammessi i Foziani a dir le loro ragioni, già i Padri avevano ricevuti i decreti della Sede Apostolica contro l' adultero Fozio, e in favore del legittimo Patriarca Ignazio. Finalmente fu nel
Si-

Sinodo di Firenze permesso a i Greci l' esame della Processione dello Spirito santo dal Padre e dal Figliuolo come da un solo principio , e degli altri articoli già definiti nel secondo Concilio Ecumenico di Lione.

IV. Gli stessi Concilj Ecumenici sono soggetti ad errare , se non prendono per norma e regola inviolabile delle loro deliberazioni e decreti le lettere Apostoliche e i decreti de i Papi. Così il giudizio del Concilio di Rimini fu riprovato da Damaso , perchè fatto senza la direzione del Romano Pontefice . Così l' origine di tutti gli scandali nel Latrocinio d' Efeso fu il non essersi pubblicata la lettera di s. Leone a Flaviano . Così il Concilio Calcedonense fu in pericolo di promulgare , come dettata dallo Spirito santo , una formola di Fede equivoca e insufficiente , allorchè parvegli di potere omettere una espressione usata in quella medesima lettera da s. Leone . Finalmente nel-

T. II.

O

la

la controversia de' tre Capitoli , specialmente intorno alla lettera d' Iba, si ridusse la disputa a vedere , se ella era stata approvata dal Concilio Calcedonense coll' autorità del medesimo s. Leone ; nel qual caso confessavano tutti dover ella essere irrefragabile : ma non così , se il Concilio avesse ciò fatto senza l' autorità e il consenso dello stesso santo Pontefice . Onde si vede , che la infallibilità de i Concilj , eziandio Ecumenici , dipende dal privilegio di non errare accordato primieramente a san Pietro e a i successori di lui nella Sede di Roma .

V. Gli stessi Concilj Ecumenici hanno riconosciuta l' infallibilità della Sede Apostolica , e de i Romani Pontefici . Potrebbe ciò dimostrarsi con molte ragioni ed argomenti . Di presente basteranno due soli , che sembrano decisivi . Abbiamo il primo dal sesto Sinodo , il quale ricevè la lettera di s. Agatone come dettata dallo

dallo Spirito santo , e scritta per mano dello stesso s. Pietro . Ora in questa lettera scrive s. Agatone , o piuttosto per mezzo di lui lo Spirito santo , che la Sede Apostolica non ha mai deviato dalla via della verità in qualunque parte d' errore : *nunquam a via veritatis in qualibet erroris parte deflexa est* . Che non mai si proverà , aver ella alcuna volta declinato dal sentiero dell'Apostolica tradizione : *A tramite Apostolicae traditionis nunquam errasse probabitur* . Che finalmente ella si manterrà fino alla fine illibata : *Illibata fine tenus permanet* . E tutto ciò in vigore delle divine promesse del Salvatore , il quale promise , che la Fede di Pietro non mai sarebbe venuta meno : *secundum ipsius Domini Salvatoris divinam pollicitationem qui fidem Petri non defecturam promisit* . Se tutto ciò non basta ad insinuare l' infallibilità della Sede Apostolica , non si vede , con quali termini più ma-

gnifici ed efficaci potrebbe esprimersi un così fatto privilegio . Dello stesso peso è l' altro argomento , che ci somministrano gli atti dell' ottavo Sinodo Ecumenico . Conciossiachè nell' Azione I. fu ricevuta e sottoscritta la formola della Fede prescritta dalla Sede Apostolica a i sospetti di scisma , nel di cui principio si dice , che nella Sede Apostolica si è conservata sempre immacolata la Religione , e celebrata la santa dottrina : *In Sede Apostolica immaculata est semper Catholica reservata religio , & sancta celebrata doctrina* . E ciò , soggiugnesi , secondo la sentenza dello stesso Cristo : *Idque juxta ipsius Christi sententiam* , allorchè disse : *Tu es Petrus , & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* . Chi gode il privilegio di non errare in virtù delle promesse di Cristo , le quali non possono mai mancare , non è egli infallibile nella Fede ?

S O M M A R I O

Delle ragioni addotte in difesa e dimostrazione della superiore autorità de' Romani Pontefici rispetto a quella de' Concilj Ecumenici.

RAGIONI PRESE DALLA DIVINA
SCRITTURA, DALLA TRADIZIO-
NE DE I PADRI, E DA I
CONCILJ.

I. **N**ON è cosa espressa più chiaramente nelle Divine Scritture, nella tradizione, e negli scritti de i Padri, e ne i Concilj, che l'unità della Chiesa. Quindi è, che ella ci vien sovente rappresentata, ora come un sol corpo, ora come un esercito, or come un regno, ora come una famiglia, ora come una nave, ed ora finalmente come un ovile; de i quali simboli, sotto cui nelle Divine Scritture ella è sovente rappresentata, si servono anche

i nostri Avversarj per dimostrare contro gli Eretici la Monarchia della Chiesa ; soggiugnendo , che siccome nel corpo è un Capo , nel regno un Monarca , nell' ovile un Pastore, nella Famiglia ben regolata un Economo, nell' esercito un Generale o supremo Comandante , e nella nave un Piloto : così nella Chiesa debbe essere un Capo e un sommo Pastore , che con autorità la governi , e sia in essa come il vincolo , il fonte , il principio , la radice , e il centro dell' unità . Ma tutte queste comparazioni ed analogie non solo provano la Monarchia Pontificia ; ma altresì provano, essere il Papa il fonte e l' origine dell' autorità nella Chiesa ; e non solo ciascun Vescovo particolare , ma tutto insieme il corpo della Cristiana Repubblica da lui dipendere ; come in ciascuna vera Monarchia , e negli altri accennati esempli succede . Che se il governo Monarchico è preferito all' Aristocra-

cratico e al Democratico , come il più atto a conservare l' unione , la concordia , e la pace ; non può eziandio negarsi , che quella specie di Monarchia , che tutta l' autorità concentra in un solo , a cui soggiaccia tutto lo Stato , il quale da lui sia retto come da un' Anima sola , da uno spirito , e da una mente ; non debba preferirsi a qualunque altra forma di Monarchia che immaginare si possa ; rendendo qualunque divisione della somma potestà il corpo della Repubblica soggetto a mille disordini e ad infiniti disturbi . Per la qual cosa nulla più avendo bramato Cristo e voluto , che stabilire sopra un fermo ed immobile fondamento l' unità della Chiesa , e la sua pace e concordia ; ha dovuto ad un solo donare la somma potestà , ed in un solo come in fonte ed origine collocare tutta l' autorità ; onde da lui non solo tutti i Vescovi in particolare , ma eziandio tutti uniti e adunati in

un Concilio Ecumenico dipendessero.

II. Come insegna espressamente il Pontefice s. Gelasio , e come hanno concordemente insegnato tutti gli altri Sommi Pontefici , la Sede Apostolica ha il dritto di giudicare di tutta la Chiesa : *Sedes Apostolica de omni Ecclesia* ; e altrove , *De tota Ecclesia , fas habet judicandi* . E perchè ad alcuno non venga in pensiero d'interpretare queste parole e comun principio della Divina ed Ecclesiastica tradizione , di tutte le Chiese particolari e disperse per tutto il mondo , e non di tutta la Chiesa unita e raccolta in un Sinodo universale , quel dotto e s. Pontefice soggiunge , che tutto essendo in potere ed arbitrio della Sede Apostolica : *Totum in Sedis Apostolicae positum est potestate* ; quanto ella del Sinodo Calcedonense giudicò degno di approvazione , ottenne forza e vigore ; ma quanto ella giudicò
di

di doverne riprovare , restò invalido e nullo e privo di autorità . Ha dunque la Sede Apostolica il diritto di giudicare eziandio de i giudizj de i Concilj Ecumenici ; e in conseguenza è anco più grande della loro la di lei autorità . Poichè , come già scrisse a Michele Imperadore Niccolò I. *Ubi est major auctoritas* , ove è maggiore l' autorità , colà portare si debbono i giudizj degl' inferiori , o per essere annullati , o per essere confermati : *ad dissolvendum scilicet , vel ad roborandum* .

III. Siccome la Sede Apostolica ha il diritto di giudicare di tutta la Chiesa ; così niuno è sulla terra , che , fuori del caso d'eresia,abbia il diritto di giudicare de' Romani Pontefici . Ciò che eziandio doverfi intendere de' Concilj Ecumenici , non solo i Romani Pontefici lo hanno detto e preteso , ma gli stessi Sinodi universali lo hanno altresì riconosciuto ed approvato . Adriano II. in un Con-

cilio Romano dopo aver detto , che niuno si legge aver giammai giudicato de' i Romani Pontefici ; soggiunse , che se contro di Onorio fu nel sesto Concilio pronunziato l'anatema , ciò fu perchè nella sola causa d'eresia è lecito agl' inferiori giudicare de' Superiori : e che in oltre neppure sarebbe stato lecito a quel Concilio prendersela contro di Onorio , se a ciò egli non fosse stato autorizzato da i Pontefici della medesima prima Sede . Ove , come ognun vede , e il Concilio Ecumenico è trattato d' inferiore rispetto al Papa ; e allo stesso Concilio non si concede il diritto di giudicare de' Papi se non in caso d'eresia ; e finalmente il diritto e l' autorità di ciò fare , si fa dipendere dalla autorità e dal consenso degli stessi Sommi Pontefici . Tutto questo fu letto ed approvato nell' Azione settima dell'ottavo Sinodo generale : il quale poi nell' Azione decima Can. 2. protestò di ricevere

vere tutti i decreti di Niccolò e di Adriano contro l'adultero Fozio in virtù di quelle parole dell' Apostolo, colle quali comanda di ubbidire a i Superiori , ed esser loro soggetti : *Obedite praepositis vestris , & subjacetis eis* . Debbono adunque i Concilj Ecumenici ubbidire a i Romani Pontefici come a loro superiori , e ricevere i loro decreti con soggezione ed ubbidienza . Onde se mai alcuna grave querela sia contra il Papa portata al Concilio , farà ben lecito , come dicono i Padri al Canone XXI. fargliene col dovuto rispetto una modesta rimostranza : *cum convenienti reverentia de proposita quaestione sciscitari* ; ma non mai sentenziare *contra summos senioris Romae Pontifices* , contra i sommi Pontefici dell' antica Roma .

*Tesi nell' Opera dimostrate intorno
a i Decreti della quarta e
quinta Sessione del Sinodo
di Costanza .*

I. **S**INO al funesto scisma dell' Occidente i Teologi , e specialmente quei di Parigi , comunemente sostennero : che i Concilj Ecumenici non possono essere convocati se non da i Romani Pontefici : che questi debbono in essi presedere : che da i medesimi scaturisce o almeno dipende tutta la loro autorità : che i loro decreti sono nulli ed invalidi , se da i Papi non sieno almeno tacitamente approvati : che fuori del caso d'eresia non è lecito a i Sinodi giudicare dei Papi .

II. Nato lo scisma , regnavano nelle scuole e Accademie Teologiche i medesimi sentimenti ; e però non fu presa alcuna efficace risoluzione a fine di rimediarvi , fino a tanto che non fu osservato da molti, che in quel
ca-

caso di due Pontefici ; circa i di cui diritti incontravansi insuperabili difficoltà , fomentatori d' uno scisma invecchiato , e rei d' eresia contro l' unità della Chiesa ; era lecito senza la loro autorità convocare un Concilio , che di essi giudicasse , gli dichiarasse decaduti per lo scisma e l' eresia da qualunque diritto al sommo Pontificato, e procedesse a provvedere la Chiesa di un nuovo , legittimo , e indubitato Pastore .

III. Sù questo unico fondamento fu convocato da i Cardinali , e celebrato il Concilio di Pisa : il quale nulla decise intorno alla controversia , se il Pontefice certo , legittimo, e indubitato sia superiore, oppur soggetto al Concilio .

IV. Nè mai furono , nè sono veramente scismatici quei, che ricusarono , o che ricusano di riconoscere il Concilio di Pisa per Ecumenico , e per legittime le elezioni di Alessandro V. e di Giovanni XXIII. Come
al.

altresì quei , che per conseguenza o già ricusarono , o tuttavia ricusano di riconoscere per legittima la prima convocazione del Sinodo di Costanza , e lo stesso Concilio per Ecumenico nelle sue prime Sessioni .

V. I Decreti della quarta e quinta Sessione , in quanto riguardano la suprema autorità de' Concilj , furono pubblicati senza il consenso de' Cardinali , anzi con positiva loro e notoria ripugnanza . Essi furono anche disapprovati da Giovanni XXIII. fin che ei fu libero , e non cadde nelle mani di Cesare e del Concilio .

VI. Quei decreti furono pubblicati per modo di Sinodali Costituzioni , e non come Decreti dogmatici e appartenenti alla Fede . Onde anche durante il Concilio molti liberamente sostennero , dipendere l' autorità de' Concilj da quella de' Romani Pontefici .

VII. Martino V. non solo non confermò quei decreti pubblicati
nel-

nelle prime Sessioni *per modum Synodaliū Constitutionum* ; ma confermando , corroborando , e supplendo l' autorità de i decreti veramente dogmatici e appartenenti alla Fede , esercitò la sua autorità sopra il Sinodo . E riprovando le appellazioni dal Papa al futuro Concilio , rovesciò tutte le macchine di coloro , i quali aveano attentato di sottoporre alla potestà e al giudizio de' Sinodi universali la maestà Pontificia .

VIII. Le premesse Tesi si credono fondate sopra evidenti ragioni , nè vedesi alcuna soda difficoltà , che loro si possa opporre in contrario .

*Tesi su gli Atti e i Decreti
de i Concilj di Basilea
e di Firenze .*

I. **E**UGENIO IV. per gravi e giusti motivi volle disciogliere o trasferire il Sinodo di Basilea in Italia .

II. Le

II. Le Bolle di adesione al Concilio di Basilea furono estorte ad Eugenio con violenza : nè tuttavia egli con esse confermò i precedenti decreti dello stesso Concilio , e di quel di Costanza intorno alla potestà de' Concilj universali sopra i Romani Pontefici .

III. Eugenio IV. e avanti e dopo la sua riconciliazione col Concilio di Basilea fu costantemente di sentimento , che lo sfendere i decreti del Sinodo di Costanza a i Pontefici certi e legittimi e indubitati , era uno scuotere i fondamenti della Ecclesiastica Monarchia .

IV. Non solo in varie lettere e scritti meno solenni , ma altresì nella sua celebre Decretale *Moyser* , in riprovando le tre famose Proposizioni degli Scismatici di Basilea ; condannò Eugenio , eziandio quanto alla sostanza del dogma , l'opinione che preferisce alla potestà de' Pontefici quella de' Concilj universali .

V. Al

V. Al Concilio di Basilea , tanto avanti la sua riconciliazione con Eugenio , quanto dopo , mancarono alcune condizioni , le quali essenzialmente si ricercano in un Concilio legittimo , e veramente Ecumenico .

VI. Il Sinodo di Firenze fu certamente legittimo ed Ecumenico . Onde quello , che nel medesimo tempo sotto nome di Sinodo continuossi in Basilea , fu un Conventicolo scismatico , da tenersi nello stesso conto , che il Latrocinio o Postribolo Efesino .

VII. Il testo latino del decreto dell'Unione pubblicato nel Sinodo di Firenze non dee farsi passare per una versione o traduzione del Greco , ma dee tenersi in luogo di Originale ; avendo servito come di esemplare alla formazione del Greco testo . Onde si sono ingannati coloro , i quali hanno preteso di correggere la espressione latina di quel
De-

Decreto: *Quemadmodum etiam*, sulla Greca καθ' ὃν τρόπον καὶ; come giustamente sù i testi originali talora si correggono le versioni.

VIII. Allorchè adunque nel mentovato decreto si attribuisce al Romano Pontefice una piena podestà di pascere, di reggere, e di governare la Chiesa universale, *quemadmodum in Gestis Oecumenicorum Conciliorum Et in sacris Canonibus continetur*; queste parole contengono la prova, e non la limitazione di quella amplissima podestà. E voglion dire, non già che l'uso di essa debba tenersi dentro i confini prescritti da i sacri Canon; ma che pe' medesimi Canon, e per le gesta de' Concilj Ecumenici si dimostra, competere al Romano Pontefice quella pienissima autorità.

IX. Se al Romano Pontefice, conviene una pienissima podestà di pascere, di reggere, e di governare la Chiesa universale; e ciò per le
ge-

gesta de i Concilj Ecumenici , e pe' sacri Canonj si dimostra ; adunque la Chiesa universale è soggetta al Romano Pontefice come a suo Pastore , Rettore , e Governatore . Idea , che molti de i nostri Avversarj hanno confessato e confessano , difficilmente potersi accordare colla loro opinione dell' autorità de i Concilj Ecumenici superiore a quella de i Papi .

Abbiamo voluto in questo breve Sommario rappresentare , e le principali ragioni , su cui si appoggia la nostra sentenza ; e i punti , che servono a indebolire ed abbattere i principali fondamenti della contraria ; acciocchè se alcuno volesse intraprendere di scrivere contro quest' Opera in difesa delle nuove opinioni , possa più agevolmente comprendere a che egli debba impegnarsi . Le ragioni , che abbiamo addotte per la infallibilità e superiorità Pontificia , ci sembrano nel loro
gene-

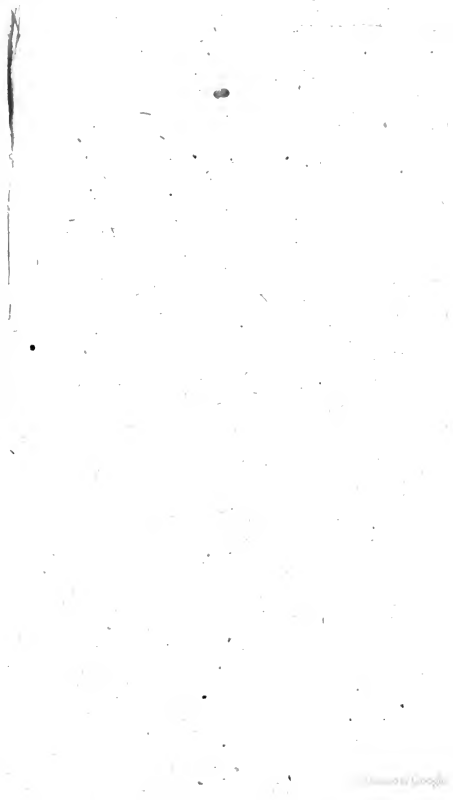
332 DELL' AUTORITA' &c.

genere dimostrative : e l' eccezioni ,
che abbiamo dato a i decreti di Co-
stanza e di Basilea , ci pajono fon-
date sopra fatti chiari , notorj , e ma-
nifesti . Sarà dunque impegno di
chi vorrà replicare , soddisfare per
una parte con nette e precise rispo-
ste alle accennate ragioni ; e dimo-
strare per l' altra con gravi ed auten-
tici documenti , che i fatti non sieno
tali , quali da noi sono stati rappre-
sentati . Altrimenti noi terremo la
infallibilità de' Romani Pontefici , e
la loro superiorità rispetto a i Con-
cilj Ecumenici , non come una opi-
nione meramente probabile , ma co-
me una dottrina già pienamente di-
mostrata .

I L F I N E .



MAG28/11





LXVI J. M.

